

---

# FONTI

---

## LE RICHIESTE DI FONDAZIONI A DON MICHELE RUA DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1888-1901)

*Francesco Casella*

### I. INTRODUZIONE

Per uno sguardo sintetico del contesto storico-sociale e delle problematiche relative, rinviando allo studio analogo fatto per l'epoca di don Bosco e che abbiamo seguito fino agli inizi del Novecento<sup>1</sup>. Il periodo preso in esame per questa ricerca ha come termine *a quo* la morte di don Bosco (1888) e come termine *ad quem* la richiesta fatta da don Michele Rua (1837-1910)<sup>2</sup> alla Santa Sede della fondazione dell'ispettoria napoletana (1901). Il decreto dell'erezione canonica porta la data del 20 gennaio 1902. Le regioni prese in esame sono ancora quelle continentali dell'Italia meridionale.

All'esame della documentazione che occuperà la seconda parte, premettiamo alcuni brevi cenni sulla successione di don Rua a Rettor Maggiore della congregazione salesiana e la sua decisione di fondare l'ispettoria napoletana, sulle case aperte da don Rua nel Mezzogiorno e i suoi viaggi nel sud tra il 1888 ed il 1901 ed alcune indicazioni d'insieme in merito ai documenti delle richieste di fondazioni presentati.

#### **1. La fondazione dell'ispettoria napoletana (1902)**

In seguito all'aggravarsi della salute di don Bosco nell'anno 1884, il papa Leone XIII invitò lo stesso a nominare un suo successore come amministratore e vicario. Nella seduta del Capitolo Superiore del 24 ottobre 1884 don Bosco manifestò il desiderio del papa ai membri del consiglio che gli proposero di nominare lui stesso il vicario con diritto di successione e di amministrazione e di proporlo a Leone XIII per l'approvazione<sup>3</sup>. Don Bosco, attraverso il cardinale Alimonda ed il cardinale Nina, protettore dei Salesiani, il 27 novembre 1884 propose al papa come suo vicario don Michele Rua. Leone XIII, felicitandosi con don Bosco, confermò la sua scelta, eleg-

<sup>1</sup> Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in RSS 32 (1998) 53-61.

<sup>2</sup> Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220; *Annali* II-III; DBS 246-247.

<sup>3</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 44, seduta del 24 ottobre 1884; FDB mc. 1881 D 3.

gendo don Rua come vicario generale con diritto di successione<sup>4</sup>. L'elezione di don Rua a vicario fu comunicata da don Bosco ai Salesiani l'8 dicembre 1885 mediante una lettera circolare<sup>5</sup>.

Dopo la morte di don Bosco (31 gennaio 1888) sorse qualche dubbio in don Rua e nel Capitolo in merito alla effettiva successione, per cui fu richiesta una delucidazione alla Santa Sede. Leone XIII nell'udienza dell'11 febbraio 1888 concessa al cardinale Lucido Maria Parocchi, protettore dei Salesiani, confermò don Rua come Rettor Maggiore per 12 anni. Il decreto pontificio fu reso noto al Capitolo Superiore nella seduta del 24 febbraio:

“D. Rua presenta il decreto della sua conferma per nomina del Papa a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni, quindi narra dell'udienza avuta dal Pontefice il 21 di questo mese. Il Capitolo delibera di mandare ai confratelli lettera che annunzi questa nomina e insieme spedire i documenti che riguardano il fatto”<sup>6</sup>.

Il 7 marzo 1888 tutta la documentazione relativa all'elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore fu inviata ai Salesiani a nome dei membri del Capitolo Superiore<sup>7</sup>, mentre dell'udienza avuta dal pontefice parlò lo stesso don Rua il 19 marzo nella sua prima lettera circolare ai Salesiani<sup>8</sup>.

La strutturazione territoriale della congregazione salesiana in ispettorie, già avviata da don Bosco, ebbe durante il rettorato di don Rua uno sviluppo “celere ed impressionante”<sup>9</sup>; infatti da 4 ispettorie (10 marzo 1879), si passò a 6 nel 1882, a 12 nel 1895, a 34 nel 1903<sup>10</sup>. Dopo la morte di don Rua (1910) si manifestò l'esigenza di una riduzione e di un riordino delle ispettorie, per cui queste scesero a 23 il 13 settembre 1911<sup>11</sup>.

Le regioni del Mezzogiorno d'Italia, compresa la Sicilia, all'inizio fecero parte dell'ispettoria romana, fondata nel 1877. In seguito don Rua, con lettera del primo novembre 1890, notificò ai Salesiani che a causa del moltiplicarsi delle case:

“Si dovette nelle scorse vacanze distinguere l'Ispettorìa Romana da quella che si denominerà Sicula e straniera.

La prima comprende le Case di Roma, Faenza, Terracina e Macerata. Il Sig. D. Cesare Cagliero ne è costituito Ispettore. La seconda comprende le Case della Sicilia colle altre di Spagna, Austria ed Inghilterra. Rimane sempre Ispettore il Sig. D. Celestino Durando”<sup>12</sup>.

<sup>4</sup> Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1271-1274.

<sup>5</sup> MB XVII 280-282.

<sup>6</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 110, seduta del 24 febbraio 1888; FDB mc. 1883 E 3.

<sup>7</sup> [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965, pp. 15-24.

<sup>8</sup> *Id.*, pp. 25-31.

<sup>9</sup> Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; *Id.*, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124 (in particolare le pp. 111-117).

<sup>10</sup> RSS 3 (1983) 254-255, 257, 260-262, 267-273.

<sup>11</sup> RSS 4 (1984) 116-117.

<sup>12</sup> [Michele RUA], *Lettere circolari...*, p. 61 (il *post scriptum*).

Il *Catalogo* dei Salesiani del 1891, infatti, nell'elenco delle ispettorie riporta la romana e la sicula, quest'ultima con le case annesse di Spagna, Austria, Inghilterra e Svizzera<sup>13</sup>. I cataloghi successivi oltre a riportare sempre l'ispettoria romana, indicano anche le variazioni dell'ispettoria sicula. Nel 1892 è chiamata ispettoria siculo-spagna con case annesse di Spagna, Austria, Inghilterra, Svizzera, Africa e Belgio. Nel 1893 compare la "ispettoria spagnuola" e quella sicula con le altre case annesse, ma al posto della Spagna vi è la Palestina. Nel 1894 l'organizzazione è la stessa, mentre nel 1895 compare la "ispettoria estera", formata dalle case di Austria, Inghilterra, Svizzera, Belgio, Africa e Palestina sottratte alla sicula, più l'Italia con la casa di Catanzaro, che non risulterà più nel 1896<sup>14</sup>.

Dal 1897 al 1901 l'organizzazione del centro-sud dell'Italia restò la stessa, ma nel frattempo il numero delle ispettorie nel mondo era aumentato notevolmente. In seguito a ciò il Capitolo Superiore, nella seduta del 31 agosto 1901, deliberò di chiedere alla Santa Sede l'erezione canonica delle stesse: "Si facciano erigere le Provincie per autorità Apostolica: ovvero le Ispettorie"<sup>15</sup>. Don Rua nell'elenco che presentò alla Santa Sede ne inserì altre 11, tra cui l'ispettoria napoletana di S. Gennaro. La richiesta del Rettor Maggiore fu pienamente esaudita con "il rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902"<sup>16</sup>. La decisione di don Rua di dar vita all'ispettoria napoletana fu possibile, perché tra il 1888 ed il 1901 aveva aperto 7 case nel Mezzogiorno d'Italia.

## 2. Le case fondate da don Rua e i suoi viaggi nel Mezzogiorno dal 1888 al 1901

Dopo la casa di Brindisi aperta e chiusa da don Bosco (1879-1880)<sup>17</sup>, trascorsero 14 anni prima che don Rua potesse aprire la casa di Castellammare di Stabia (Napoli) nel 1894. Nel frattempo si erano moltiplicate le domande per avere i Salesiani nel Mezzogiorno, infatti tra il 1888 ed il 1894 a don Rua erano pervenute 35 nuove richieste di fondazioni.

Motore della propaganda di ciò che i Salesiani operavano nel mondo, in particolare nelle missioni, e del loro sistema educativo era il *Bollettino Salesiano*, che giungeva nelle diocesi, nelle parrocchie e presso i singoli benefattori o operatori salesiani; a ciò si aggiunsero i viaggi di don Rua verso il Sud, in particolare quello in Sicilia del 1892 e l'altro in Sicilia e Tunisia del 1900, che suscitarono ovunque ammirazione per il suo zelo apostolico e per la sua carità; la diffusione delle *Letture Cattoliche*, per quanto difficilmente quantificabile, e la vasta eco che suscitò il Congresso di Bologna nel 1895 dei operatori salesiani.

Don Rua tra gennaio e marzo del 1892 fece il suo primo viaggio attraverso il sud dell'Italia per recarsi in Sicilia<sup>18</sup> e durante il tragitto visitò anche varie località del

<sup>13</sup> *Catalogo della Pia Società Salesiana*, 1891.

<sup>14</sup> *Id.*, anni 1892, 1893, 1894, 1895, 1896.

<sup>15</sup> ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 194, seduta del 31 agosto 1901; FDR mc. 4243 C 7.

<sup>16</sup> RSS 3 (1983) 266.

<sup>17</sup> F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 78-88.

<sup>18</sup> BS 4 (1892) 74-76; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, SEI

Mezzogiorno, che però non risultano nelle fonti citate. Tuttavia, dalla documentazione che presentiamo nella seconda parte, si evince che don Rua, dopo essere stato a Roma ed a Napoli, prima di andare in Sicilia fu a Pompei, a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni.

L'avv. Bartolo Longo, già in relazione con don Rua affinché i Salesiani assumessero la direzione dell'ospizio per i figli dei carcerati che stava fondando a Pompei, il 14 gennaio 1892 gli scrisse per invitarlo a Pompei. Don Rua rispose il 18 gennaio da Roma: "Spero trovarmi costì mercoledì 27 corrente con un compagno, mi fermerò due giorni, com'Ella dice, chiedendo però fin d'ora la facoltà di assentarci durante il giorno per altre commissioni che abbiamo da compiere nei dintorni di Napoli"<sup>19</sup>. Le "commissioni" a cui doveva ottemperare erano le visite a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni. Di queste visite lo stesso don Rua il 9 marzo 1892 fece una relazione al Capitolo Superiore<sup>20</sup>. La visita a Cava dei Tirreni, quattro anni dopo, fu ricordata anche dal sac. Stefano Apicella che era il promotore di una fondazione salesiana nella cittadina. Infatti il 3 gennaio 1896, scrivendo a don Rua in merito all'affidamento del santuario della Madonna dell'olmo, che disponeva di alcune stanze, scriveva: "Così si conseguirebbe lo scopo per cui V. S. R. ma venne qui"<sup>21</sup>.

Compiuta la visita in Sicilia, nel risalire la penisola don Rua fu a Reggio Calabria, a Squillace (Catanzaro) presso la baronessa Scoppa, a Taranto ed a Bari<sup>22</sup>, prima di percorrere tutta la costa adriatica fino a Venezia per poi tornare a Torino.

Dal 1895 al 1901 don Rua ricevette altre 45 richieste di fondazioni dal Mezzogiorno, ma poté rispondere solo in parte a tali attese. Intanto dal 31 gennaio al 7 maggio 1900 don Rua, accompagnato dal segretario don Giuseppe Rinetti<sup>23</sup>, fece il viaggio che lo portò in Sicilia ed a Tunisi<sup>24</sup>.

1931, pp. 572-580; *Annali*, II 218-220; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettorato Salesiano Meridionale, Napoli 1992, pp. 65-68.

<sup>19</sup> Cf richiesta n. 13 Pompei.

<sup>20</sup> ASC D 969 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

<sup>21</sup> ASC F 722 *S. Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 3 gennaio 1896.

<sup>22</sup> ASC B 257 *Giovanni Battista Francesia*, cf *Autobiografia (1838-1924)*, pp. 98-100. Per una valutazione critica degli scritti di don Francesia, cf Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in *Salesianum* 1 (1976) 127-168.

<sup>23</sup> Giuseppe Rinetti (1854-1937), cf *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. VALENTINI – A. RODINÒ. Torino 1969, pp. 239-240 (d'ora in poi DBS). Altre abbreviazioni:

CC *Civiltà Cattolica*.

DE *Dizionario Ecclesiastico*, a cura di Angelo MERCATI – Augusto PELZER. 3 Vol. Torino, UTET 1953-1958.

DHGE *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*. Paris, Letouzey et Ané éditeurs dal 1912.

DIP *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino PELLICCIA – Giancarlo ROCCA. Roma, Edizione Paoline dal 1974.

EC *Enciclopedia Cattolica*. 12 Vol. Città del Vaticano 1949-1954.

HC *Hierarchia Catholica: Medii et Recentioris Aevi*. Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978.

<sup>24</sup> ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cro-

Anche durante questo viaggio don Rua visitò alcune località del Mezzogiorno. All'inizio del viaggio nel mese di febbraio fu a Caserta, a Napoli, a Castellammare di Stabia, a Tropea (Catanzaro) ed a Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Nel mese di aprile, dopo essere stato nuovamente in Sicilia, fu a Reggio Calabria, a Bova Marina, a Catanzaro, a Taranto, a Corigliano d'Otranto, a Lecce, a Brindisi, a Bari, a Fossacesia (Chieti), a Pescara (L'Aquila) ed a Gioia dei Marsi (L'Aquila)<sup>25</sup>.

Sia durante il viaggio del 1892 che quello del 1900 don Rua, oltre che visitare le comunità salesiane, incontrò anche vescovi, autorità locali, amici, benefattori e cooperatori salesiani, per cui si rese sempre più conto della situazione morale e sociale in cui versavano le province meridionali dell'Italia, che con tanta insistenza chiedevano aiuto. Egli diede una risposta a tale emergenza fondando, dopo Castellammare di Stabia, altre 6 case tra il 1895 ed il 1901 e costituendo l'ispettorato napoletano di S. Gennaro, come fra poco vedremo. Tutto questo fu possibile grazie al costante aumento del numero dei Salesiani nel mondo, che favorì l'apertura di molte opere.

Nel periodo in esame si ebbe questa crescita del personale<sup>26</sup>:

Anno	Professi Perpetui	Professi triennali	Totale professi	Novizi	Totale professi e novizi
1888	680	88	768	267	1035
1889	776	111	887	320	1207
1890	857	135	992	356	1348
1891	946	184	1130	460	1590
1892	1047	177	1224	482	1706
1893	1181	231	1412	536	1948
1894	1301	271	1572	768	2340
1895	1462	293	1755	801	2556
1896	1660	279	1939	658	2597
1897	1879	340	2219	939	3158
1898	1999	309	2308	940	3248
1899	2139	434	2573	964	3537
1900	2226	498	2724	963	3687
1901	2313	602	2915	901	3816

naca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *Ib.*, lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A 422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, Giuseppe Rinetti, *Per la vita di Don Rua. Itinerario del Sig. Don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS 4 (1900) 99-105; BS 6 (1900) 164-167; BS 7 (1900) 186-190; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 563-597; *Annali* III 87-88, 252; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 68-74.

<sup>25</sup> Queste ultime tre località dal punto di vista amministrativo gravitavano allora verso il meridione. A Gioia dei Marsi nel 1909 fu aperta una casa salesiana, che fu ascrivita all'ispettorato napoletano. In seguito passò alla romana e fu chiusa nel 1938; cf Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Don Raffaele Starace. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998, pp. 67-222.

<sup>26</sup> ASC D 431 *Statistiche generali (1862-1974)*, Prospetto compilato da don Enzo Bianco il 18 maggio 1981.

Mentre la fondazione delle opere ebbe il seguente andamento<sup>27</sup>:

Anno	Fonda- zioni	Case soppresse	Totale	Anno	Fonda- zioni	Case soppresse	Totale
1888	5	00	5	1895	20	01	19
1889	7	00	7	1896	30	05	25
1890	12	02	10	1897	27	05	22
1891	19	00	19	1898	22	06	16
1892	18	01	17	1899	16	00	16
1893	22	04	18	1900	13	00	13
1894	22	01	21	1901	22	05	17
<b>Totali</b>	<b>105</b>	<b>08</b>	<b>97</b>	<b>Totali</b>	<b>150</b>	<b>22</b>	<b>128</b>

Pertanto don Rua tra il 1888 ed il 1901 ha fondato 255 opere e ne ha chiuse 30, con una differenza attiva di 225 case. Nello stesso periodo le opere fondate da don Rua nel Mezzogiorno sono state 7, di cui una subito soppressa: Castellammare di Stabia (1894) in provincia di Napoli: collegio<sup>28</sup>, Catanzaro (1894-1895): seminario<sup>29</sup>, Caserta (1897): collegio<sup>30</sup>, Bova Marina (1898) in provincia di Reggio Calabria: seminario<sup>31</sup>, Alvito (1900-1922) in provincia di Frosinone<sup>32</sup>: collegio-convitto municipale<sup>33</sup>, Corigliano d'Otranto (1901) in provincia di Lecce: istituto agricolo<sup>34</sup>, Napoli-Vomero (1901): istituto<sup>35</sup>.

Dal punto di vista giuridico queste case, man mano che venivano fondate, erano assegnate all'ispettorato romano, tranne Catanzaro che fu aggregata all'ispettorato estero e Bova Marina che fu iscritta alla sicula.

Verso la fine del 1901 il numero delle opere aperte, le continue richieste di nuove fondazioni ed il desiderio di continuare a rispondere ai bisogni di istruzione morale e religiosa e di educazione, che il Mezzogiorno poneva in forma sempre più drammatica – basti pensare al grave problema dell'emigrazione ed al perdurare dell'analfabetismo<sup>36</sup> – costituirono dei motivi sufficienti per don Rua per chiedere la fondazione dell'ispettorato napoletano, che comprese queste regioni: Molise, Campania, Puglia e Lucania, per cui giuridicamente le furono iscritte le case di Alvito,

<sup>27</sup> ASC *Anagrafe computerizzata*, della Direzione Generale Opere Don Bosco.

<sup>28</sup> *Annali* II 386-387; Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Vol. I, La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996; Id., *Vol. II, Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998.

<sup>29</sup> *Annali* II 387-388. Esperienza chiusasi tragicamente, per il ferimento mortale del direttore don Francesco Dalmazzo.

<sup>30</sup> F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

<sup>31</sup> *Annali* II 647-648; Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998.

<sup>32</sup> In quell'epoca Alvito faceva parte della provincia di Caserta.

<sup>33</sup> *Annali* III 52-53. L'opera è stata soppressa nel 1922.

<sup>34</sup> *Ib.*, III 251-253.

<sup>35</sup> *Ib.*, III 253-258.

<sup>36</sup> F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 57-61.

Caserta, Castellammare di Stabia, Corigliano d'Otranto e Napoli-Vomero. L'opera di Bova Marina, invece, continuò a far parte dell'ispettorato sicula<sup>37</sup>. Il 23 gennaio 1901, scrivendo a don Paolo Albera, che si trovava in America<sup>38</sup>, don Rua aveva riferito:

“Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi magg[iore] bisogno”<sup>39</sup>.

Questa considerevole attività di fondazioni nel Mezzogiorno – è da segnalare che tra il 1902 ed il 1910 don Rua fondò altre 9 case – fu circondata tra il 1888 ed il 1901 da ben 80 richieste di nuove opere, che ora passiamo ad analizzare nel loro insieme e che vanno a sommarsi alle 29 domande che erano già pervenute a don Bosco<sup>40</sup>.

### 3. Le ottanta richieste di fondazioni (1888-1901)

Delle domande pervenute a don Rua presentiamo ora alcuni quadri di orientamento generale in merito alla distribuzione per anni, ai richiedenti, alla tipologia delle domande e alla provenienza per regioni.

#### 3.1 Le ottanta domande distribuite per anni

Anno	Numero richieste	Anno	Numero richieste
1888	00	1895	10
1889	01	1896	04
1890	03	1897	11
1891	08	1898	06
1892	06	1899	07
1893	08	1900	04
1894	09	1901	03

#### 3.2 I richiedenti

Nel quadro sono tenuti presenti solo coloro i quali sono intervenuti nel periodo preso in esame, anche se la corrispondenza è stata ripresa poi in tempi successivi. In totale i richiedenti sono stati 132, suddivisi in due grandi categorie di persone: i religiosi (93) e i laici (39). Tra i primi emergono i vescovi ed i sacerdoti, mossi da zelo pastorale e desiderosi di migliorare la condizione dei ragazzi o delle popolazioni. Tra i secondi segnaliamo in particolare i sindaci, preoccupati di favorire l'istruzione scolastica, e l'avv. Bartolo Longo, che voleva i Salesiani a Pompei per i figli dei carce-

<sup>37</sup> RSS 3 (1983) 268.

<sup>38</sup> Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno CASALI. (= Istituto Storico Salesiano. Fonti – Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998.

<sup>39</sup> ASC A 447 *Corrispondenza*, lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 6/9.

<sup>40</sup> F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 67-149.

rati. È da notare, infine, tra i richiedenti anche un piccolo gruppo di 5 donne: la superiora di una comunità religiosa, una principessa, una baronessa, una cooperatrice francese, la vedova di un cooperatore.

<b>Religiosi/e</b>	<b>Numero</b>	<b>Laici</b>	<b>Numero</b>
Cardinale	01	Sindaci e 1 Commissario Regio	15
Vescovi	33	Direttore Società Mobiliare di Firenze	01
Vicari Generali	03	Società Operaia Matera	01
Canonici	13	Direttore Giornale	01
Sacerdoti (parroci o curati)	39	Presidente Diocesano Opere Congressi	01
Priore Serra S. Bruno	01	Presidente Congregazione di Carità	01
Suddiacono	01	1 Barone - 3 Avvocati - 1 Notaio	05
Chierico Salesiano	01	Donne	04
Superiora comunità religiosa	01	Altri	10
<b>Totale</b>	<b>93</b>	<b>Totale</b>	<b>39</b>

### 3.3 *La tipologia delle domande*

Per un'esatta valutazione del numero delle richieste si terrà conto che a volte, come si vedrà nella documentazione, da una stessa località si fecero più proposte. Le domande per la scuola si riferiscono quasi sempre alla scuola elementare ed al ginnasio. Continua, dopo don Bosco, la domanda formativa a favore dei seminari diocesani. Le suore FMA furono richieste da Pompei, Villa San Giovanni, Maratea e Greci, mentre le suore della Carità di Nocera richiesero l'assistenza spirituale per la loro comunità e per l'educando da loro diretto. Si noterà, infine, il numero delle richieste di opere educative senza ulteriore specificazione.

<b>Richiesta per</b>	<b>Numero</b>	<b>Richiesta per</b>	<b>Numero</b>
Scuola	23	Seminario	11
Scuola arti e mestieri	09	Santuario	05
Scuola agricola	02	Parrocchia	02
Collegio - Istituto	11	Chiesa	03
Ospizio - Orfanotrofio	03	FMA	04
Ospizio figli dei carcerati	01	Suore della Carità	01
Oratorio festivo	10	Opera educativa	15

### 3.4 *Le domande distribuite per regioni*

Per ogni richiesta il quadro presenta la città di provenienza disposta in ordine alfabetico nell'ambito della regione, l'oggetto della richiesta stessa, l'anno iniziale della domanda e la posizione nell'Archivio Salesiano Centrale. Nell'arco di tempo preso in esame a don Rua pervennero 34 richieste dalla Campania, 25 dalla Puglia, 14 dalla Calabria, 5 dalla Basilicata e 2 dal Molise.

### Regione Basilicata

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Anglona – Tursi	Seminario (più altre richieste)	1895	F 966
02. Matera	Scuola elementare	1892	F 984
03. Moliterno	Scuola di arti e mestieri	1894	F 986
04. Montepeloso	Opera educativa – Seminario	1890	F 986
05. Viggiano	Collegio	1894	G 003

### Regione Calabria

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Acri	Parrocchia	1893	F 964
02. Castrovillari	Scuola	1899	F 973
03. Cetraro	Scuola	1898	F 974
04. Fuscaldo	Scuola di arti e mestieri	1897	F 979
05. Laino Borgo	Istituto	1895	F 982
06. Mesoraca	Istituto	1901	F 985
07. Montalto Uffugo	Scuola	1892	F 986
08. Rossano	Scuola	1899	F 994
09. San Giorgio Morgeto	Istituto	1899	F 996
10. S. Andrea Ionio	Opera per missioni al popolo	1893	F 997
11. Serra San Bruno	Opera salesiana	1898	F 998
12. Spilinga	Istituto	1900	F 999
13. Stilo	Scuola: ginnasio e arti e mestieri	1893	F 999
14. Villa San Giovanni	Oratorio – Collegio FMA	1894	G 003

### Regione Campania

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Acerra	Collegio	1894	F 964
02. Afragola	Oratorio	1892	F 964
03. Altavilla Silentina	Oratorio	1897	F 995
04. Amalfi	Istituto – Scuola di arti e mestieri	1899	F 965
05. Angri	Oratorio	1896	F 966
06. Avellino	Generica – Santuario – Collegio	1894	F 967
07. Buccino	Opera salesiana	1891	F 970
08. Capua	Opera salesiana	1891	F 972
09. Carinola	Santuario	1892	F 972
10. Cava dei Tirreni	Istituto – Chiesa – Santuario	1891	F 722
11. Greci	Istituto per SDB e FMA	1894	F 979
12. Itri	Istituto	1893	F 981
13. Laurino	Ospizio	1901	F 982
14. Liveri	Scuola artistica	1890	F 982
15. Marcanise	Orfanotrofio – Oratorio	1899	F 984
16. Montefalcione	Scuola	1897	F 986

<b>Città</b>	<b>Richiesta</b>	<b>Anno</b>	<b>Archivio (ASC)</b>
17. Nocera	Suore di Carità	1895	F 988
18. Nola	Seminario	1895	F 988
19. Ottaviano	Scuola	1893	F 989
20. Pescopagano	Scuola	1897	F 990
21. Pietramelara	Scuola	1898	F 991
22. Polla	Opera salesiana	1895	F 992
23. Pompei	Ospizio per i figli dei carcerati	1892	A 441 e F 992
24. Rocca d'Evandro	Scuola agricola	1899	F 994
25. Salerno	Oratorio	1897	F 995
26. San Marco dei Cavoti	Scuola	1896	F 996
27. S. Maria Capua Vetere	Opera salesiana	1901	F 997
28. Sessa Aurunca	Scuola di arti e mestieri	1894	F 999
29. Soccavo	Istituto	1891	F 722
30. Solofra	Scuola	1893	F 999
31. Sorrento	Opera salesiana	1900	F 999
32. Telesse-Cerreto	Seminario	1895	G 000
33. Vallata	Opera salesiana	1891	G 002
34. Vitulano	Parrocchia	1894	G 003

### **Regione Molise**

<b>Città</b>	<b>Richiesta</b>	<b>Anno</b>	<b>Archivio ASC)</b>
01. Limosano	Scuola di arti e mestieri	1898	F 982
02. Sepino	Scuola	1900	F 998

### **Regione Puglia**

<b>Città</b>	<b>Richiesta</b>	<b>Anno</b>	<b>Archivio (ASC)</b>
01. Altamura e Acquaviva delle Fonti	Convitto – Ginnasio	1897	F 964
02. Andria	Chiesa	1890	F 996
03. Bisceglie	Seminario	1891	F 968
04. Bovino	Scuola: municipali e del seminario	1897	F 969
05. Canosa di Puglia	Scuola	1898	F 971
06. Cerignola	Opera salesiana	1897	F 973
07. Conversano	Seminario	1897	F 975
08. Foggia	Seminario	1895	F 978
09. Galatina	Convitto – Ginnasio	1896	F 979
10. Gioia del Colle	Oratorio	1899	F 979
11. Gallipoli	Scuola	1895	F 979
12. Grottaglie	Opera salesiana	1893	F 979
13. Grumo Appula	Opera salesiana	1897	F 979
14. Lucera	Oratorio	1898	F 983
15. Manduria	Scuola	1891	F 984
16. Manfredonia	Scuola di arti e mestieri	1900	F 701

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
17. Minervino Murge	Santuario	1896	F 996
18. Muro Leccese	Opera salesiana	1897	F 987
19. Nardò	Istituto per artigiani	1894	F 987
20. Oria	Seminario	1895	F 989
21. San Marco La Catola	Scuola	1893	F 996
22. San Marco in Lamis	Istituto per scuola di arti e mestieri	1891	F 996
23. Sannicola	Opera salesiana	1892	F 996
24. San Vito dei Normanni	Collegio	1889	F 998
25. Trani	Seminario	1895	G 001

## II. DOCUMENTAZIONE

### 1. San Vito dei Normanni (1889)

Il primo cenno sulla possibilità di aprire un'opera salesiana a San Vito dei Normanni (Lecce)<sup>41</sup> era stato fatto nel 1879 dal vescovo di Brindisi, mons. Luigi Maria Aguilar, che amministrava anche la diocesi di Ostuni. Il vescovo, mentre trattava l'apertura della casa di Brindisi con don Bosco, aggiunse: "Ancora in S. Vito (grosso Paese della mia Diocesi amministrata di Ostuni) si potrà aprire un Collegio"<sup>42</sup>. La notizia fu confermata nel 1880 dal direttore della casa di Brindisi, don Antonio Notario, il quale, scrivendo a don Rua, diceva: "Non le parlo della proposta di Monsignore per S. Vito poiché scrisse già Lui"<sup>43</sup>. Tuttavia a Torino in merito alla proposta di San Vito, da una annotazione sulla lettera di don Notario, si rilevava: "Non sappiamo ancora nulla".

Nel 1889 la proposta di fondare una casa salesiana a San Vito dei Normanni fu ripresa dal sac. Francesco Epifani, che metteva a disposizione, per l'installazione dell'opera, una sua casa di campagna, limitrofa al paese, composta da quattro stanze e due salotti al piano superiore ed altrettanto al piano inferiore con cucina e refettorio. In oltre avrebbe ceduto anche circa tre tomoli di terreno atto ad essere seminato e con pochi alberi d'ulivo<sup>44</sup>.

Un'ultima proposta da San Vito dei Normanni giunse nel 1922. Il sac. Francesco Passante, arciprete curato e decurione dei cooperatori salesiani, scrisse a don Albera per chiedere l'installazione di una scuola di arti e mestieri nella sua città, che aveva, a suo dire, più di dodicimila abitanti<sup>45</sup>. La risposta del segretario generale dei salesiani, di cui si conserva copia dattiloscritta, fu:

<sup>41</sup> Oggi la provincia è Brindisi.

<sup>42</sup> ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar – Bosco, Brindisi 14 aprile 1879; FDB mc. 257 E 9/11; cf anche F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 79.

<sup>43</sup> ASC A 442 *Corrispondenza*, Notario – Rua, Brindisi 5 giugno 1880; FDR mc. 3778 B 1/4; cf anche F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 87.

<sup>44</sup> ASC F 998 *San Vito dei Normanni*, lett. Epifani – Veneratissimo Signore, San Vito dei Normanni 25 novembre 1889; FDR mc. 3138 A 11/12.

<sup>45</sup> *Ib.*, lett. Passanti – Albera, San Vito dei Normanni 13 ottobre 1922.

“Rispondo alla pregiata lettera da Lei inviata al nostro R.mo Superiore. L'estrema scarsità di personale in cui ci troviamo, a causa delle gravi perdite sofferte negli scorsi anni per la guerra e le malattie, ci rende oltremodo difficile por mano a nuove fondazioni, potendo a stento provvedere agli urgenti bisogni di quelle già esistenti. Questo ci costringe a ricusare, con molto rincrescimento, più di un centinaio di profferte, anche vantaggiosissime e rispondenti a vere necessità locali”<sup>46</sup>.

## 2. Andria (1890)

Il canonico Saverio Cannone di Andria (Bari), cooperatore salesiano, il 21 giugno 1890, riproponendo in una forma più articolata una proposta già fatta il 7 febbraio 1885 a don Bosco<sup>47</sup>, domandò a don Rua di mandare un salesiano nella sua città per assumere la cura di una chiesa:

“Molto Rev.do D. Rua, le scrivo sotto l'ispirazione di Dio e voglio che mi creda. Vengo ad esternarle un mio voto e quindi una interessante preghiera. Non vorrei morire senza avere provveduto ai bisogni di una chiesa di cui oggi sono Rettore, e che è stata da me edificata anni addietro. Per la nequizia dei tempi non ha potuto essere dotata, mentre la si può comodamente dotare, anzi arricchire per le buone disposizioni di tante famiglie agiate che vogliono concorrere. Si è visto non trovarsi altro mezzo che farla Parrocchia nominale, alla morte del Parroco sotto di cui trovasi quel rione, per acquistare la esterna giurisdizione. Tanto desidera il Vescovo<sup>48</sup>; tanto desideriamo noi fondatori. A chi affidarne la cura? *Hoc opus*. Qui in Andria abbiamo altre 6 grandi parrocchie, ma sono troppo lungi dal corrispondere allo scopo.

Manca la vera istruzione e specialmente quella dei ragazzi, che sono totalmente abbandonati. Vorremmo fondare una parrocchia modello per l'istruzione dei ragazzi. Chi la dirigerà? Non sia mai un prete cittadino, e fosse anche un santo, faremmo una cosaccia peggio delle altre. Non può essere che un prete salesiano. Iddio lo vuole, e da tanti anni me ne sta ispirando il pensiero, e sebbene altra volta avessi ricevuto ripulsa dal suo antecessore di f. m. per mancanza di soggetti, ora torno all'assalto, e le grido forte che ascolti la voce del Signore.

Ed i mezzi, dirà V. Reverenza, ed i locali? Rispondo che tutto quello che vuole, tutto è pronto. Vuole fin da principio un capitale di 20mila lire tra moneta e fondi? tutto è approntato. Vuole locali per fabbricare in prosieguo? Il terreno è a disposizione loro senza bisogno di comprarlo. Vi è un Can.co di santa vita, mio cugino, che ha un bel palazzotto ed un grande giardino in adiacenza della chiesa, ch'è disposto a lasciare tutto alla detta chiesa, purché cadesse nelle mani dei Salesiani. Dunque Iddio lo vuole.

Da un altro parente prete già morto sono stati lasciati £. 4.225 in contanti proprio ad hoc, e stanno pronte altre famiglie benestanti, sono pronte a concorrere sia con legati di Messe, sia con altre prestazioni alla chiesa. Dunque Iddio lo vuole.

Tutto il suo sacrificio da principio sarà di un solo prete salesiano, e poi vedrà che in prosieguo sarà uno dei migliori centri. Ne verrà l'Oratorio festivo, poi il Convitto e poi tutte

<sup>46</sup> *Ib.*, lett. Segretario generale – Passanti, Torino 16 ottobre 1922.

<sup>47</sup> F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 130-131.

<sup>48</sup> Mons. Federico Galdi, nato ad Ogliara (rione di Salerno) il 25 gennaio 1823, fu ordinato sacerdote il 26 settembre 1845; in seguito fu nominato prima parroco nel suo paese e vicario foraneo (1847-1850), poi, laureatosi in teologia all'Università di Napoli nel 1851, professore nel seminario arcivescovile di Salerno e rettore dello stesso seminario (1865-1872); fu eletto vescovo di Andria il 23 febbraio 1872; morì il 9 marzo 1899; cf HC VIII 101.

le altre istituzioni belle dei Salesiani. Ci contenteremo dall'incominciare dal poco, e questo poco sarà come la prima pietra che si viene a gettare in queste nostre Puglie, che offrono un campo non ancora toccato dalle apostoliche fatiche dei salesiani...

Saranno progetti, è vero, senza base. Ma la base vera sarebbe l'accettazione per ora in verbo di V. Reverenza. Con questa base certa potrò combinare col Vescovo, perché si metta a creare una novella Parrocchia, ed ottenga il *Regio exequatur*. Ci vorrà forse un po' di tempo per tutto questo, meglio per loro. Fino allora sarà cresciuto il numero delle vocazioni, dei preti, che Iddio manderà in loro aiuto, e conchiuderà con me che Iddio lo vuole.

Questo progetto lo chiuderà prima nel Cuore di Gesù, di cui vi è una grande divozione in quella chiesa, poi sotto il manto di Maria Ausiliatrice, indi sotto la protezione di S. Francesco di Sales, e poi mi risponderà. Una negativa farebbe svanire ogni bene da una città popolata da 50mila abitanti, che si possono tirare ove si vuole con un filo di seta. O ai Salesiani una chiesa o niente. Perdoni la mia arroganza e l'ossequio con tutto rispetto"<sup>49</sup>.

Don Rua il 30 giugno presentò la richiesta al Capitolo Superiore:

"D. Rua presenta le domande di aperture di case ad Andria con favorevolissime condizioni; a Mullen vicino a Colonia, e altra vicino a Cracovia"<sup>50</sup>.

Tuttavia da un appunto autografo dello stesso don Rua vergato sulla lettera si apprende che don Durando il 5 luglio rispose che era impossibile subito per mancanza di personale e che non potevano prendere impegni fino al 1893. Il canonico Saverio, però, un mese dopo, il 6 agosto 1890, scrisse nuovamente a Torino:

"Rev.do D. Rua, non s'infastidisca se si vedesse di nuovo aggredito da quest'altra mia, *Charitas patiens est*. Con dolore mi rassegnai alla risposta negativa che V. Reverenza mi mandava colla quale di un colpo recedeva ogni speranza di vedere i Padri Salesiani stabiliti in mezzo a noi...

Se per mancanza del personale i Rev.di non possono prendere nuovi impegni fino al 93 non ne viene di conseguenza che gli anni che vengono appresso non siano a loro disposizione. Potrebbero fin da ora accettare il dominio della chiesa e titoli annessi e poi quandochesia e piacesse a Dio venire in persona a esercitare il dominio reale. In questo frattempo d'accordo col mio vescovo potrebbero nominare un loro rappresentante da scegliersi tra i nostri sacerdoti da esercitare quale delegato i diritti della chiesa fino alla loro venuta.

I dotanti della chiesa sarebbero pronti a stipulare il contratto di cessione di quello che intendono lasciare alla chiesa, il quale contratto è da farsi con uno dei Padri che rappresenta l'Ordine. In questo frattempo pure avrebbero il comodo di aggiustarsi il locale a modo loro, e disporre il tutto per la loro venuta. Le ricordo esservi molto locale a loro disposizione. Questo possesso anticipato li terrà come legati a dover venire quandochesia in Andria pria che prendessero altri impegni per altre domande che potessero venire dopo di noi, e nell'istesso tempo mi lascerebbe in tale quietezza da poter dire: *Nunc dimittis*.

Se avessi praticato tanto con D. Bosco da 6 o 7 anni addietro da che incominciai a scrivere, oggi i Rev.di Salesiani sarebbero già insediati in Andria.

E chi ci assicura del personale dirà sempre V. Reverenza? Sono nel grado di risponderle che: *Unum dabis et centum accipies*. Oh se i nostri giovani preti ed anche seminaristi ve-

<sup>49</sup> ASC F 966 *Andria*, lett. Cannone – Rua, Andria 21 giugno 1890; FDR mc. 3023 B 4/6.

<sup>50</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 126v, seduta del 30 giugno 1890; FDR mc. 4241 B 4.

dessero un sol prete salesiano in mezzo a noi, l'assicuro che una bella schiera di leviti accorrerebbero ad ingrossare le loro fila..."<sup>51</sup>.

La lettera si chiudeva con la richiesta di informazioni per alcuni seminaristi che volevano studiare dai salesiani e con l'invio di un'offerta per la chiesa del S. Cuore in Roma. Don Durando rispose l'11 agosto dicendo che probabilmente qualcuno che da Torino doveva andare in Sicilia si sarebbe recato prima ad Andria per visitare il luogo.

Il canonico con lettera del 18 agosto accolse la proposta di don Durando; inviò un'offerta da parte della signora già graziata da don Bosco, ma che ora si era nuovamente aggravata, perché si celebrasse una S. Messa all'altare della Madonna *Auxilium Christianorum* e, infine, chiese nuovamente come regolarsi con i seminaristi che avevano chiesto di studiare dai salesiani<sup>52</sup>. In seguito alla risposta del 21 agosto le trattative subirono una battuta d'arresto.

Trascorsero quattro anni e il 30 aprile 1894 il canonico Saverio Cannone chiese ancora una volta a don Rua di fondare un'opera salesiana ad Andria:

"Veneratissimo D. Rua... Andria, se nol sa, è città popolata da circa 50 mila abitanti a poca distanza dalla stazione di Barletta, in territorio fertilissimo e salubre. È facile lo sviluppo delle buone vocazioni tra un popolo docile ed inclinato alla pietà. Oltre di che bisogna riflettere che a pochissima distanza vi sono molti centri popolarissimi, come Barletta di circa trentamila abitanti, Trani di altrettanti, Corato di trentacinque, Bisceglie di venticinque, Molfetta di altrettanti, e poi Canosa, Minervino Murge, Ruvo, Terlizzi, ecc. Io son del parere che sarebbe una grazia di Dio l'impianto di un Istituto Salesiano in Andria. Altra volta ne scrissi vivendo ancora quel santo uomo di D. Bosco; spero che la S. V. R. ma sia destinato a compiere questo divisamento. Quando avrò appreso esser possibile l'esecuzione del mio desiderio, sarò mio impegno far le pratiche opportune per l'impianto. Non mancherà certo una chiesa, ed una casa per alloggiare sin dal principio i benvenuti; e poi sarà cura dei benefattori provvedere per l'occorrente. Il bisogno di tale istituto è sentito generalmente; quindi è facile convertire per quell'uso qualche benevola disposizione. Io ne ho inteso parlare da più persone"<sup>53</sup>.

Poiché non ricevette risposta, il canonico il 29 luglio scrisse ancora a don Rua:

"Veneratissimo D. Rua, perché chi scrive sta troppo in basso loco, è giusto che resti inascoltato. Io però farò come il mendico, e tornerò a battere finché piaccia a Nostra Signora Ausiliatrice ed alla S. V. R. ma di esaudire i miei voti.

La città di Andria nelle Puglie può essere un centro di osservazione salutare da parte dell'Istituto Salesiano, sia per oratori festivi, sia per studi e scuole di arti e mestieri. Vi è desiderio di buona disposizione in molti per bene accoglierli... Torno a ripetere che l'apertura di una casa salesiana in Andria sarebbe una benedizione di Dio, ed una opera che apporterà gloria al Signore e vantaggio molto al prossimo... Io temo che possa sfuggire una occasione così propizia per procurare un tanto bene alla nostra città e un tanto vantaggio specialmente alla gioventù...

Veneratissimo D. Rua, per la carità di Gesù Cristo si interessi di queste mie suppliche, che interpretano i sentimenti di molti buoni sacerdoti e secolari di Andria. L'opera salesiana ne avrà anche incremento, perché sarà conosciuta in questi luoghi e troverà molti

<sup>51</sup> ASC F 966 *Andria*, lett. Cannone – Rua, Andria 6 agosto 1890; FDR mc. 3023 B 7/10.

<sup>52</sup> *Ib.*, lett. Cannone – Durando, Andria 18 agosto 1890; FDR mc. 3023 B 11/12.

<sup>53</sup> *Ib.*, lett. Cannone – Rua, Andria 30 aprile 1894; FDR mc. 3023 C 1/2.

cooperatori e cooperatrici. Le opere attuate e vedute sogliono eccitare meglio che le descritte nel Bollettino o nei giornali, essendo che per molti questi sono lettera morta...<sup>54</sup>.

Don Durando, però, in data 3 agosto 1894 rispose: “Ora impossibile; speriamo più tardi”.

Trascorsero due anni e l’iniziativa passò al vescovo di Andria, mons. Federico Galdi, che il 24 febbraio 1896 domandò a don Rua di assumere una chiesa santuario nel paese di Minervino Murge, come vedremo più avanti<sup>55</sup>, ma la risposta fu negativa.

Dopo la morte di mons. Galdi, avvenuta il 9 marzo 1899, il vicario generale della diocesi don A. Cataldi, il 9 aprile 1899, domandò a don Rua a nome del vescovo ausiliare<sup>56</sup>, di assumere la direzione del seminario diocesano:

“Rev.mo Padre Superiore Generale, questo Ill.mo Mons. Vescovo della Diocesi di Andria in Provincia di Bari m’incarica di significare alla Paternità Vostra come Egli desidera ardentemente affidare coll’ autorità della S. Sede ai R.di Padri Salesiani il suo Seminario diocesano conoscendo a tutta prova quanto essi siano adatti ed idonei alla educazione morale e scientifica della gioventù. Qui si farebbe dai medesimi un grandissimo bene essendo la città di Andria di 50 mila abitanti e situata in amenissima posizione. Il Seminario poi è un bello e grandioso edificio situato fuori l’abitato della città, e si respira sul medesimo un’aria pura ed ossigenata.

Che se per la mancanza del personale non si potesse per ora avere un numero completo di Padri, questo Mons. Vescovo si contenterebbe che V. Paternità affidi il detto suo Seminario a due Padri salesiani, dei quali uno farebbe da Rettore e l’altro da Direttore spirituale.

La bontà squisita di Vostra Paternità ci fa essere sicuri di appagare il santo desiderio di Mons. Vescovo nell’un modo o nell’altro; epperò le ne rendiamo anticipatamente infiniti ringraziamenti. Prego pertanto V. S. di rispondere con qualche sollecitudine per nostra norma e intelligenza<sup>57</sup>.

Don Durando il 12 aprile 1899 rispose che era impossibile. Dopo molti anni, tuttavia, da Andria giunsero altre proposte che portarono alla fondazione dell’opera salesiana nel 1933.

### 3. Liveri (1890)

Il direttore della *Campana del Mezzodì* di Scafati (Napoli), a nome dell’avv. Cesare Sopiano, sindaco di Liveri (Napoli), paese della diocesi di Nola, il 13 settembre 1890 scrisse a don Rua per la fondazione di un’opera educativa e di istruzione

<sup>54</sup> *Ib.*, lett. Cannone – Rua, Andria 29 luglio 1894; FDR mc. 3023 C 3/4.

<sup>55</sup> Cf richiesta n. 46.

<sup>56</sup> Mons. Stefano Porro, nato a Andria il 30 settembre 1838, fu ordinato sacerdote a Napoli il 20 dicembre 1862; eletto vescovo titolare di Cesaropoli e ausiliare di mons. Federico Galdi il 14 dicembre 1891 venne consacrato a Roma il 20 dicembre; morì a Andria il 23 marzo 1904, cf HC VIII 168. Non successe, perché vescovo di Andria fu eletto mons. Giuseppe Staiti di Brancaleone, nato a Napoli il 20 gennaio 1840, ordinato sacerdote il 19 settembre 1863, preconizzato vescovo di Andria il 19 giugno 1899 e consacrato a Roma il 25 giugno, morto il 14 dicembre 1916; cf HC VIII 101.

<sup>57</sup> ASC F 966 *Andria*, lett. Cataldi – Rua, Andria 9 aprile 1899; FDR mc. 3023 C 7/8.

artistica nel paese. Il sindaco era disposto a riscattare e riadattare l'ex convento dei monaci gerolomitani con annessa chiesa santuario. I salesiani sarebbero divenuti padroni effettivi ed assoluti del convento con poche migliaia di lire<sup>58</sup>, ma non si fece nulla.

#### 4. Montepeloso (1890)

Il sac. Michele Polini, segretario vescovile, il 20 ottobre 1890 scrisse a don Rua da Montepeloso, paese che nell'Ottocento era del circondario di Matera, per chiedere l'installazione di un'opera educativa in un antico convento degli agostiniani. Soppresso l'ordine, il convento era passato al comune, poi al vescovo per l'apertura del seminario. Poiché il vescovo aveva aperto il seminario a Gravina e non a Montepeloso, il comune se ne era impossessato di nuovo, ma entrambi erano disposti a cedere il convento purché si aprisse una casa di educazione, che sarebbe stata "una vera provvidenza" per il paese e per le contrade vicine. Il fabbricato, diceva però il segretario vescovile, si trovava in pessime condizioni e la volta della chiesa era crollata. Tuttavia vi erano buone possibilità che per il restauro potevano contribuire sia il municipio che la popolazione con offerte spontanee. Don Michele Polini, poi, chiedeva aiuto per un ragazzo suo parente rimasto orfano e chiudeva la lettera domandando di essere aggregato alla congregazione salesiana come cooperatore<sup>59</sup>.

Dopo sette anni, nel 1897, il sac. Michele Polini, ora canonico teologo, che stimava moltissimo la congregazione salesiana, scrisse ancora una volta a don Rua per chiedere a nome del vescovo un direttore spirituale per il seminario. Il Polini sosteneva che la diocesi sarebbe stata fortunata se la proposta fosse stata accettata, perché "da cosa nasce cosa, essendovi quivi grande bisogno di una delle grandi istituzioni di D. Bosco"<sup>60</sup>.

#### 5. Cava dei Tirreni (1891)

Tra il 1891 ed il 1898 da Cava dei Tirreni (Salerno) giunsero a don Rua quattro proposte di fondazione. La documentazione è situata nella cartella di S. Pietro di Cava dei Tirreni, perché fu presso la parrocchia S. Pietro di Cava (quarta proposta del 1897-98) che si aprì nel 1936 una casa salesiana con parrocchia e oratorio quotidiano. La casa, poi, fu chiusa nel 1948<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> ASC F 982 *Liveri*, lett. Direzione della *Campana del Mezzodì* – Rua, Scafati 13 settembre 1890; FDR mc. 3081 E 9.

<sup>59</sup> ASC F 986 *Montepeloso*, lett. Polini – Padre R.mo, Montepeloso 20 ottobre 1890; FDR mc. 3095 B 2/5.

<sup>60</sup> *Ib.*, lett. Polini – Rua, Montepeloso 27 settembre 1897; FDR mc. 3095 B 6.

<sup>61</sup> ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, che contiene i seguenti documenti: decreto di erezione canonica della casa (8 settembre 1936); richiesta per la riduzione degli oneri del "Legato Genovesi" (1936); relazione visita straordinaria fatta dal visitatore don Pasquale Rivolta (1940); sanatoria e permesso di continuare il noviziato (1943); corrispondenza (1945); dati statistici 1936-1948.

La prima proposta di istituire un'opera educativa fu fatta dal sindaco di Cava dei Tirreni probabilmente nel 1890, ma la lettera cui allude il sindaco non c'è nell'archivio. Il 4 gennaio 1891 nell'inviare gli auguri per il nuovo anno a don Celestino Durando, il sindaco si rammaricava che la richiesta non potesse essere esaudita, ma domandava quali erano le condizioni necessarie per l'accettazione. Da un appunto sulla lettera si sa che don Durando rispondeva l'11 gennaio, prendendo tempo e precisando l'oggetto della fondazione: "Speriamo più tardi, se avremo scuole municipali"<sup>62</sup>. Sempre il sindaco di Cava il 16 dicembre 1891 scrisse direttamente a don Rua per chiedere informazioni sulla reale possibilità d'impiantare un'opera salesiana nel comune:

"... quali sarebbero i suoi intenti in proposito, indicando la specie dell'istituzione, lo scopo, le condizioni e quanto altro occorre e se vero che Ella si accontenterebbe di avere locali con giardino gratis dal comune, senza spese per restauro od altro da parte di questo"<sup>63</sup>.

Alla risposta negativa fece seguito la lettera del parroco Domenico Avallone, il quale qualificandosi come cooperatore dell'opera salesiana, invitava don Rua ad accettare subito il locale posto a disposizione dall'amministrazione comunale:

"L'Opera eminentemente caritatevole e santa fondata dalla pietà di D. Bosco, e cui Ella con tanto impegno e zelo dirige, mi è stata sempre a cuore ed ho sempre desiderato di vederla diffusa anche in questi luoghi... Sono sicuro perciò che la S. V. cui è sommamente a cuore di vedere sempre più diffusa l'opera di D. Bosco, segnatamente in questi tempi sì calamitosi per la società e per la Chiesa, non voglia trovare nessun ostacolo alle mie preghiere, né mandare a tempo lontano la sua venuta quaggiù"<sup>64</sup>.

La risposta dell'11 gennaio 1892 fece ancora riferimento alla scuola: "Ora impossibile; speriamo più tardi se Municipio affiderà scuole elementari". Lo stesso parroco sollecitò ancora don Rua con lettera dell'11 giugno 1892<sup>65</sup>.

Mentre era in corso questa trattativa se ne aggiunse un'altra ad opera del sac. Stefano Apicella, che scrisse a don Rua, il 29 settembre 1891, per conto di un altro sacerdote, il quale voleva donare tutta la sua proprietà ai salesiani con "la doppia condizione che si stabilisca in essa [città] una piccola Comunità di salesiani pel bene spirituale del suo villaggio e villaggio vicino, che egli donatore chiuda tra loro i suoi giovani". La proprietà, si legge nella lettera:

"... consta di una casa con cappella pubblica e di un territorio il quale da la rendita di un 700 franchi. La casa consta di 9 stanze con altrettanti vani sottoposti e con spazioso cortile... La posizione è bella e salubre ed a un quarto d'ora dal borgo della città, ossia dal duomo, e vi si accede comodamente, anche in carrozza... [La città] di un 25 mila abitanti, presenta largo campo al ministero apostolico. Vi ha due Seminari numerosi, due Convitti secolari, Ordini religiosi, Suore di Carità, Confraternite assai... P. S. Il parroco del Villaggio ed il Vescovo della Diocesi sarebbero lietissimi di avere una piccola fondazione"<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> *Ib.*, lett. Sindaco – Durando, Cava dei Tirreni 4 gennaio 1891. Tutte le lettere di questa richiesta non sono microschedate.

<sup>63</sup> *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, Cava dei Tirreni 16 dicembre 1891.

<sup>64</sup> *Ib.*, Lett. Avallone – R.mo Signore, Cava dei Tirreni 30 dicembre 1891.

<sup>65</sup> *Ib.*, lett. Avallone – Rua, Cava dei Tirreni 11 giugno 1892.

<sup>66</sup> *Ib.*, lett. Apicella – R.mo Padre, Cava dei Tirreni 29 settembre 1891.

Il 18 ottobre l'Apicella riferiva che "il pio oblatore" era il rev. don Bartolomeo Muojo e dava ulteriori precisazioni sul terreno che era attiguo alla casa suscettibile di ampliamento<sup>67</sup>.

Per le proposte che pervenivano da Cava dei Tirreni vi fu, però, un parere negativo di don Rua, espresso nella seduta del Capitolo Superiore del 9 marzo 1892:

"D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte... A Cava dei Tirreni disse che non conveniva andare"<sup>68</sup>.

Il sac. Stefano Apicella, ora cooperatore salesiano, per incarico del "Vicepresidente del Comitato Cittadino di Carità Avv. D. Francesco Alessio", fu promotore anche della terza proposta. Il 3 gennaio 1896 nel fare riferimento alla visita di don Rua a Cava dei Tirreni, come già detto, scrisse:

"Il Vicepresidente... mi ha incaricato di scrivere a V. S. R.ma per iniziare vere e serie trattative per l'impianto di una Comunità salesiana in questa città... Si tratterebbe nel momento di affidare ai Salesiani (2 o 3) il Santuario della nostra Madonna dell'Olmo, del quale il detto Comitato tiene l'amministrazione"<sup>69</sup>.

Vi era la possibilità, soggiungeva l'Apicella, di un ampliamento dell'opera, perché si poteva acquisire un ex monastero attiguo al Santuario e di proprietà del Municipio, ma la risposta fu negativa.

Promotore della quarta proposta, infine, fu ancora il sac. Stefano Apicella che scrisse a don Rua il 15 ottobre 1897, a nome del sac. Filippo Genovese, vicario generale della diocesi e canonico penitenziere, che voleva lasciare tutti i suoi beni ai salesiani. Data l'importanza della lettera ne trascriviamo la parte principale:

"È la terza volta che questa Città, non ultima nell'Italia per civiltà cristiana, viene a picchiare alla porta del servo di Dio D. G. Bosco, perché le mandi un piccolo numero dei suoi valorosi e zelanti figliuoli ad accrescervi la gloria di Dio e il bene delle anime.

Quest'Ill.mo e R.mo Mgr Vicario Generale della Diocesi, Don Filippo, Can.co Penitenziere, Genovese, ricco quanto pio, senza eredi, ha risoluto di lasciar tutti i suoi beni ai Salesiani, con alcuni pochi legati da eseguirsi al tempo debito, beni tutti in fondi stabili. Vuol sapere da V. S. R.ma come deve regolarsi, per assicurarli ai Salesiani.

Intanto, avendo gran premura che nella sua parrocchia, a poca distanza dal Borgo, detta di S. Pietro, si fondi un Istituto Salesiano al più presto possibile, è pronto a dar loro in assoluta proprietà un vasto caseggiato, annesso alla Chiesa parrocchiale, con vasto cortile, non che una rendita conveniente, pel mantenimento dei Padri.

Fa osservare inoltre che il magnifico e gran palazzo, cui egli abita con la sorella religiosa clarissa, potrebbe servire, dopo la sua morte, per un Istituto delle Suore ausiliatrici. Anch'esso questo palazzo è presso alla Chiesa parrocchiale, alla quale si può accedere attraversando un piccolo giardino"<sup>70</sup>.

La lettera si chiudeva con l'invito a mandare un salesiano di un Istituto vicino a

<sup>67</sup> *Ib.*, lett. Apicella – Veneratis.mo Sig.re, Cava dei Tirreni 18 ottobre 1891.

<sup>68</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

<sup>69</sup> ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 3 gennaio 1896.

<sup>70</sup> *Ib.*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 15 ottobre 1897.

Cava, per esempio di Castellammare, per prendere gli opportuni accordi. Il giorno seguente, il 16 ottobre, l'Apicella scrisse di nuovo per alcune precisazioni in merito alla rendita ed alle spese di impianto e manutenzione dell'opera:

"Il Vicario Generale mi diceva che, dando fin d'ora la vasta casa annessa alla Chiesa, egli rinunciava all'annua rendita di £ 700 che ne percepisce, non già che avrebbe data un'annua rendita; mentre le spese d'impianto dell'Istituto nella suddetta casa e della rifazione della stessa dovrebbero sostenersi dai Salesiani, i quali, entrando in possesso di tutti i beni del suddetto, dopo il suo decesso, avrebbero tempo di rifarsi per bene"<sup>71</sup>.

Don Rua, pur avendo fatto rispondere in termini sostanzialmente negativi il 21 ottobre, fece richiedere delle informazioni sul canonico Genovese presso il vescovo di Nocera dei Pagani, mons. Luigi Del Forno<sup>72</sup>, che il 14 dicembre rispose:

"... Il Vicario di questa mia Diocesi è il Rev.mo Canonico di Cava dei Tirreni D. Filippo Genovesi persona stimatissima, tiene in casa una sorella Religiosa Professa, espulsa dal suo Monastero per le leggi eversive del Governo, la stessa è molto avanzata negli anni, più un fratello casato senza figli, pure di una certa età. Vorrebbe il mentovato Vicario fin da ora donare tutto il suo vasto patrimonio ai Rev.di Salesiani, riservando per sé e suoi l'usufrutto di quello che dona, vita loro durante. Il patrimonio consiste in case palazziate, vasti giardini, boschi, capitali, censi etc. il tutto frutta una rendita annuale di oltre ad ottomila franchi netti.

Come fare adunque per assicurare fin da ora l'attuazione di sua determinata volontà, come fare per istituire eredi i R.mi Salesiani, come poter assicurare l'usufrutto per sé e per i suoi, fratello e sorella detti sopra? Il tutto si vuol fare legalmente, e come pensare per non urtare le attuali leggi?

È chiaro che il detto Vicario cede tutto per l'unico scopo di vedere stabilita l'opera dei Salesiani nella sua città natia, ed è disposto fin da ora a cedere una sola casa palazziate per vedere fin da ora l'opera incominciata, che poi a sua morte e dei suoi, sarà continuata ed ampliata.

Le aggiungo pure che il prelodato Vicario vorrà assegnare ai R.mi Salesiani qualche pio legato, come Messe, funerali, patrimoni sacri e tutto sarà adempito a coscienza ed a peso dei Salesiani..."<sup>73</sup>.

Il vescovo terminava la lettera auspicando che qualcuno andasse sul posto per visitare il luogo e parlare direttamente col Genovese. Don Domenico Belmonte<sup>74</sup>, prefetto generale della congregazione salesiana, incaricò il procuratore generale don Cesare Cagliero di fare un sopralluogo. Questi, mentre era in visita a Castellammare, si recò a Cava dei Tirreni e stese una relazione in data 14 luglio 1898, che rimarcava sostanzialmente le notizie che già si avevano. Dopo aver precisato che mons. Genovese era vicario generale della diocesi di Nocera dei Pagani e vicario generale della diocesi di Cava dei Tirreni, don Cesare Cagliero esprimeva un giudizio molto favorevole per l'accettazione:

<sup>71</sup> *Ib.*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 16 ottobre 1897.

<sup>72</sup> Luigi Del Forno, nato a Napoli il 24 agosto 1842, ordinato sacerdote il 17 marzo 1866, fu eletto vescovo di Nocera dei Pagani (Salerno) il 27 luglio 1885 e consacrato a Roma il primo agosto; è morto il 4 gennaio 1914; cf HC VIII 420.

<sup>73</sup> ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Del Forno – Molto Rev.do Signore, Nocera dei Pagani 14 dicembre 1897.

<sup>74</sup> Domenico Belmonte (1843-1901), cf DBS 34-35.

“...Cava dei Tirreni è luogo delizioso, fresco, a poca distanza da Napoli, a pochi passi da Salerno. Castellammare gli è vicina assai. È luogo di villeggiatura e per le sue fresche alture è detta la piccola Svizzera italiana. La proposta è accettabile e perché non fissa il tempo dell’attuazione e perché Monsignore lascia libertà sulla natura dell’Istituto da fondarsi...”<sup>75</sup>.

Un’altra proposta per Cava dei Tirreni fu fatta dal sig. Emanuele Mauro, cooperatore salesiano di Vietri sul Mare. Questi il 9 aprile 1913 scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera, dicendo che il sac. Michele Della Corte di Cava dei Tirreni voleva dare un vasto caseggiato nella città per far sorgere un istituto salesiano<sup>76</sup>, ma anche questa proposta ebbe una risposta negativa.

Trascorsero molti anni e solo nel 1936 con mons. Pasquale Dell’Isola, vescovo di Cava e Sarno, che chiedeva insistentemente una presenza salesiana nella sua diocesi, fu possibile erigere canonicamente una casa salesiana presso la parrocchia di San Pietro a Siepi, che poté disporre del legato Genovese di cui si è detto sopra. La casa, però, è stata chiusa nel 1948.

## 6. Soccavo (1891)

Il sac. Giacomo Morra di Soccavo (Napoli), “volendo provvedere a tempo al vantaggio dell’anima propria, dei suoi cari e dei suoi concittadini”, il 28 maggio 1891 scrisse a don Rua per manifestargli l’intenzione di lasciare in eredità ai Salesiani i suoi beni, a condizione che ne prendessero possesso dopo la sua morte, fondassero una loro opera a favore dei suoi concittadini e impiegassero parte della rendita di £ 1.467,55 per celebrare S. Messe in suffragio della sua anima. Il Morra affermava che era:

“... proprietario di un ferace fondo rustico, sito in Soccavo (Pozzuoli), in via Monte Vergine n. 3, dell’estensione di moggia dieci con decentissimo casamento composto di dieci vani, oltre alle stalle, casalini e tettoie, non che il diritto al cellaio, all’aia, cisterna, forno etc, ed alla Cappella dedicata alla Madonna di Monte Vergine esistente nell’attiguo cortile in comune”<sup>77</sup>.

Al Morra, che esprimeva un giudizio positivo sulle opere salesiane, “tanto grate a Dio ed agli uomini dovunque esistono” e che si dichiarava pronto a disporre subito la proprietà dei suoi beni a favore dei salesiani, fu risposto il 6 giugno che si poteva accettare, ma senza vincoli. Il sacerdote, tuttavia, il 19 giugno rinnovò l’offerta, ma ripropose anche con più determinazione le sue condizioni: la celebrazione di sante messe da applicare in perpetuo e l’apertura in Soccavo di “un Istituto qualunque salesiano, che doveva tornare a bene della gioventù soccavese”<sup>78</sup>.

Per sostenere l’offerta del Morra, ma a sua insaputa, l’eremita camaldolese

<sup>75</sup> ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Cagliero – R.mo Signore, Castellammare 14 luglio 1898.

<sup>76</sup> ASC F 973 *Cava dei Tirreni*, lett. Mauro – Albera, Vietri sul Mare 9 aprile 1913.

<sup>77</sup> ASC 999 *Soccavo*, lett. Morra – Rua, Soccavo 28 maggio 1891; FDR mc. 3143 C 2/4.

<sup>78</sup> *Ib.*, lett. Morra – Rua 19 giugno 1891; FDR mc. 3143 C 5.

padre Martino Scherillo il 14 luglio 1891 scrisse a don Rua, offrendo alcune motivazioni perché la proposta fosse accettata:

“Lo scopo che ha mosso il lod[evole] Sacerdote a fare la nota disposizione è stato quello di mettere un argine ai mali morali che inondano questo povero Paese, i quali derivano non da malvagità d’indole de’ cittadini, ma da mancanza di istruzione religiosa. E questa mancanza donde provenga, non è qui luogo di mostrarle.

Egli pertanto commosso al vedere che la turba non piccola di bambini, giovinetti e giovani, e anche di non pochi adulti, crescono in una deplorabile ignoranza de’ principii di Religione e di Morale, ha creduto in Dio di spendere il suo avere al sovvenimento di tanto bisogno.

Questo villaggio non è gran fatto popoloso, contando poco più di 2.500 anime; ma una sola che corra pericolo di perdersi noi dobbiamo in tutti i modi adoperarci, onde impedire che cada in tanta rovina. Siamo 6 Sacerdoti, due non si nominano, il Parroco già infermo da qualche anno, da poco è trapassato, ne restiamo 4: il Morra, Scherillo Carlo ex cistercense, Moccia Salvatore dottrinario e lo scrivente eremita camaldolese che mi trovo in famiglia de’ miei parenti per causa d’infermità...

Siamo tutti e quattro in perfetta armonia di sentimenti e di intendimenti... ma abbiamo il gran difetto di essere nati da molto tempo, onde le forze ci vanno mancando, meno il Dottrinario, che nacque un po’ più tardi.

Egli pertanto il degno Sacerdote Morra, non avendo speranza di un migliore avvenire dalla Diocesi di Pozzuoli, cui questa parrocchia di Soccavo appartiene, e conoscendo dalla lettura del *Bollettino Salesiano* (egli è da più anni Cooperatore) il gran bene che la vostra Congregazione opera dappertutto ov’è istallata, ha posto gli occhi sopra di essa nella certezza di vedere per essa compiuti i suoi disegni a gloria di Dio ed a beneficio delle anime.

Né poi questo villaggio solamente, ma ancora gli altri limitrofi e la stessa Napoli per la poca distanza da qui godrebbero gl’influssi della benemerita Congregazione Salesiana, se vi si fondasse un Collegio o Convitto. Né mancherebbero Cooperatori e Cooperatrici ad avvalorare l’opera come altrove si verifica.

Oltre di ciò potrebbero i Salesiani occupare qui le scuole municipali pe’ maschi e le Religiose Ausiliatrici quelle per l’altro sesso...”<sup>79</sup>.

Dopo aver appreso le condizioni poste dal Morra, l’eremita Scherillo, che si era pure assicurato che il “Municipio (per grazia di Dio tutto cattolico senza nessun elemento eterogeneo) avrebbe non solamente di buon grado, ma con grande entusiasmo accolto i Padri e le Suore di cotesta Congregazione”, il 31 luglio scrisse una lettera di scuse a don Rua, annotando:

“Dunque queste frotte di ragazzi che ingombrano tutte le vie seguiranno a crescere come selvaggi, finché stia in vita il Morra e vengano qui i Salesiani, giacché il Maestro e le Maestre Comunali non vogliono incomodarsi ad insegnare un poco di Dottrina Cristiana a’ loro scolari, dicendo che non sono obbligati”<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> *Ib.*, lett. Scherillo – Rua, Soccavo 14 luglio 1891; FDR mc. 3143 C 7/9.

<sup>80</sup> *Ib.*, lett. Scherillo – Rua, Soccavo 31 luglio 1891; FDR mc. 3143 C 10/11.

## 7. Manduria (1891)

Madame Herbert de Llanasth, dopo aver parlato a voce con don Rua a Cannes<sup>81</sup> in merito ad un benefattore italiano, l'11 luglio 1891 scrisse a don Rua a nome del senatore Giacomo Lacaita<sup>82</sup>, che voleva donare il convento dei Cappuccini di Manduria (Taranto) ad un ordine religioso per la fondazione di una scuola industriale:

“Très Révérend Père, Vous vous rappellerez à Cannes quand j'ai eu le plaisir de vous voir dans la villa près de l'Hospice, que je vous ai parlé d'un Monsieur Italien qui avait dans les mains une propriété qui avait été un monastère de Cappucini, avec l'église et que ce monsieur m'avait parlé de son désir de donner cette propriété à un Ordre Religieux qui voudrait s'occuper de l'éducation de Garçons, afin de leur donner une école industrielle.

Je vous disais alors mon Père que j'espérais revoir ce bon monsieur et de vous mettre en rapport sur cette affaire. J'y ai pensé beaucoup et j'en ai parlé dans mes prières à Don Bosco. Concevez ma surprise quand j'ai rencontré ce Monsieur ici! Naturellement j'ai parlé avec lui sérieusement de cette affaire. Il connaît les “Salesiani” et il m'a autorisé de vous donner tous les détails pour que tout soit terminé et mis dans les mains des “Salesiani”.

Sur le petit papier ci-inclus je vous envoie le nom de l'endroit et je puis ajouter que le Monsieur s'appelle – il Commendatore Sir Giacomo Lacaita – demeurant près de Taranto – maintenant allant à Londres.

A l'expulsion des Cappuccini d'Italie ce monastère et l'église étaient à vendre. Sir G. Lacaita a acheté la propriété et même il a remis une cloche et d'autres objets qui avaient été emportés de l'église. Il y a un grand jardin et tout ce qu'il faut. Il veut que la propriété soit rendue à un Ordre Religieux et il est près à le faire – de suite.

Je suis convaincue que vous êtes celui qui en fera le plus de bien – et je suis heureuse de penser que vous prendrez cette lettre dans votre sérieuse considération.

Sir Giacomo ajoute que l'Eglise est dédiée à San Lorenzo et que tous les ans il a beaucoup de difficulté de faire dire des Messes et pour faire “una festa” convenablement.

Sir Giacomo n'est pas jeune, il a été malade, et il voudrait arranger cette affaire. Il est absent d'Italie pour bien des mois et depuis qu'il a possédé cette propriété son homme d'affaires la laisse dépérir – ce qui est très fâcheux. Je ne doute pas mon Révérend Père que vous l'accepterez – pour l'amour de Dieu et le bien que vous ferez en établissant les Salésiens dans cette partie de l'Italie.

Comme par la Providence après des années, je revois mon vieil et excellent Ami Sir Giacomo Lacaita – vous comprendrez la joie que j'ai, en vous remettant de sa part cette proposition – Vous trouverez que c'est une propriété considérable – et de valeur pour une fondation de Salesiani et pour le service de Dieu et le bien des Ames. Ne refusez pas

<sup>81</sup> Don Rua era stato a Cannes dal 22 al 26 febbraio 1890 e il primo marzo 1891.

<sup>82</sup> Giacomo Lacaita, nato a Manduria (Taranto) il 4 ottobre 1813, si recò a Napoli per studiare francese ed inglese e frequentare la facoltà di legge; divenuto legale della Legazione britannica a Napoli, entrò in grande dimestichezza con sir William Temple e con Guglielmo Gladstone. Fu lui che informò del mal governo borbonico, delle aspirazioni dei liberali e del duro trattamento fatto ai prigionieri politici il Gladstone. Caduto in sospetto della polizia venne arrestato nel 1852, ma fu liberato per l'interessamento del ministro Temple e si recò in Inghilterra ove insegnò letteratura. Nel 1861 si stabilì a Torino e fu eletto deputato del collegio di Bionto (Bari) al primo Parlamento nazionale. Amministratore delle ferrovie meridionali nel 1876, fu nominato senatore del regno e morì a Napoli il 4 gennaio 1895; cf *Dizionario del Risorgimento Nazionale*. Vol. III *Le Persone*. Milano, Editrice Vallardi 1933, pp. 312-313.

mon Père – je suis sûre par la manière *extraordinaire* que nous nous sommes rencontrés ici – que Don Bosco le veut.

Sir Giacomo part pour l'Angleterre demain – Il faut lui écrire de suite je vous envoie une enveloppe avec l'adresse bien clairement écrite. Ecrivez en Italien car il est comme vous le voyez Italien et de Taranto.

Sir Giacomo est un homme très savant – son fils est devenu Anglais car la Mère (qui est morte) était Anglaise.

Il ne faut pas que cette propriété tombe dans les mains des étrangers ni du gouvernement, il faut qu'elle retourne à un bon et saint usage.

Combien je suis heureuse de penser que la Messe sera dite le jour de San Lorenzo – 10 août – prochain, par un de vos Pères – cela se pourrait ?

La propriété passera de Sir Giacomo Lacaita dans vos mains – car cette église, le monastère et le terrain (appartenant?) sont à donner de sa propre volonté où bon lui semble.

Veillez mon Révérend Père me faire écrire un petit mot pour me dire que vous êtes en correspondance avec Sir Giacomo Lacaita qui sera à Londres. Il est souffrant mais il partira demain – il n'a été ici que 5 jours!

Croyez-moi votre très dévouée Coopératrice Madame Herbert de Llanasth.

[P. S.] Je vous envoie son adresse à Londres pour que vous puissiez vous entendre avec Sir G. Lacaita – c'est un homme d'honneur et qui saura les moyens nécessaires à prendre pour vous en donner la possession. Vous pouvez en toute sûreté vous fier à lui et cela vous pouvez le lui dire”<sup>83</sup>.

La risposta del 16 luglio scritta da don Durando fu negativa, ma fu ripresa, come vedremo, dal sac. Giuseppe Digiacoimo il 30 luglio 1893. Nel frattempo il primo dicembre 1892 il parroco Leonardo Tarentini, propose a don Rua la fondazione di una casa salesiana per l'educazione della gioventù in Manduria :

“Reverendissimo Signor D. Rua è un popolo intero che umilmente e caldamente prega la Signoria Sua Reverendissima, che si degni accogliere la presente supplica.

Signor D. Rua i genitori cristiani di questa città trovansi purtroppo in questa dolorosa posizione, di negligere cioè l'istruzione dei loro figliuoli, oppure di esporli all'orribile sorte di acquistare un pochino di scienza al prezzo di quanto vi ha di purezza e di freschezza nelle loro anime, e di virtù nei loro cuori.

E la durezza di questa posizione si è fatta più sentita dal giorno che la morte ci rapì un ottimo educatore della gioventù, un degno figlio del Calasanzio. Tutti piansero di vero cuore la perdita di quell'egregio Scolopio, perché tutti conoscevano la triste posizione in cui veniva ad esser messa da quel dì la povera gioventù di questo paese. E già se ne vedono gli effetti funesti.

Ah! Se Ella, Signor D. Rua, conoscesse in quanto gravi pericoli ritrovasi la gioventù manduriana, non indugerebbe un solo istante ad esaudire la domanda che tutto questo popolo Le umilia, di mandare cioè tra noi almeno due suoi Religiosi. Sì, due soli figli di D. Bosco chiediamo con tutta l'anima alla Signoria Sua, ed Ella non ce li dovrà negare. La gioventù fu l'oggetto delle cure amorose dell'impareggiabile D. Bosco, e la gioventù forma altresì il palpito più sentito del cuore della Pia Società Salesiana. Per amore adunque della gioventù si degni la Signoria Sua prendere nella più seria considerazione la nostra supplica...

Lo possiamo immaginare, da molte parti vengono fatte richieste di Salesiani, perché in molte parti si sente il bisogno della loro opera salutare. Ma si assicuri la Signoria Sua che i bisogni nostri non sono meno sentiti e meno imperiosi degli altri... E qualora Ella

<sup>83</sup> ASC F 984 *Manduria*, lett. Herbert de Llanasth – Rua, Hombürg les Bains Allemagne, le 11 Juillet 1891; FDR mc. 3086 C 3/6.

per quest'anno non possa in verun modo disporre di due Religiosi, noi ci accontenteremo anche di uno solo. E da ciò potrà Ella argomentare la vivezza del nostro bisogno. E siamo sicuri che anche un Salesiano solo farà molto bene a questa gioventù, siccome lo faceva il sullodato Scolopio.

La venuta poi dei Salesiani a Manduria potrebbe giovare anche all'incremento personale e materiale della Congregazione di S. Francesco di Sales...

Per ora i Religiosi abiterebbero una casa, che possa avere vicinissima una Chiesa, dichiarandomi io responsabile per tutti gli anni del pagamento della pigione di detta casa.

È vero che l'anno scolastico 1892-93 è già incominciato, ma non è men vero che alcuni giovani, per mancanza di beni di fortuna, non avendo potuto entrare in qualche Istituto, sono rimasti qui a marcire nell'ozio, impossibilitati a continuare la carriera degli studi.

Chiudo la presente riponendo tutta la fiducia di questa cittadinanza nella sua alta prudenza e nella gran bontà del suo cuore...<sup>84</sup>.

Don Durando il 6 dicembre rispose che non era possibile sia per la mancanza di personale che per gli impegni già assunti fino al 1896. Il parroco Leonardo Tarentini, però, scrisse di nuovo a don Rua affinché indicasse un tempo più vicino per l'andata dei salesiani a Manduria:

“Rev.mo D. Rua, mi è pervenuta la sua pregiatissima lettera di risposta, nella quale mi dice di non potere per ora mandare tra noi i suoi Religiosi, trovandosi la Congregazione Salesiana nell'estrema scarsezza di personale e più legata da parecchi impegni sino al 1896.

Quest'ultima ragione addottami mi ha fatto conoscere che Ella (se per sistema, o per eccezione, nol so) suole far noto anticipatamente il tempo in cui attuarsi si possono i vari progetti, e realizzare le diverse proposte.

Ond'è che, acciò la Signoria Sua non accetti altre proposte prima della mia e non venga a legarsi con nuovi impegni, La prego umilmente ad indicarmi il tempo, il meno lontano che sia possibile, in cui i figli di D. Bosco verranno a prestare la loro opera salutare a questa povera gioventù esposta a tanti pericoli...<sup>85</sup>.

Don Durando, però, il 26 dicembre 1892, rispose: “Non possiamo fare promesse prima che alcuno abbia visitato”.

Da Manduria, tuttavia, il 30 luglio 1893, il sac. Giuseppe Digiacoimo ripropose a don Rua la proposta già fatta da Madame Herbert de Llanasth: fondare una casa salesiana a Manduria nell'ex convento dei Cappuccini del quale il senatore Giacomo Lacaita, che ne era il proprietario, avrebbe fatto una cessione temporanea. Il sacerdote chiudeva la lettera con questa preghiera a don Rua:

“Si degni Ella accogliere benignamente questa proposta per amore di questa gioventù, la quale, per mancanza d'istruttori cattolici, è esposta a tutti i pericoli e ai danni dalla scuola laica governativa<sup>86</sup>.”

Don Durando, il 3 agosto, rispose che non era possibile, ma il 18 febbraio 1894, probabilmente il Digiacoimo, informò don Rua che nessuno si era recato in visita a Manduria, così come era stato promesso il 26 dicembre 1892 al parroco Leonardo Tarentini, per cui si chiedeva una formale promessa che almeno per il 1897 si sarebbe aperta una casa per la gioventù<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> *Ib.*, lett. Tarentini – Rua, Manduria 1 dicembre 1892; FDR mc. 3086 C 7/10.

<sup>85</sup> *Ib.*, lett. Tarentini – Rua, Manduria, 20 dicembre 1892; FDR mc. C 11/12.

<sup>86</sup> *Ib.*, lett. Digiacoimo – Rua, Manduria 30 luglio 1893; FDR mc. 3086 D 1/8.

<sup>87</sup> *Ib.*, lett. [...] – Rua, Manduria, 18 febbraio 1894; FDR mc. 3086 D 9.

La risposta dovette essere negativa, ma i contatti continuarono e il 14 gennaio 1897 il sac. Giuseppe Digiacomo, anche a nome del sindaco, avanzò a don Rua la richiesta di fondare a Manduria un ginnasio<sup>88</sup>. La proposta fu discussa il 18 gennaio nel Capitolo Superiore:

“Manduria presso Lecce. Si domanda un Ginnasio. Il Capitolo risponde non essere in grado di accettare”<sup>89</sup>.

Don Durando rispose il 20 gennaio dicendo che per allora non era possibile e che comunque il municipio avrebbe dovuto provvedere sia ai locali che agli stipendi. Le trattative ebbero termine, ma vi fu ancora una strana richiesta. Il 19 settembre 1900 il sindaco di Manduria chiese a don Rua, ma inutilmente, di inviare un sacerdote e due laici per la custodia del cimitero:

“Questo comune avrebbe in animo di affidare la custodia del cimitero ad un Sacerdote e a due laici. Il primo avrebbe la direzione ed officierebbe a suo conto, i laici avrebbero incarico di cavare le fosse. Per tale incarico si offrirebbero £ 1.200 annue...”<sup>90</sup>.

Il desiderio, tuttavia, di avere una casa salesiana a Manduria restò molto vivo e si poté realizzare solo nel 1956 mediante la fondazione dell’Istituto S. Gregorio Magno con un Centro di Formazione Professionale e l’Oratorio.

## 8. Capua (1891)

Il vescovo di Capua, mons. Antonino Centore<sup>91</sup>, il 21 luglio 1891 scrisse a don Rua perché accettasse un fondo rustico su cui i salesiani avrebbero potuto fondare una loro opera. Il fondo, però, era stato già rifiutato dai padri trappisti e per di più era collocato in zona malarica:

“Vorrei un chiarimento per una determinazione da prendersi. La vostra Congregazione di salesiani, la quale fa tanto bene nelle missioni, accetterebbe di costituire una casa in questa archidiocesi di Capua?

Una persona, che conta oltre gli anni 70 di età, vorrebbe donare, ritenendo per sé in vita sua l’usufrutto, un fondo rustico di area 383, il quale rende circa lire tremila annue. Non si domanda altro obbligo, che di fondare una casa di salesiani. La quale si edificherebbe negli anni avvenire con le rendite stesse del fondo: potrebbe edificarsi, o sopra il detto fondo, il quale trovasi poco distante da tre villaggi di questa archidiocesi, ovvero in qualche paese della stessa.

Per trasferire il dominio del fondo, forse non vi sarà altra via che renderlo *fictione iuris* ai salesiani, come a persona privata.

Il fondo fu già offerto ai Padri Trappisti con l’obbligo di formarvi una Casa del loro Ordine, e proprio sul fondo, che si ritiene di aria non ben sana, come l’agro romano. Ma quei Padri non l’hanno potuto accettare, perché mancano di soggetti da destinarsi per una nuova fondazione.

<sup>88</sup> *Ib.*, lett. Digiacomo – Rua, Manduria 14 gennaio 1897; FDR mc. 3086 D 10.

<sup>89</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 154, seduta del 18 gennaio 1897; FDR mc. 4242 A 11.

<sup>90</sup> ASC F 984 *Manduria*, lett. Sindaco – Rua, Manduria 19 settembre 1900; FDR mc. 3086 D 12 – E 2.

<sup>91</sup> Antonino Centore, nato a Casanova (Caserta) l’8 aprile 1816, fu ordinato sacerdote a

Di seguito, per poterne disporre più liberamente ad uso pio, si è cercato di venderlo: e già se ne era conchiuso il prezzo di £. 51.000. Però non si effettuò il contratto per circostanze indipendenti dal proprietario.

Se i salesiani potessero accettarlo farebbero opera di gran carità. Che se non si potesse accettare, e poteste almeno suggerire altro modo di trasmetterlo alla Chiesa, sarebbe pure una grande carità<sup>92</sup>.

Fu risposto che si accettava in massima, purché ci fosse stata la possibilità di stabilirsi in un luogo sano.

## 9. San Marco in Lamis (1891)

Dal comune di S. Marco in Lamis (Foggia) giunsero due proposte: la prima a titolo personale da un sacerdote del paese, la seconda ad opera dell'amministrazione comunale in riferimento al Convento di S. Matteo.

Il sac. Angelo de Theo, per primo, il 18 ottobre 1891 scrisse a don Rua per domandare la fondazione di un istituto per l'educazione della gioventù:

“... Comunque non abbia il bene di conoscerla, pure fidato nella bontà che tanto la distingue, mi permetto scriverle la presente ad oggetto di potere avere, se possibile, anche fra questi deliziosi monti del Gargano un istituto di Salesiani.

Da tempo si pensa nella nostra San Marco impiantare un qualche istituto, che possa apportare un miglioramento nel paese, e detto istituto dovrebbe farsi col concorso di discrete persone caritatevoli disposte a somministrare delle somme non indifferenti. Ora a chi meglio dei figli di S. Francesco di Sales affidare l'opera per la conosciuta loro operosità evangelica? Una casa salesiana nella quale potessero aver stanza, come in convento, le persone devote che concorrerebbero col loro denaro a fabbricare un locale per l'educazione della gioventù, sarebbe, a mio parere, il procacciare un miglioramento civile e morale al paese, ed il mezzo più adatto per propagare anche in questa contrada così benefica istituzione<sup>93</sup>.

Don Angelo si dichiarava disponibile ad offrire altre delucidazioni ad una persona di fiducia che si fosse recata sul posto ed inviava una pianta di un terreno a coltura di sua proprietà, che si trovava nella contrada S. Bernardino<sup>94</sup>. La risposta fu che per alcuni anni era impossibile.

A partire dal 1898 l'amministrazione comunale, tramite il canonico Angelo de Theo, intraprese delle trattative con don Cesare Cagliero per “adibire i locali del Convento di S. Matteo ad uso di Collegio Convitto Salesiano”. Fu risposto che per la

Capua il 22 dicembre 1838 ed esercitò la cura d'anime a Vitulazio (Caserta); canonico teologo della chiesa metropolitana di Capua dal 1854, venne eletto vescovo titolare di Tlos nella Licia e deputato vescovo ausiliare di Capua il 28 gennaio 1876; morì il 10 aprile 1898; cf HC VIII 557. Il vescovo di Capua, quando il Centore scrisse a don Rua, era il cardinale Alfonso Capecelatro (1815-1912); cf EC III col. 659.

<sup>92</sup> ASC F 972 *Capua*, lett. Centore – Rua, Capua 21 luglio 1891; FDR mc. 3044 B 7/8.

<sup>93</sup> ASC F 996 *S. Marco in Lamis*, lett. De Theo – Signor Direttore, S. Marco in Lamis 18 ottobre 1891; FDR mc. 3134 A 8/10.

<sup>94</sup> *Ib.*, FDR mc. 3134 A 7, pianta del terreno misurata il 12 ottobre 1891 da Diodato Perilli.

scarsa del personale la proposta non si poteva prendere in considerazione, ma che si sarebbe potuto ridiscuterla nel 1901. Su queste basi il sindaco di S. Marco in Lamis il 13 aprile 1902 scrisse a don Rua rinnovando la richiesta dell'istituzione di un collegio convitto con annessa scuola di arti e mestieri presso il convento di S. Matteo:

“Il Convento di San Matteo, in virtù della legge di soppressione, venne dal Governo ceduto al Comune di S. Marco in Lamis con l'obbligo di servirsene a solo scopo di beneficenza.

Intanto, fino a qualche anno fa, il Convento continuò ad essere tenuto da frati Minori Osservanti, ma poi l'Amministrazione comunale, per ragioni che sarebbe qui ozioso riportare, istituì una cappellania e fittò il locale ai monaci medesimi, dietro un contributo che venne investito a favore dell'erigendo ospedale.

Il Convento trovasi sopra una collina che domina la città e dista dalla medesima meno di due chilometri. Il fabbricato, che è a due piani, oltre il pian terreno, comprende un gran numero di locali di diverse dimensioni che rispondono su ampi corridoi i quali, sia al primo che al secondo piano, percorrono tutto in giro il fabbricato. Il medesimo ha un cortile quadrangolare ed è provvisto abbondantemente di ottima acqua.

Credo opportuno, in ultimo, comunicarle anche che annesso al Convento vi è il Santuario di S. Matteo, celebrato in molte province del meridionale, che dà un reddito annuo non inferiore alle £. 4.000”<sup>95</sup>.

Il sindaco chiudeva la lettera invitando don Rua ad inviare, a spese dell'amministrazione comunale, un suo rappresentante, ma la risposta fu negativa.

## 10. Bisceglie (1891)

Il 22 ottobre 1891 il sac. Mauro Terlizzi, mentre raccomandava il nipote Sergio Terlizzi che ritornava a Torino per continuare i suoi studi, chiese se era possibile che i salesiani assumessero il seminario di Bisceglie (Bari) e a quali condizioni, “salvo l'adesione dell'Arcivescovo”<sup>96</sup>, perché il rettore canonico teologo don Donato Dell'Olio<sup>97</sup>, “tanto amico di D. Bosco”, era stato nominato arcivescovo di Rossano (Cosenza)<sup>98</sup>. La risposta fu negativa, ma dovette lasciare la speranza di poter riprendere il

<sup>95</sup> *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, 13 aprile 1902; FDR mc. 3134 A 11 – B 2.

<sup>96</sup> La diocesi di Bisceglie era amministrata dal 1818 dalla diocesi di Trani, Barletta e Nazareth. Il vescovo era mons. Giuseppe de Bianchi Dottula, nato a Napoli il 4 febbraio 1809, ordinato sacerdote il 23 marzo 1833, canonico della chiesa metropolitana di Napoli nel 1844, su nomina del Re delle Due Sicilie del 15 novembre 1848, fu dichiarato dottore in teologia con breve apostolico del 9 dicembre 1848, gli venne concesso il pallio il 22 dicembre e fu consacrato vescovo nello stesso 1848; morì il 22 settembre 1892; cf HC VIII 561.

<sup>97</sup> Dell'Olio Maria Donato, nato a Bisceglie il 27 dicembre 1847, fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1871; dottore in teologia presso il collegio S. Tommaso d'Aquino di Roma il 17 giugno 1873, divenne rettore del seminario di Bisceglie e professore di filosofia e teologia e dal 1882 canonico teologo della cattedrale di Bisceglie; eletto vescovo di Rossano il 14 dicembre 1891, fu consacrato a Roma il 20 dicembre; trasferito alla diocesi di Benevento il 15 febbraio 1898, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Benevento il 18 gennaio 1902; cf HC VIII 41, 147, 486.

<sup>98</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi – Egregio Sig. Direttore, Bisceglie 22 ottobre 1891; FDR mc. 3033 A 1.

discorso dopo qualche anno. Infatti le trattative si svolsero con una fitta corrispondenza tra il 1896 ed il 1899 e, dopo alcuni anni di interruzione, tra il 1908 ed il 1913. Seguiamo la prima fase della trattativa.

In seguito alla deliberazione della Deputazione conciliare del seminario di Bisceglie di affidare la direzione dello stesso seminario alla congregazione salesiana, l'arcivescovo di Trani che amministrava anche la diocesi di Bisceglie, mons. Domenico Marinangeli<sup>99</sup>, l'8 maggio 1896 scrisse a don Rua per comunicargli la proposta con la sua approvazione e le linee guida di una possibile convenzione:

“Il Seminario di Bisceglie, che ha una rendita, netta di ritenuta, sul G. L. del Debito Pubblico di £. 4.360, verserebbe in mano del rappresentante della Casa dei Salesiani, da stabilirsi in Bisceglie, £. 2.400 in due rate eguali, una al 15 Gennaio e l'altra al 15 Luglio d'ogni anno; e metterebbe a piena e assoluta disposizione della Casa religiosa tutto il fabbricato ch'esso possiede in Bisceglie in contrada Belvedere.

Esso dista dal centro della città meno d'un chilometro e consiste in una chiesetta con porta esterna e interna, la quale comunica con l'Istituto, otto aule di scuola precedute da corridoio, sala di Direzione, uffici d'amministrazione, refettorio, cucina, anticucina, cantina, dispensa, sala di ricevimento, sala di ricreazione, alloggio di servitù. Tutto questo a terreno.

Nel piano superiore poi, quattro grandi dormitori per convittori coi relativi accessori, quattro camere da letto indipendenti, una sala ed un salotto e due terrazze. Annessi al fabbricato sono due giardini, e una piazza per ginnastica e svago.

Tutto questo ampio fabbricato con gli accessori è perfettamente arredato della necessaria suppellettile da scuola e da convitto: la quale, assieme al fabbricato, sarebbe data in uso della Casa religiosa.

La Congregazione Salesiana, quando accetti la proposta, entrerebbe in possesso di tutto il sopra descritto locale coi suoi accessori nel p. v. Luglio, in modo da potervi insediare nel successivo Agosto. Essa avrebbe libertà intera e completa d'impiantare tutte quelle opere che vorrà, assumendo solo l'obbligo dell'educazione e istruzione di Chierici; i quali, se convittori, pagherebbero una pensione; se esterni, una retta mensile. Pensione e retta sarebbero fissate dalla Direzione della Casa religiosa.

Questi sono, per sommi capi, le condizioni proposte per l'impianto della Casa...

La larga messe di opere che la Congregazione potrebbe qui mieterne per la maggior gloria di Dio, ove ordini religiosi addetti all'istruzione è tanta penuria; il non esservi, né in questa provincia, né nelle limitrofe, nessun'altra Casa Salesiana; il desiderio espresso da questo clero, che conta nel suo numero tanti cooperatori dell'opera del compianto D. Bosco, ci danno a sperare che la S. V. vorrà fare buon viso alla nostra domanda, e soddisferà così a un nostro antico desiderio, rimasto finora insoddisfatto...”<sup>100</sup>.

La risposta fu negativa ed allora si interpose la raccomandazione dell'arcivescovo di Rossano, mons. Donato Dell'Olio, che il 19 giugno scrisse a don Rua<sup>101</sup>. La risposta per allora fu ancora negativa, ma si fece conoscere a Bisceglie che la pro-

<sup>99</sup> Domenico Marinangeli, nato a Rocca di Cambio (L'Aquila) il 4 agosto 1831, fu ordinato sacerdote il 19 ottobre 1856; professore di teologia nel seminario di L'Aquila fu eletto vescovo di Foggia il 27 marzo 1882 e consacrato a Roma il 2 aprile; fu trasferito prima alla diocesi di Trani, Bisceglie, Nazaret, Barletta il 16 gennaio 1893 e poi alla sede titolare del patriarcato di Alessandria il 5 febbraio 1898; morì il 6 marzo 1921; cf. HC VIII 87, 273, 561.

<sup>100</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 8 maggio 1896; FDR mc. 3033 A 2/3.

<sup>101</sup> *Ib.*, lett. Dell'Olio – Rua, Rossano 19 giugno 1896; FDR mc. 3033 A 4.

posta era ottima, e che, tuttavia, non la si poteva prendere in considerazione prima del 1898. Tale determinazione “fu accettata con allegrezza e con plauso indescrivibile da tutti” e mons. Marinangeli fu pregato dal Capitolo della cattedrale e dal clero di richiedere “una formale promessa” a don Rua. Scriveva ancora l’arcivescovo:

“Padre reverendissimo non esiti a consolarci. Rifletta che nelle tre importanti diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie non esiste alcuna Casa di religiosi; che quindi una Comunità di Salesiani in Bisceglie sarebbe una benedizione per le tre mie diocesi, e dirò ancora per tutta la Puglia che, man mano, diventerebbe una regione salesiana, stante l’abbondanza che io vi ho ravvisata delle vocazioni religiose. Torno poi a far considerare alla Paternità V. ciò che credo Le abbia fatto sapere il can. Terlizzi, che 1° il Seminario è situato in luogo amenissimo, 2° l’aria di Bisceglie è ottima, 3° non vi ha forse nelle Puglie, quanto ai viveri, altra città meglio fornita di essa. A tal uopo, io mi fo ardito di consigliare la Paternità Vostra, che mandi subito un Suo incaricato a verificare quanto Le ho asserito. Oh la venuta di un salesiano quale entusiasmo desterebbe in tutti!

Perocché da tutti in Trani, Barletta, Bisceglie sono desiderati i Salesiani; ed essi troverebbero nelle Puglie miglior terreno che nelle Calabrie”<sup>102</sup>.

Don Rua non si impegnò con una formale promessa per il 1898, ma promise che qualcuno si sarebbe recato a visitare il luogo e nel frattempo fece richiedere uno schema di convenzione, che la Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie approvò il 24 settembre 1896 e che fu controfirmata da mons. Marinangeli. Nello schema di convenzione oltre a confermare ciò che l’arcivescovo aveva già scritto con la lettera dell’8 maggio 1896 si aggiungeva quanto segue:

“Solo richiedesi per corrispettivo ch’essi ricevano nel Convitto e nella scuola i Chierici di Bisceglie o di fuori che ne faranno domanda, incassando essi, senza dovere rendere conto a nessuno, le pensioni degli interni e le rette degli esterni.

Il Seminario non ha Regolamento speciale, ma è governato dalle disposizioni generali del Concilio di Trento. Solo ha l’obbligo di due mezze pensioni e di quattro posti esterni gratuiti, come peso di un pio lascito. Ha pure il peso di 60 messe piane che saranno pagate dalla Deputazione a £. 1, e di 3 anniversari, per ciascuno dei quali si corrisponderà £. 3.

Attualmente il Seminario ha 10 Convittori e 24 esterni, divisi in una classe unica elementare, ed in 4 ginnasiale, mancando la seconda classe per manco di alunni promossi.

L’obbligo che assumerebbero i PP. Salesiani sarà questo, di avere una o due classi elementari secondo il numero degli iscritti, e le cinque classi del ginnasio.

Per l’insegnamento delle scienze sacre provvede la Deputazione”<sup>103</sup>.

Mons. Marinangeli il 30 settembre 1896 incaricò il canonico Mauro Terlizzi a tenere la corrispondenza relativa al seminario<sup>104</sup> e questi il 2 ottobre inviò lo schema di cessione, invitando però don Rua a mandare “qualcuno a vedere i luoghi, a conoscere gli uomini, a sentirne i bisogni, a dire ciò che manca, o che vuole essere informato affinché si addivenga a un completo accordo”<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, L’Aquila 30 agosto 1896; FDR mc. 3033 A 5/6. Il riferimento alla Calabria era da mettere in relazione al tragico ferimento di don Francesco Dalmazzo, che ne causò la morte nel 1895; cf Annali II 387-388.

<sup>103</sup> *Ib.*, *Schema di cessione di locali e della rendita ai PP. Salesiani per l’impianto d’una loro Casa in Bisceglie*, Bisceglie 24 settembre 1896; FDR mc. 3033 A 7/8. Un piccolo estratto in FDR mc. 3033 A 9.

<sup>104</sup> *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, Roma 30 settembre 1896; FDR mc. 3033 A 11/12.

<sup>105</sup> *Ib.*, lett. Terlizzi -Rua, Bisceglie 2 ottobre 1896; FDR mc. 3033 B 1/3.

Don Rua fece rispondere il 14 ottobre che la congregazione accettava in massima la proposta della Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie e che qualcuno sarebbe andato a visitare il luogo. Poiché la visita non ci fu, il canonico Terlizzi il 3 aprile 1897 sollecitò don Rua ad inviare un suo visitatore “per poter prendere i definitivi accordi”<sup>106</sup>.

Fu inviato don Domenico Belmonte, prefetto generale della congregazione salesiana, il quale, recatosi in visita a Bisceglie il 12 maggio 1897, firmò la convenzione per il seminario, controfirmata dall’arcivescovo Domenico Marinangeli e dal segretario della Deputazione Conciliare, canonico Mauro Terlizzi<sup>107</sup>. Riportiamo solo la sintesi della convenzione:

“Convenzione tra l’Amministrazione del locale Seminario vescovile (Arcivescovo di Trani) e la Soc. Salesiana (D. Belmonte). Bisceglie 12 Maggio 1897.

Durata.

Un quinquennio, rinnovata di 5 in 5 anni se non v’è diffida due anni avanti la scadenza. Obblighi dell’Amministrazione.

1° Concede il locale del Seminario coi due giardini annessi e tutto il materiale mobile, più un altro locale per l’Oratorio festivo; s’impegna a provvedere (nei limiti del bilancio) il mancante, a eseguire le modificazioni occorrenti in avvenire, e a curare la manutenzione ordinaria e straordinaria del locale.

2° S’impegna a pagare:

- a) £. 2.400 annue in due rate uguali (15 Gennaio e 15 Luglio), alle quali, estinto un debito ora in corso, ne aggiungerà altre 1.400.
- b) Metà pensione dei due posti semi gratuiti interni da tenere.
- c) Una lira per ciascuna delle 60 Messe piane da celebrare, e tre lire per ciascuna delle anniversarie, dietro il relativo certificato.

Obblighi della Società Salesiana.

Impiantare ivi un Oratorio e unito Seminario, con due classi elementari e le 5 ginnasiali; tenere sei posti esterni gratuiti e due interni semi gratuiti.

Celebrare ogni anno 60 Messe piane e tre anniversarie.

Diritti della Società Salesiana.

Ha facoltà d’impiantare ivi ogni altra opera che creda. Delle rette che fa pagare sia agli interni come agli esterni non ha da rendere conto ad alcuno”<sup>108</sup>.

Il Capitolo Superiore esaminò la convenzione l’11 giugno e l’approvò:

“Si esamina altra convenzione di Bisceglie (Trani, Barletta) per le scuole in Seminario e l’oratorio festivo, accettata da D. Belmonte. Il Capitolo approva”<sup>109</sup>.

Tuttavia don Rua richiese alcune modifiche ed il canonico Terlizzi il 27 giugno, mentre ringraziava per l’approvazione che era stata fatta, sollecitava l’invio delle mo-

<sup>106</sup> *Ib.*, lett. Terlizzi – Rua, Bisceglie 3 aprile 1897; FDR mc. B 4/6.

<sup>107</sup> *Ib.*, *Convenzione*, Bisceglie 12 maggio 1897; FDR mc. 3033 B 8/10 (testo manoscritto).

<sup>108</sup> *Ib.*, *Sintesi della Convenzione dell’Archivio Generale*, Reg. II, pp. 101-105, in FDR mc. 3034 A 10 (copia dattiloscritta originale) e mc. 3033 B 7 (copia).

<sup>109</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 157v, seduta dell’11 giugno 1897; FDR mc. 4242 B 6.

difiche per poter consegnare la stesura definitiva alla S. Sede per l'approvazione<sup>110</sup>. Alla convenzione del 12 maggio furono proposte queste modifiche:

“Nella seconda metà dell'Ottobre del 1898 si aprirà il Seminario con una classe elementare superiore e le due prima e seconda ginnasiale, aggiungendo poi gradatamente le altre classi d'anno in anno secondo il bisogno.

Questa convenzione durerà cinque anni e si intenderà rinnovata per un altro quinquennio, se dall'una delle parti, non sarà dato diffidamento due anni prima della scadenza, e così si praticherà di seguito per gli anni avvenire”<sup>111</sup>.

Le modifiche furono approvate dalla Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie il 28 luglio:

“... Letto il testo primitivo, letto e ponderate le modificazioni addotte dal Sig. D. Rua le accetta pienamente, e solo manifesta, in forma di preghiera, il desiderio, che invece delle prime due classi ginnasiali si cominci nel 1800 novantotto con le prime tre. S. E. Monsignor Arcivescovo ratifica il voto della Deputazione”<sup>112</sup>.

Il canonico Mauro Terlizzi il 29 luglio, nel dare la comunicazione a don Rua, inviò due copie originali<sup>113</sup>, richiedendone subito la restituzione di una debitamente firmata per inviarla alla S. Sede per la debita approvazione<sup>114</sup>. La convenzione firmata da don Rua fu spedita l'8 agosto con la seguente nota: “per la terza classe ginnasiale si farà il possibile senza formale promessa”. Sembrava che tutto dovesse andare secondo le speranze della Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie ed il desiderio dell'arcivescovo ed invece le cose si complicarono in modo irreparabile.

Il 5 febbraio 1898 mons. Domenico Marinangeli fu trasferito alla sede titolare del patriarcato di Alessandria e nominato consultore della Congregazione degli studi a Roma, per cui il 24 marzo 1898 fu eletto vescovo di Trani e amministratore di Bisceglie mons. Tommaso De Stefano<sup>115</sup>.

Don Cesare Cagliero, procuratore generale dei salesiani, il giorno seguente si recò ad ossequiarlo e si parlò della convenzione che era stata stipulata. Ecco cosa scrisse a don Durando:

<sup>110</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi- Egregio e R.mo Signore, Bisceglie 27 giugno 1897; FDR mc. 3033 C 5/7.

<sup>111</sup> *Ib.*, *Aggiunte alla convenzione di Bisceglie*, appunto catalogato FDR mc. 3033 E 10.

<sup>112</sup> *Ib.*, *Deputazione: ratifica della convenzione*, Bisceglie 28 luglio 1897; FDR mc. 3033 C 8.

<sup>113</sup> *Ib.*, *Convenzione*, Bisceglie 1 luglio 1897 (una delle due copie originali, testo manoscritto).

<sup>114</sup> *Ib.* Lett. Terlizzi – Egregio e R.mo Signore, Bisceglie 29 luglio 1897; FDR mc. 3033 C 9/10.

<sup>115</sup> Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876, dottore in teologia presso il Collegio di Teologia di Napoli nell'anno 1877, insegnò teologia dogmatica nelle diocesi di Avellino (1879-1885), Andria (1885-1887) ove fu anche vicario generale, Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); nominato vescovo di Isernia e Venafrò il 16 gennaio 1893, venne consacrato a Roma il 29 gennaio 1893, ma non vi andò, perché il 19 gennaio era stato promosso alla diocesi di Ruvo; venne trasferito, poi, alla diocesi di Trani il 24 marzo 1898 e morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

“... sono stato ad ossequiare Monsignor Tommaso De Stefano nuovo Arciv. di Trani e Amministratore di Bisceglie. Siamo entrati a parlare della Convenzione fatta da noi con Mons. Marinangeli suo antecessore, che dovrebbe avere suo effetto nell’Ottobre corr. anno. Ed ecco il pensiero del nuovo Arcivescovo.

Se la Convenzione è assoluta e Marinangeli è veramente legato ai Salesiani, egli rispetterà l’atto firmato dal suo antecessore. Se la Convenzione suppone un’approvazione della S. Sede, la quale finora non sarebbe avvenuta, egli attenderà il responso del S. Padre e si regolerà secondo esso. Monsignore desidera e si augura che i Salesiani possano andare a lavorare nella sua diocesi, ma in questo secondo caso che egli crede sia il vero, poiché non si ha ancora risposta della S. Sede, ed egli non prenderà possesso che in Luglio od Agosto anche in conclusioni favorevoli sarà difficile che si possa stare alla data dell’apertura, la quale dovrebbe rimandarsi”<sup>116</sup>.

Da Torino si rispose il 27 marzo a don Cagliero senza dissimulare la propria soddisfazione: “Contentissimi che si differisca al più tardi possibile”. Il procuratore dei salesiani scrisse ancora a don Durando, forse in aprile, in seguito ad una nuova visita ricevuta da mons. De Stefano, il quale, ritornando sull’argomento della convenzione, disse che certamente era stata mandata alla S. Congregazione del Concilio, ma che non era ancora giunta la risposta, probabilmente perché vi era stato il “ricorso di qualche prete perché la Congregazione non l’approvasse”. Mons. De Stefano, proseguiva il Cagliero:

“... è a noi benevolo assai e desidera i Salesiani; ma prima che vengano o meglio si portino a Bisceglie, vuole egli rendersi padrone della Diocesi perciò per l’Ottobre p. v. non è da pensarci.

Monsignore domanda se a fare apprezzare e gradire i salesiani la nostra Società accetterebbe in caso dappprincipio di mandare un Rettore e Direttore spirituale. Così vedendo il bene che questi farebbero tutti verrebbero a desiderarli. Io ho qui risposto che sarà cosa assai difficile per molte ragioni, come ho pur detto che per quanto desiderosi di aprire la casa di Bisceglie non intendevano di forzare la mano di nessuno...”<sup>117</sup>.

Don Celestino Durando comunicò a mons. Marinangeli, forse il 23 maggio, che bisognava rinviare l’inizio dell’attività dei salesiani a Bisceglie, ma vi fu una decisa presa di posizione da parte del patriarca di Alessandria:

“La sua pregiatissima risposta in data 23 corrente mese non poteva non giungere acerbissima all’animo mio. Né potrei arrivare con parole a far intendere alla Paternità V. il malessere che ne ho risentito, anche sul fisico...

Io sento perciò il dovere d’insistere a tutt’uomo e provved’io opera tutt’i modi e mezzi perché l’Ordine Salesiano apparisca in Puglia dentro l’anno 1898. L’ansia destatasi nel clero, e in tutto il popolo alto e basso, l’indirizzo già mandato alla S. Congregazione del Concilio, che ne sollecitò il nostro rescritto, gli apparecchi fatti, il congedo dato a tutti gli attinenti il Seminario pel futuro anno scolastico ed altri fatti che sarebbe lungo esporre né bene potrei esporre nella presente travagliosa confusione della mia mente rendono necessario e indispensabile che i PP. Salesiani si facciano vedere in Bisceglie il più presto possibile...

<sup>116</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Cagliero – Durando, Roma 25 marzo 1898; FDR mc. 3033 D 3/5.

<sup>117</sup> *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, (non vi è la data, ma forse nell’aprile 1898); FDR mc. 3033 E 9.

Io non conoscevo nulla di ciò che si comunicarono fra loro Monsignor De Stefano e il Procuratore Generale dell'Ordine, né lo conobbe alcuno di quelli che avevano firmato la Convenzione. Andato poi in Roma nel p. p. maggio, non mancai di recarmi nella casa dei PP. Salesiani a far conoscere lo stato delle cose in Bisceglie e l'Indirizzo che avevo portato da esibirsi alla S. Congregazione del Concilio. Non avendo trovato il Procuratore Generale, pregai il Superiore della Casa, che si fosse impegnato di trasmettere a chi di dovere la relazione della mia visita.

Il ritardo della risposta giuntami ed il tenore di essa mi fanno supporre che l'Ordine Salesiano abbia voluto, prima di rispondermi, prendere la parola del mio successore. Se ciò fosse vero, ne sarei dispiacentissimo. Conservo una lettera di Monsignor De Stefano nella quale egli per l'affare salesiano si rimetteva a me, quand'io gli mandai a leggere l'Indirizzo... Ma, vera o no che sia la mia supposizione, io riscriverò subito a Monsignor De Stefano, acciocché egli, tenuto conto delle circostanze, congiunga le sue forze alle mie, ad ottenere che i benemeriti figli di D. Bosco fra i tanti miracoli della Provvidenza onde sono illustri ne facciano verificare anche uno nel cuore delle Puglie...

Se mai per disavventura si farà di questa seconda mia lettera quello stesso conto che si è fatto alla prima debbo con tutta franchezza significare alla Paternità V. R.ma, così da parte mia che da parte di tutti i buoni biscegliesi costernatissimi, che la Congregazione svanirà e ciò sarà più assai che un disastro. Io allontanandomi da quella regione mi conolerò nel ripensare che il Signore giudicherà la rettitudine ed energia, non l'esito delle nostre opere; e mi sarà di conforto anche la presaga degnificazione con cui mi sono sentito in dovere di chiudere questa lettera.

I miei profondissimi ossequii al R.mo Superiore Generale<sup>118</sup>.

L'11 giugno 1898 la S. Congregazione del Concilio approvò la convenzione per il seminario di Bisceglie e mons. Marinangeli la notificò con un telegramma del 25 giugno a don Rua:

“Pontefice approvata convenzione Seminario Bisceglie Prego comunicarmi Sue disposizioni Ossequi Amministratore Apostolico<sup>119</sup>.”

Il 6 luglio mons. Marinangeli rese noto a don Rua che nella festa di S. Pietro, titolare della cattedrale di Bisceglie, aveva comunicato durante l'omelia l'approvazione pontificia della convenzione intercorsa con i salesiani, per cui era assolutamente necessario, diceva il vescovo, che “la Paternità V. R.ma mandi in Bisceglie alcuni Padri a prendere possesso del Seminario ed impiantarvi almeno una classe ginnasiale per l'anno scolastico 98-99. Queste sono le disposizioni che io attendo dalla Paternità V. e la pregava nel telegramma che mi venissero comunicate<sup>120</sup>.” Il vescovo concludeva dicendo che avrebbe inviata “una copia del rescritto del Concilio<sup>121</sup>.” Anche i canonici del Capitolo della cattedrale di Bisceglie appresero con soddisfazione l'approvazione della convenzione da parte della S. Sede, durante l'omelia dell'arcivescovo del 29 giugno, e nello scrivere a don Rua dissero che in questo fatto ve-

<sup>118</sup> *Ib.*, lett. Marinangeli – Durando, Trani 26, Bisceglie 27-28 [forse maggio] 1898; FDR mc. 3033 C 11 – D 2.

<sup>119</sup> *Ib.*, Telegramma, Trani 25 giugno 1898; FDR mc. 3037 D 7.

<sup>120</sup> *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 6 luglio 1898; FDR mc. 3033 D 8/10.

<sup>121</sup> *Ib.*, *Copia del rescritto di approvazione della convenzione e Copia della convenzione*, entrambe firmate dal cancelliere vescovile canonico Mauro Quercia, rispettivamente in FDR mc. 3033 D 6; mc 3033 B 11 – C 1.

devano “il principio della spirituale redenzione della crescente generazione ecclesiastica e laica”, per cui, a loro volta, auspicavano che “la Pia Opera” iniziasse quanto prima e comunque per l'imminente anno scolastico<sup>122</sup>.

La richiesta dell'amministratore apostolico fu discussa il 19 luglio 1898 nella seduta del Capitolo Superiore dei salesiani:

“A Bisceglie il Vescovo Amministratore Mons. Marinangeli ci scrive di aver annunziato al popolo il nostro arrivo nei pontificali; aver ottenuto che la S. Cong. approvasse il nostro contratto, che esso desidera almeno una classe ginnasiale. Il Capitolo osserva: avendo Mons. De Stefano, vescovo nominato, detto di soprassedere il nostro arrivo a Bisceglie fintantoché egli non avesse fatto sapere la sua risoluzione, non abbiamo presi altri impegni. Si mettano adunque prima d'accordo fra di loro; l'anno venturo ci avvisino e se potremo manderemo il personale”<sup>123</sup>.

In seguito a questa delibera, il 27 luglio fu comunicato a mons. Marinangeli che era necessario differire di un anno l'andata dei salesiani a Bisceglie. L'amministratore apostolico informò di ciò il vescovo eletto mons. De Stefano, che a sua volta, per porre fine a una lunga discussione, il 10 agosto scrisse a don Durando, dicendosi d'accordo per l'andata immediata dei salesiani a Bisceglie:

“Posta oggi l'approvazione della Santa Sede alla nota convenzione, il caso è cangiato, ed io da una parte ringrazio il Signore di tanto bene e poi mi rivolgo ai benemeriti figli di D. Bosco e con parole di compiacimento e di preghiera insieme, che favoriscano senza indugio nella nostra Bisceglie, anche col programma di aprirvi per quest'anno il semplice oratorio festivo. Essi saranno come messi di Dio e l'opera loro si avrà le benedizioni della terra e del cielo. Io vi fo plauso fin da oggi e coi più vivi auguri che i loro sudori vorranno essere coronati di abbondante messe. Questa mia va indirizzata a lei, ma deve andare nelle mani del Superiore”<sup>124</sup>.

Anche questa soluzione fu discussa il 16 agosto dal Capitolo Superiore, ma fu ribadito che bisognava differire l'arrivo dei salesiani a Bisceglie:

“Il nuovo Vescovo di Bisceglie acconsente che vadano i Salesiani e instà perché s'apra almeno quest'anno l'Oratorio festivo. Il Capitolo tien fermo di non mandare personale, poiché ne siamo troppo ristretti e quello che era destinato, causa la varietà di opinioni di quei Signori, lo abbiamo impegnato ove era maggior deficienza”<sup>125</sup>.

Il canonico Mauro Terlizzi, indisposto per molto tempo da “una lunga e fastidiosa malattia”, il primo settembre sollecitò a sua volta don Durando per gli adempimenti degli obblighi della convenzione, anche perché mons. Marinangeli era partito per casa sua (L'Aquila) e non sarebbe tornato se non verso la fine di ottobre, “salvo che a quell'epoca mons. De Stefano, suo successore, non abbia ottenuto l'*exequatur*, nel qual caso egli non tornerebbe più in Diocesi, essendo destinato a Roma come Pa-

<sup>122</sup> *Ib.*, lett. Capitolo cattedrale – Rua, [inizio luglio 1898]; FDR mc. 3034 A 11 – B 1.

<sup>123</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 166, seduta del 19 luglio 1898; FDR mc. 4242 C 11.

<sup>124</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. De Stefano – Molto Rev. Signore, Bitonto 10 agosto 1898; FDR mc. 3033 D 11/12.

<sup>125</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 167, seduta del 16 agosto 1898; FDR mc. 4242 D 1.

triarca di Alessandria e Consultore della Congregazione degli Studi”. Il canonico chiudeva la lunga lettera richiamando con fermezza al dovere di onorare quello che si era “solennemente convenuto”, fosse anche con il solo invio per ottobre del Rettore e dell’amministratore per il seminario<sup>126</sup>.

Don Durando rispose il 6 settembre, chiarendo che era stato mons. De Stefano a richiedere di rinviare l’andata dei salesiani a Bisceglie, per cui ora “si era costretti a differire”. Il canonico Terlizzi, che non conosceva quest’aspetto della vicenda, rispose a stretto giro di posta il 10 settembre:

“Proprio quello ch’io non conosceva me l’ha fatto conoscere la sua preg.ma del 6; cioè che il nuovo Arcivescovo, Mons. De Stefano, desiderava differire ad altro tempo l’apertura del Seminario di Bisceglie. A me invece Mons. Marinangeli mi aveva fatto leggere una lettera del prelodato Mons. De Stefano, nella quale era detto testualmente così: Io mi reputerò fortunato, se, al mio ingresso nella nuova Diocesi, troverò istallati i buoni figli di D. Bosco. Stando così le cose le SS. loro hanno ragione, ed io non ho torto; loro, che hanno creduto al sole che sorgeva, io che ho creduto a quello che tramontava. Ad ogni modo, quali che abbiano ad essere le conseguenze di questo differimento, io ne ho le mani nette innanzi a Dio. Nel desiderare con tutte le mie forze i Salesiani qui, nel sollecitare la venuta, non ho avuto altro scopo che il maggior bene di questa povera chiesa. Avvenga ora che può, io resto tranquillo a vedere”<sup>127</sup>.

Mons. Tommaso De Stefano prese possesso della diocesi di Trani e insieme l’amministrazione di Bisceglie nel gennaio del 1899 e dopo tre mesi, il 15 marzo, scrisse al procuratore generale dei salesiani:

“... è tempo ormai di adempire il mio dovere coi figli di S. Francesco di Sales. In base alla convenzione, dichiaro fin da oggi questa casa come casa loro, perché vengano e vengano e dispongano l’occorrenza alla inaugurazione dell’anno scolastico 1899-900, nel venturo Ottobre. Con questa mia dichiarazione, sincera e franca, ho detto tutto, né saprei che altro aggiungervi. Aspetto dunque una loro risposta, che mi auguro affermativa”<sup>128</sup>.

Don Cesare Cagliero, ricevuta la disposizione di rispondere che bisognava differire l’apertura della casa per il 1901, la comunicò all’arcivescovo di Trani, ma il 6 giugno 1899, scrivendo a don Durando in merito a un problema della casa di Gualdo Tadino, aggiunse una *post scriptum*, che pose fine per allora alla vicenda, che era iniziata nel 1891:

“Ho comunicato all’Arcivescovo di Trani e Barletta la risposta per Bisceglie. Ricevo ora (7/6) lettera di lui in cui, dicendo che non può aspettare, ringrazia della buona volontà. Cercherà di fare da sé. Cancelli perciò Bisceglie dal numero delle case da aprirsi”<sup>129</sup>.

La richiesta per il seminario di Bisceglie riprese il 17 novembre nel 1908. Il provicario generale della diocesi, mons. Mauro Bombini, chiese a don Rua, per inca-

<sup>126</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi – Rev.mo Signore, Bisceglie 1 settembre 1898; FDR mc. 3033 E 1/7.

<sup>127</sup> *Ib.*, lett. Terlizzi – Durando, Bisceglie 10 settembre 1898; FDR mc. 3033 E 8.

<sup>128</sup> *Ib.*, lett. De Stefano – Cagliero, Bisceglie 15 marzo 1899; FDR mc. 3033 E 11.

<sup>129</sup> *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, Roma 6 giugno 1899; FDR mc. 3033 E 12.

rico sia dell'arcivescovo di Trani e amministratore di Bisceglie, mons. Carrano, sia del Capitolo della Cattedrale di aprire una casa nei locali del seminario per l'anno scolastico 1909-1910 in base alla convenzione del 1898<sup>130</sup>. La richiesta fu sostenuta anche da don Mauro Terlizzi, che aveva sottoscritto la convenzione<sup>131</sup>. In seguito alla risposta negativa, il Capitolo della cattedrale di Bisceglie, in una seduta straordinaria del 1 dicembre 1908, all'unanimità deliberò di ricorrere a mons. Domenico Marinangeli, "pregandolo ad adoperarsi presso il Sig. D. Rua, affinché voglia acconsentire a eseguire *nunc pro tunc* la Convenzione del 1898 nel prossimo anno scolastico 1908-09"<sup>132</sup>. Mons. Marinangeli, patriarca di Alessandria, il 31 gennaio 1909 trasmise a don Rua la copia conforme del verbale del Capitolo della Cattedrale e, richiamandosi alle pratiche già da lui svolte e concluse positivamente, ma che "l'immediato mio successore non ebbe animo di recare ad effetto", chiedeva che il desiderio della diocesi di Bisceglie fosse esaudito<sup>133</sup>. La richiesta il 10 febbraio 1909 fu portata al Capitolo Superiore:

"D. Piscetta<sup>134</sup> comunica che quei di Bisceglie per mezzo di Mons. Patriarca di Alessandria insistono per l'apertura di una casa colà. A tutti risponda D. Piscetta stesso che non possiamo per mancanza di personale"<sup>135</sup>.

Un ultimo tentativo, infine, per avere i salesiani a Bisceglie fu fatto nel 1913. Dopo una maldestra iniziativa del 26 marzo 1913 del quaresimalista Domenico Mariigliano, "lo scrivente è mezzo squilibrato" fu annotato sulla lettera<sup>136</sup>, il canonico Mauro Bombini, all'epoca Vicario generale della diocesi, nella stessa data scrisse a don Rua una lettera interessante in merito alla città di Bisceglie che si può confrontare con le notizie che erano state date nel 1891. Lo scopo della missiva era quello di offrire l'antico seminario per impiantare l'opera salesiana:

"Bisceglie... è una bella cittadina sul litorale, con porto, stazione climatica balneare, dove concorrono forestieri in estate pel dolce clima, posta sul piano con larghe e pulite strade, attorniate da fertili campi di vigneti. Conta 36mila abitanti piuttosto buoni, civili e religiosi. Avvi Cattedrale con Capitolo, perché un tempo sede vescovile, e numera diverse parrocchie e molte chiese.

Vi è una gioventù maschile e femminile docile e desiderosa di essere ben guidata mediante Collegio ed Oratorii e Ricreatorii festivi.

A pochissimi passi dalla Città, in aperta, amena e coltivata campagna, trovasi un ampio e maestoso fabbricato, antico Seminario (senza seminaristi, ma ora con pochi collegiali borghesi) ben messo proprio, a due piani con ogni comodità da non lasciare niente a desiderare, con numerose stanze, e scuole ben corredate, Libreria e Gabinetto zoologico e

<sup>130</sup> *Ib.*, lett. Bombini – Rua, Bisceglie 17 novembre 1908; FDR mc. 3034 A 1/2.

<sup>131</sup> *Ib.*, lett. Terlizzi – Rua, Bisceglie 18 novembre 1908; FDR mc. 3034 A 3/4.

<sup>132</sup> *Ib.*, *Verbale del Capitolo cattedrale*. Copia conforme del 24 dicembre 1908; FDR mc. 3034 A 5/6.

<sup>133</sup> *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, Roma 31 gennaio 1909; FDR mc. 3034 A 7/9.

<sup>134</sup> Luigi sac. Piscetta (1858-1925); cf DSB 223.

<sup>135</sup> ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 214, n. 1749, seduta del 10 febbraio 1909; FDR mc. 4248 B 7.

<sup>136</sup> ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Mariigliano – Stimatissimo Sig. Secretario (sic!), Bisceglie 26 marzo 1913; FDR mc. 3034 B 2/5.

Minerale, con camere per la Direzione, con graziosa e fornita Cappella a piano terreno, con due porte, interna ed esterna. All'ingresso un bel viale, oltre un largo per aiuole di fiori, palestra, passeggio e giardino con orto, e accessori.

Sonvi campanelli e luce elettrica. Ancora si ha una rendita di £. 4.000.

Tutto questo si cederebbe con carta legale alla Pia Società Salesiana, purché venisse benignamente, al più presto possibile, a pigliare il possesso e il governo per fare scuole elementari e ginnasiali (possibilmente pure formare un piccolo seminario di scelti, saggisimi e pii alunni), ed impiantare, oltre l'Oratorio festivo, di urgente bisogno, un Circolo Giovanile Cattolico essendovi tanti buoni giovani ed anche studenti bramosi di unirsi, divertirsi, istruirsi, preservarsi dai pericoli, conservarsi più buoni per la Patria e per la Famiglia all'ombra della Religione e del Venerabile D. Bosco.

Mons. Arcivescovo, sedente in Trani, approva e raccomanda.

Veda V. P. qual largo campo e quanto bene! Dio la illumini ed agevoli il fatto!"<sup>137</sup>.

La risposta del 29 marzo 1913, "Non abbiamo personale; non possiamo aprire trattativa", pose termine alle reiterate domande della città di Bisceglie.

## 11. Vallata (1891)

Il vicario curato di Vallata (Avellino), don Onorio Colella, il 22 agosto 1891 scrisse a don Rua per ringraziarlo di avergli inviato il diploma di cooperatore, ricordando che era già stato "ascritto da D. Bosco nel 1880". Con l'occasione don Colella avanzò una proposta: fondare un'opera salesiana nella casa lasciata vuota dai Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, congregazione fondata da don Gaetano Enrico<sup>138</sup>.

La casa religiosa, della quale forniva una breve presentazione, era situata "a sei miglia dal comune" e viveva di "elemosina, perché vi erano tre eremiti", che facevano la questua in Vallata e nei comuni limitrofi. "I Padri Salesiani ci farebbero una fortuna" sosteneva il Colella, specialmente se avessero iniziato ad interessarsi dei giovani e a predicare "gli esercizi spirituali ne' paesi vicini".

In conclusione diceva che, in caso affermativo, avrebbe assicurato il suo appoggio presso "il sindaco, l'arciprete del luogo e l'ordinario diocesano", ma la risposta del 6 settembre fu negativa<sup>139</sup>.

## 12. Buccino (1891)

L'arciprete di Buccino (Salerno), don Michele Formicola, il 28 dicembre 1891, sollecitato anche dal sindaco del comune, scrisse a don Rua per offrire un ex convento dei Francescani con annessa chiesa dedicata all'Immacolata Concezione, protettrice del paese:

<sup>137</sup> *Ib.*, lett. Bombini – Rua, Bisceglie 26 marzo 1913; FDR mc. 3034 B 6/9.

<sup>138</sup> Per i Missionari dei Sacri Cuori Gesù e di Maria ed il loro fondatore, cf DIP, col. 1472-1474.

<sup>139</sup> ASC G 002 *Vallata*, lett. Colella – Rua, Vallata, 22 agosto 1891; FDR mc. 3154 D 8/10.

“Qui in Buccino Prov. di Salerno si vuol donare un grande monistero dei ex Francescani ai figli della Salesiana. Nel monistero, che il Municipio vuol donare, vi è una grande chiesa ed ivi vi è la protettrice del paese che è l’Immacolata Concezione. La chiesa è tenuta come un Santuario. Nell’interno locale, nei giardini del monistero, vi è il camposanto. Nel detto locale vi sono due rendite e col tempo si avra (sic!) ancora. Ora si vorrebbe da voi conoscere le norme per trattare tale faccenda, e per impiantare i figli del compianto D. Bosco in questo paese.

Un locale è molto grande da poter contenere circa 200 persone. Il paese fa circa ottomila anime e non manca di nulla... Questo locale sarebbe molto adatto alla Salesiana, ed io in qualità di parroco ed arciprete cederei ancora qualche cosa per impiantare la Salesiana in Buccino. Il Comune vuol fare proprio una cessione con un atto pubblico e duraturo.

Il locale presentamente (sic!) trovasi in ottimo stato, e l’amministrazione della chiesa e del camposanto si cederebbe tutto a voi”<sup>140</sup>.

La risposta fu negativa, tuttavia apriva uno spiraglio: “Se scuole elementari municipali tratteremo”, ma non ci fu seguito.

### 13. Pompei (1892)

L’avv. Bartolo Longo (1841-1926)<sup>141</sup>, secondo le MB, tra il 1884 ed il 1885 fu a visitare don Bosco a Torino e si interessò vivamente del *Bollettino Salesiano*<sup>142</sup>, che fu preso a modello per la diffusione del periodico da lui fondato nel 1884: *Il Rosario e la nuova Pompei*. I contatti con don Bosco dovettero proseguire e nel 1886 l’avv. chiese a don Bosco di inviargli il *Bollettino Salesiano* non più in Napoli, ma in Valle di Pompei<sup>143</sup>.

Dopo aver eretto in onore della Madonna del Rosario il noto Santuario di Pompei<sup>144</sup> e fondato l’orfanotrofio femminile (1887), nel 1891 Bartolo Longo pensò di realizzare un ospizio per i figli dei carcerati “che sono fanciulli più abbandonati degli stessi orfani”. Così scrisse a don Rua all’inizio di gennaio del 1892, volendo affidare la sua nuova fondazione “ai Figli di Don Bosco”. Tra l’altro diceva:

<sup>140</sup> ASC F 970 *Buccino*, lett. Formicola – Egregio Signor Direttore, Buccino 28 dicembre 1891; FDR mc. 3038 A 10/12.

<sup>141</sup> DIP, Vol. V, col. 724-725; F. VOLPE (a cura di), *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno storico promosso dalla Delegazione Pontificia per il Santuario di Pompei sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica (Pompei 24-28 maggio 1982). 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983; Antonio ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*. Vol. I. Pontificio Santuario di Pompei 1996; Luigi LEONE (a cura di), *Bartolo Longo. Educatore – Pedagogista*. Pontificio Santuario di Pompei 1996.

<sup>142</sup> MB XVII 670; Pietro STELLA, *Don Bosco e Bartolo Longo*, in *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno..., pp. 401-414; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l’Italia Meridionale*. Ispettorìa Salesiana, Napoli 1987, pp. 31-35; Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e i fondatori suoi contemporanei*. Roma 1990, pp. 234-237.

<sup>143</sup> ASC A 156 *Corrispondenza*, lett. Longo – Bosco, 24 novembre 1886; FDB mc. 1737 E 2. È da rilevare che La Valle di Pompei era divisa tra i comuni di Torre Annunziata, Boscoreale e Scafati. Pompei divenne comune il 29 marzo 1928; cf *Gazzetta Ufficiale*, 13 aprile 1928, Legge n. 621.

<sup>144</sup> La prima pietra era stata posta l’8 maggio 1876; cf Antonio ILLIBATO, *Bartolo Longo*..., pp. 430-442, 466-471.

“Il collegio dovrebbe avere tre sezioni. Una per interni, figli di carcerati, che si addicono alle arti e mestieri. Una seconda per interni che si avviano al sacerdozio. Una terza per gli esterni, fanciulli pompeiani, con le scuole elementari e col loro oratorio festivo. Comune sarebbe una chiesa da costruirsi, sebbene con divisione tra interni ed esterni. Formerebbe parte del fabbricato una infermeria.

Le officine, che io ho già impiantate a fianco del Santuario, sarebbero trasportate alla nuova casa per i figli dei carcerati; esse sono la scuola tipografica con tutto il macchinario azionato da movimento a vapore, la legatoria con le sue macchine, l'officina elettrica con la dinamo per la luce elettrica. A cui si dovrebbero aggiungere le officine per falegnami, ferrai, calzolari, sarti, coniatori di medaglie. Non dovrebbe andare disgiunta una scuola agricola...”<sup>145</sup>.

La lettera fu recapitata a don Rua, che aveva iniziato il suo viaggio verso Roma e la Sicilia, mentre si trovava a Lucca. Da questa città, il 9 gennaio, scrisse la sua risposta a Bartolo Longo, invitandolo a Roma presso l'istituto S. Cuore per “discorrere un poco colla S. V. Chiar.ma per poterci dare reciproche spiegazioni su certi punti speciali”, ma – diceva don Rua – “se amasse meglio che io col mio compagno di viaggio venissi a trovarla alla sua dimora, nel recarmi a Napoli farei volentieri una diversione a Pompei”<sup>146</sup>. Bartolo Longo il 14 gennaio invitò don Rua a Pompei:

“La Sua lettera pervenutami da Lucca mi ha dato un gran conforto, poiché mi è parso che le vie del Signore si dstringano già a favore di questa novella opera per i figli de' carcerati... Il Signore permette che io Le scriva quando Ella è già in viaggio per queste parti. Dunque Ella verrà a Valle di Pompei... Starà qui col Suo compagno quanto tempo vorrà. Dico ciò perché dobbiamo stare insieme almeno due giorni... Ella vedrà tutte queste piccole opere e il luogo della futura, ed avrà il piacere di essere accompagnato da quattro persone piemontesi, di cui tre sono già al servizio della Madonna, cioè il Teologo Marucco, direttore di questa scuola tipografica, la coppia Moglia, della famiglia presso cui lavorava Don Bosco fanciullo<sup>147</sup>, e Madamigella Fresia, nipote del Teologo da Lei ben conosciuto”<sup>148</sup>.

Don Rua rispose il 18 gennaio da Roma: “Spero trovarmi costì mercoledì 27 corrente con un compagno, mi fermerò due giorni, com'Ella dice, chiedendo però fin d'ora la facoltà di assentarci durante il giorno per altre commissioni che abbiamo da compiere nei dintorni di Napoli”<sup>149</sup>.

Dopo l'incontro avvenuto verso la fine di gennaio, Bartolo Longo il 2 febbraio 1892 scrisse a don Rua per proporgli un progetto esecutivo:

“Per la mia opera di educazione de' figli dei carcerati mi occorrerebbe un aiuto. E però, domando alla Riverenza Vostra se per l'Ottobre del 1893 potrà mandarmi due Sacerdoti,

<sup>145</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei [s. g.] gennaio 1892; FDR mc. 3760 B 12 – C 5. La lettera è stata pubblicata in *Annali* II 206-207; nelle pp. 208-209, poi, vi è una sintesi delle trattative tra don Rua e l'avv. Bartolo Longo.

<sup>146</sup> ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Rua – Longo, Lucca 9 gennaio 1892. Il compagno di viaggio era don Giovanni Battista Francesia.

<sup>147</sup> F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps...*, pp. 26-28.

<sup>148</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo Rua, Valle di Pompei 14 gennaio 1892; FDR mc. 3760 C 6/8.

<sup>149</sup> ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Rua – Longo, Roma 18 gennaio 1892. Don Rua e don Francesia, per “le altre commissioni” nei dintorni di Napoli, quasi certamente dovevano recarsi a visitare Castellammare di Stabia e Cava dei Tirreni.

l'uno come Superiore dell'Opera, l'altro come prefetto ed economo; due chierici per l'oratorio festivo ed istitutori, e due capi d'arte, tipografi, legatori e falegnami ecc.

Io darei l'annuo assegno per tutti sei, lire seimila, provvedendo essi a se stessi. In appresso, se occorresse che venissero altri in aiuto io darei altri sussidi.

La durata della convenzione sarà di anni cinque: ove alcuna delle parti si volesse sciogliere, si farebbe un avviso due anni innanzi del termine. Non facendosi siffatto avviso s'intende la convenzione ripetuta per altri cinque anni. Spero che questo mio desiderio verrà esaudito coll'efficacia della Riverenza Vostra Illustrissima"<sup>150</sup>.

Bartolo Longo il 6 febbraio avanzò ancora un'altra proposta. Poiché stava fondando una congregazione religiosa femminile dal titolo "Figlie del Rosario di Pompei", la cui Regola voleva presentare in marzo al card. Monaco La Valletta<sup>151</sup> e al S. Padre, ricorse a don Rua, perché diceva:

"Ora, io abbisogno di Suore già avviate a Regole Religiose, con spirito perfetto di pietà e carità cristiana, acciocché mi educino le mie nuove religiose allo spirito dell'ordine e del sacrificio.

Quindi ricorro alla Paternità Vostra Reverendissima, acciocché nel prossimo Ottobre nella festa del Rosario mi mandi sei Suore Salesiane, che debbano compiere i seguenti uffici.

1° Superiora delle Orfanelle e Direttrice.

2° Maestra delle novizie, delle educande, che mi deve formare prefette ed istitutrici delle Orfanelle.

3° Economa.

4° Guardarobiera, tanto per le orfane e per la Casa quanto per la Chiesa, come Sacrestana.

5° Direttrice della cucina, lavanderia e panificio.

6° Maestra per l'Asilo Infantile"<sup>152</sup>.

Seguivano ulteriori indicazioni, tra cui la durata della collaborazione "Potrebbero fermarsi le Suore cinque anni collo stipendio che Vostra Riverenza crederà", e l'inizio dell'attività: "Ove mai pel prossimo Ottobre non possono venire tutte e sei le Salesiane innanzi richieste, ne basteranno almeno quattro per cominciare a formare lo spirito delle donne qui congregate". La lettera si chiudeva con la richiesta delle "Regole delle Salesiane per studiarle, e farle vedere al nostro Eminent. Card. Monaco".

A queste due ultime lettere don Rua rispose solo il 20 febbraio, mentre era ancora in Sicilia, chiedendo a Bartolo Longo di attendere un po' in merito alle richieste avanzate, perché doveva interpellare il Capitolo Superiore sia dei salesiani che delle suore:

"Ricevetti a suo tempo le due pregiatissime sue e fu grande mio rincrescimento non aver potuto rispondere fino ad oggi. Spero dalla sua bontà compatimento, attribuendone la causa all'attuale mia condizione di viaggiatore.

<sup>150</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 2 febbraio 1892; FDR mc. 3760 C 9/10.

<sup>151</sup> Il card. Monaco La Valletta Raffaele (1827-1896), che già dal 1890 era il cardinale protettore del Santuario di Pompei, in seguito al breve *Qua providentia* (13 marzo 1894) del papa Leone XIII, che poneva il Santuario sotto l'immediata giurisdizione della S. Sede, divenne il primo vicario pontificio. Per alcuni brevi cenni biografici, cf DE, Vol. II, p. 1032.

<sup>152</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 6 febbraio 1892; FDR mc. 3760 C 11 – D 2.

Venendo per riscontare la prima di dette lettere debbo pregarla a voler pazientare ancora ed attendere che io tornato a Torino possa parlare coi miei Confratelli Superiori di nostra Pia Società.

Così pure riguardo alla dimanda che ci fa di sei suore od almeno quattro non potrò rispondere definitivamente finché non avrò potuto parlare col Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per ora mi limito a spedirle una copia delle Regole delle medesime a norma del suo, copia che solo oggi potei avere. Debbo peraltro farle notare che queste regole non ebbero ancora l'approvazione della S. Sede, a cui non si è finora chiesta, bensì quella soltanto di qualche vescovo, nella cui diocesi si aprì qualche loro casa. Perciò pensi la S. V. se non sia conveniente prenderne semplicemente conoscenza, anzi ché presentarle a S. E. Rev. il Card. Monaco della Valletta. Lascio al suo illuminato giudizio il deciderlo...

P. S. Qualora per assicurarsi più presto di avere delle Suore allo scopo da V. S. prefissosi volesse rivolgersi ad altro istituto religioso, faccia con tutta libertà, che noi non ce l'avremmo a male. Anzi le indico l'istituto benemerito che istradò le Figlie di Maria Ausiliatrice or fanno venti anni: l'Istituto delle Suore di S. Anna che ha la Casa Madre in Torino. Sono Suore di molta pratica e di ottimo spirito<sup>153</sup>.

L'avv. Bartolo Longo il 4 marzo assicurava don Rua che aveva ricevuto il testo delle Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che don Sala<sup>154</sup> era andato a Pompei:

“Ho ricevuto le regole per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che gentilmente mi ha spedito e la ringrazio sentitamente... Le dò una buona nuova. D. Sala è venuto ed abbiamo fatto un progetto. Speriamo che il Signore voglia tutto benedire...”

P. S. L'Em.mo Cardinal Monaco ha mostrato piacere nell'udire che io ho invitato pel mio Orfanotrofio le Figlie di D. Bosco: e fra giorni andrò a Roma e gli parlerò a voce della Regola senza mostrargliela<sup>155</sup>.

Il *post scriptum*, poi, proseguiva per confermare la sua idea circa la richiesta delle suore fatte a don Rua a preferenza delle suore di S. Anna o di Ivrea, perché, diceva Bartolo Longo “dovendo l'anno venturo venire i Salesiani di D. Bosco prudenza vuole che anche il Corpo femminile sia dello stesso spirito e della medesima direzione”<sup>156</sup>.

Rientrato a Torino don Rua il 9 marzo fece una breve relazione del suo viaggio ai membri del Capitolo Superiore e parlò anche di Pompei come di una nuova fondazione accettata in linea generale:

<sup>153</sup> ABLSP, sez. I, fs 386, lett. Rua – Longo, Ali Marina, 20 febbraio 1892. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo le Costituzioni manoscritte del 1871, poi stampate del 1878 e del 1885, era “aggregato alla Società Salesiana”; dopo l'emanazione del decreto *Normae secundum quas* del 28 giugno 1901, furono adeguate nel 1906; riviste ed approvate dal VI Capitolo generale del 1907, ricevettero l'approvazione pontificia, incluso il decreto di lode, il 7 settembre 1911; cf DIP, Vol. III, col. 1608-1614; Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr Cecilia ROMERO (= Istituto Storico Salesiano). Roma, LAS 1983.

<sup>154</sup> Don Antonio Sala (1836-1895) era economo generale della congregazione salesiana, cf DBS 250.

<sup>155</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 4 marzo 1892; FDR mc. 3760 D 3/6.

<sup>156</sup> A Pompei per formare le prime religiose cui faceva cenno Bartolo Longo non andarono le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, ma le suore del secondo Ordine di S. Domenico. La

“D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell’Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte e che accettò in massima: Orvieto – Ardena tra Roma e Napoli. Pompei (Bartolo Longhi[o]) la nuova casa dei figli dei carcerati. Castellammare...”<sup>157</sup>.

Trascorsero due mesi di riflessione e di studio, quindi il 13 maggio don Durando con una lettera riservata, nella quale manifestava una forte perplessità, inviò a Bartolo Longo un progetto di Convenzione:

“Per grato incarico del nostro Superiore D. Rua Le spedisco un progetto di privata convenzione per la Direzione dell’Ospizio dei Figli dei carcerati. Ella potrà esaminarlo comodamente e fare a ciascun articolo le opportune osservazioni e correzioni.

Nell’animo del Sig. D. Rua e di tutti noi è sorto un timore, che io non debbo nascondere a V. S.; che, allorquando si saprà che i Salesiani hanno la Direzione di cotesto istituto, siano per diminuire le offerte a V. S., giudicando che la nostra Congregazione possa sostenere eziandio la spesa costì necessaria. Ella consideri la cosa, e, se crede conveniente, la esponga eziandio al Cardinal Protettore, e poi prenda la deliberazione che il Signore Le ispirerà; la nostra buona volontà non mancherà mai”<sup>158</sup>.

Il progetto di convenzione, spedito da don Durando, aveva accolto alcune idee che l’avv. Bartolo Longo, con la lettera del 2 febbraio 1892, aveva proposto a don Rua<sup>159</sup>:

“Progetto di Convenzione privata tra l’Ill.mo avv. Bartolo Longo ed il Rev.mo Don Michele Rua per la fondazione e Direzione d’una Casa di Ricovero pei figli dei carcerati in Valle di Pompei.

1. Il Sig. avv. Bartolo Longo, considerato l’abbandono nel quale spesso si trovano i figli dei disgraziati condannati al carcere, mosso dalla cristiana carità, deliberò di aggiungere alle altre pie opere, da Lui già fondate e dirette nella Valle di Pompei, anche un asilo ai poveri giovanotti che la pubblica Giustizia distacca dai colpevoli genitori.

2. Per questo pio scopo egli a tutte sue spese costrurrà un fabbricato conveniente con annessi cortili, e lo correderà di tutti i mobili necessarii, della biancheria da letto e da tavola e di tutti gli utensili acconci ai laboratorii di che si apriranno.

3. Le imposte sui terreni e fabbricati e qualunque altra tassa; le spese eziandio di manutenzione e di riparazione del fabbricato; le ulteriori provviste di macchine, utensili, mobili e biancheria saranno a carico dell’avv. Longo.

4. L’amministrazione, la disciplina e la Direzione interna del pio Istituto è affidata interamente al Sig. D. Rua che ben volentieri accondiscende al grato invito dell’avv. Longo di venirgli in aiuto nella caritatevole istituzione, ed a tal fare nel mese di Ottobre del 1893 manderà due sacerdoti, due chierici e due maestri d’arte.

5. Il Sig. avv. assegna la somma di annue £ 6.000 per i sei Salesiani che il Sig. D. Rua manderà alla Direzione del Pio Istituto. Negli anni seguenti, se sarà necessario un aumento di personale sarà pure aumentata la somma annuale.

6. Il Sig. avv. provvederà ai Salesiani l’alloggio, il mobiglio, la biancheria da letto e da tavola; il bucato, il combustibile per la cucina, le riparazioni degli abiti e delle calzature; tutte le altre spese saranno a loro carico.

nuova congregazione detta “Figlie del Rosario di Pompei” fu eretta canonicamente il 25 agosto 1897 e fu aggregata all’Ordine domenicano.

<sup>157</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

<sup>158</sup> ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Durando – Longo, Torino 13 maggio 1892.

<sup>159</sup> Vedi n. 148.

7. Il Sig. avv. darà eziandio £ 100 pel primo viaggio che ciascun Salesiano dovrà fare per recarsi all'Istituto.

8. Gli alunni saranno accettati dal Direttore su proposta dell'avv. Longo, il quale provvederà tutto quanto possa essere necessario per il loro mantenimento e per la loro istruzione.

9. Qualora avvenga che un alunno per cattiva condotta o per malattia contagiosa non possa essere più tenuto nell'Istituto, il Direttore ne darà avviso all'avv. Longo che dovrà prontamente allontanarlo.

10. Questa privata Convenzione durerà per cinque anni. Se dall'una delle parti non vi sarà un preavviso di due anni, si terrà confermata per altro quinquennio. La qual norma varrà pure per gli anni avvenire<sup>160</sup>.

L'avv. Bartolo Longo il 13 giugno rispose a don Durando, per informarlo che desiderava vedere don Sala tra il 21 ed il 22 giugno per alcuni chiarimenti:

“Mi terrà per iscusato se prima d'ora non ho risposto alla sua pregiat.a del 13 scorso maggio; le continue occupazioni di questi giorni di feste non mi han lasciato il tempo di pensare ad altro.

In quanto al Progetto di Convenzione accluso in detta sua, non posso per ora nulla rispondere, desiderando poi a voce alcuni chiarimenti da Don Sala.

Per questi chiarimenti appunto e perché poi il progetto grafico del Nuovo Edificio pei figli dei carcerati ha subito alcune modifiche, ho interesse di vedere il Rev. D. Sala...

Quivi col mio architetto Rispoli assoderemo varie cose e segnatamente il progetto di appalto, che voglio far subito, sulla cui modalità voglio sentire il suo parere<sup>161</sup>.

Il cenno di risposta del 18 giugno 1892 annotato sulla lettera diceva: “D. Sala andrà ai primi di luglio”. L'incontro ci fu, ma le difficoltà tra le due parti, sia quella prospettata da don Durando il 13 maggio 1892, come la non garantita autonomia dei salesiani da parte di Bartolo Longo, non furono appianate. La corrispondenza, allora, subì una battuta d'arresto, anche se vi fu qualche incontro a Roma tra Bartolo Longo ed il procuratore dei salesiani, don Cesare Cagliero.

Questi il 5 marzo 1893 riprese a scrivere all'avv. per avanzare una proposta che doveva superare la fase di stallo che si era creata:

“Appena arrivato qui fra noi il nostro Superiore, Sig. Michele Sac. Rua, parlai col medesimo dell'affare intorno a cui ci eravamo intrattenuti l'ultima volta che V. S. fu a Roma. Ed egli osservò che la interruzione di corrispondenza avvenuta aveva fatto credere che V. S. Ill.ma avesse cambiato di intenzione. Ora poi il Signor Don Rua è d'avviso che il miglior partito sarà che l'E.mo Card. Monaco La Valletta protettore di cotesta Opera Santa tratti in proposito col nostro Cardinal protettore che è l'em.mo Card. L. M. Parocchi. Così si sarà sicuri che la cosa è vista bene da chi è posto in alto loco.

D. Rua l'invita per le nostre feste, e noi ci troveremmo certo onorati se Ella fosse presente. Ossequi la Sig.ra Contessa e coi rispetti di D. Rua, D. Lasagna gradisca quelli di chi ha il bene di dichiararsi...<sup>162</sup>.

<sup>160</sup> ASC F 992 *Pompei*, “Progetto di Convenzione” tra l'avv. Bartolo Longo e don Rua; FDR mc. 3113 C 11 – D 1 (originale su carta intestata: “Oratorio S. Francesco di Sales”; mc. 3113 C 8/10 (copia su foglio di protocollo con qualche cancellatura e l'aggiunta a matita di note archivistiche, tra cui la data “1893 IV 26” che non è esatta).

<sup>161</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Durando, Valle di Pompei 13 giugno 1892; FDR mc. 3760 D 7/9.

<sup>162</sup> ABLSP, sez. IX, fs 9, lett. Cagliero – Longo, Roma 5 marzo 1893.

Bartolo Longo il 10 marzo rispose a don Cesare Cagliero, dichiarandosi favorevole alla proposta che aveva suggerito don Rua:

“Ricevetti la sua gradita lettera del 5 volgente mese in cui si compiacque parteciparmi l’invito che il Rev.mo Superiore D. Rua mi faceva per le loro feste. Ma come intenderà facilmente mi era impossibile di venire per la brevità del tempo. Circa l’affare che stiamo trattando approvo assai l’avviso che il miglior partito sia quello di far capo dai nostri Superiori”<sup>163</sup>.

Infatti Bartolo Longo s’incontrò il card. Monaco La Valletta, che gli suggerì varie idee. L’avv. con lettera del 24 aprile ne rese partecipe anche don Rua:

“In seguito alla lettera avuta dal nostro Don Cagliero, colla quale a suo nome m’invitava di concludere le nostre trattative per mezzo dei rispettivi Superiori ecclesiastici, cioè l’E.mo Cardinal Vicario e l’E.mo Cardinal La Valletta, ne informai subito quest’ultimo. Egli mi ha risposto che trattandosi di un affare privato tra me e la R. V., e su materie di fatto, come sono quelle che riguardano le scuole, l’educazione, gl’indirizzi nelle arti ecc. pei Figli dei Carcerati, poco ci possono vedere tanto l’uno quanto l’altro Cardinal Protettore.

Circa il contratto, per avere una sua approvazione, mi ha scritto che per diffinire una volta questa faccenda, il mezzo spedito e pronto è quello di farlo tra noi due in sua presenza.

Mi ha scritto che a Roma è impossibile concludere nulla, perché egli è continuamente occupato... Quindi seguendo il consiglio del nostro Eminentissimo Cardinale, io invito V. R. e la prego di essere tanto compiacente di trovarsi in Valle di Pompei il martedì 16 Maggio perché S. Eminenza è disposta a concedere ad entrambi noi quella intera giornata, unica che gli è libera...

Le dico che il suo viaggio è a mio carico, come eziandio il viaggio del suo compagno se vuol condurre seco qualcuno. Non potrebbe questo suo compagno essere Don Sala? Quanto mi farebbe piacere e quanto sarebbe utile! Faremmo due cose insieme, la convenzione morale tra di noi e c’intenderemmo definitivamente in varie cose circa l’edificio materiale e sull’Ospizio Provvisorio che sto fabbricando, per cominciare a salvare cinquanta ragazzi.

Ove mai la R. V. non potesse personalmente venire nel giorno predetto, io la prego anche a nome del Cardinale, di mandare persona delegata da Lei con tutti i pieni poteri per poter concludere.

Da parte mia io non incontro difficoltà ad accettare il Progetto di Convenzione privata da Lei trasmessami nell’anno passato; solamente il Cardinale desidera alcuni schiarimenti di fatto.

Per sua memoria le accludo una copia del progetto di convenzione che si compiacque spedirmi.

Mio caro e venerato D. Rua, noi faremo insieme un’opera accetta a Dio; questa è la nostra intenzione. Egli ci voglia aiutare e consigliare pel meglio...

P. S. Guardi! Per Ottobre avremo 25 fanciulli nell’Ospizio Provvisorio. Per Ottobre quindi, almeno 2 Salesiani, cioè il Direttore ed un altro, per prendere il governo della Casa e incominciare l’Oratorio festivo avendo io molte persone che potrebbero dipendere dal Salesiano”<sup>164</sup>.

<sup>163</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, fotocopia lett. Longo – Cagliero, Pompei 10 marzo 1893; la lettera originale è conservata presso l’Archivio Ispettorale Salesiano di Roma.

<sup>164</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 26 aprile 1893; FDR mc. 3760 E 2/4; minuta del progetto di convenzione, FDR mc. D 10 – E 1.

La lettera non era certo priva di contraddizioni e don Rua fece ridiscutere la proposta di Pompei nella seduta del Capitolo Superiore del primo maggio:

“Il Capitolo alle istanze di Bartolo Longo di accettare la direzione dell’ospizio per i figli dei carcerati a Pompei, risponde che ben riflesso non può accettare. Sarebbe di danno materiale nostro e suo. D. Sala nota che interpellato il Card. Vicario nostro Protettore, risponde: ma che bisogno avete di andare a servir gli altri!”<sup>165</sup>.

La decisione negativa fu comunicata il 3 maggio 1893, ponendo in risalto le seguenti riflessioni, che si desumono dagli appunti scritti sulla lettera del 26 aprile di Bartolo Longo: “Difficoltà: andata Salesiani, diminuiranno offerte, manc[anza] di pers[onale] ecc. Suggesto D. Marucco ecc. Novena e festa di Maria Aus[iliatrice] impediscono partenza in Maggio”<sup>166</sup>.

Dopo dieci anni l’avv. Bartolo Longo, di fronte alla crescita costante di Pompei, causata anche dai turisti che sempre più numerosi andavano a visitare gli scavi, riprese l’iniziativa di scrivere a don Rua, per chiedere aiuto nell’educazione dei giovani della Valle di Pompei attraverso l’oratorio festivo dei salesiani:

“Ella ben conosce quanta stima io ho avuto per Don Bosco e i suoi Figliuoli. Mi recai di persona a Torino per avere la ventura di baciare la mano al venerato suo Fondatore, e d’allora mi è rimasta sempre forte la venerazione e l’affetto verso tutti i Salesiani. Che sono i veri benefattori dei fanciulli del popolo.

Da più tempo li avrei desiderati in questa Valle della Madonna di Pompei per raccogliermi i fanciulli e i giovanetti di questa nascente città che per opera del demonio vengono crescendo scapestrati e non vengono neppure in chiesa: forse la comunanza con gli scavi dell’antica città che attirano ogni giorno gente avversa alla nostra religione.

Oggi dunque è venuto il momento che io debbo ricorrere ai Figli di Don Bosco per raccogliermi e menare a religione ed a virtù questi nomadi fanciulli per mezzo dell’Oratorio festivo, tanto caro al cuore di Don Bosco e proprietà ingenita dei suoi figli. Quindi mi raccomando alla carità del suo cuore di darmi un aiuto e mandarmi qui tutti i giorni festivi dei Sacerdoti Salesiani e dei laici secondo usano, che possano condurmi ai giochi, al passeggio e alla Chiesa i tre o quattro cento ragazzi valpompeiani.

Sono disposto a sostenere qualunque spesa. I locali per la ricreazione e per la Cappella sono nel mio Ospizio dei Figli dei Carcerati.

È vero che il Rettore del mio Ospizio è un padre Scolopio fiorentino, il P. Giovanni Gualberto Giannini; ma è un santo, ed ha subito acconsentito al mio desiderio di cedere il locale nei giorni festivi ai salesiani per il bene della gioventù di Valle di Pompei.

Anzi egli medesimo mi ha soggiunto che avrebbe piacere che anche i confessori fossero Salesiani, perché qui fa difetto di confessori adatti per monelli.

Per dirle chi è il P. Giannini, basta sapere che eletto Provinciale delle Scuole Pie della Provincia Napoletana, non voleva accettare se non alla condizione di dimorare sempre tra i Figli dei Carcerati in Valle di Pompei.

Quindi i Salesiani quando verranno saranno i padroni del mio Ospizio, e il P. Giannini che per sette anni ha avuto cura dei piccoli fanciulli di questa Valle li cederà volentieri tutti alla direzione degli ottimi padri Salesiani.

<sup>165</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 209v, seduta del 1 maggio 1893; FDR mc. 4241 A 2.

<sup>166</sup> Nell’opera fondata da Bartolo Longo andarono prima gli Scolopi, che inviarono padre Gian Gualberto Giannini, poi nel 1907 i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Sono certo che per l'amore della Madonna e pel bene di questi fanciulli, la R. V. vorrà usare tutti i mezzi per contentarmi"<sup>167</sup>.

Don Rua il 13 agosto fece discutere la proposta al Capitolo Superiore:

“Bartolo Longo chiede i Salesiani per fondare a Pompei un Oratorio festivo. Il Capitolo risponde non poter disporre del suo personale avendo altri impegni”<sup>168</sup>.

Don Durando il 16 agosto 1903 comunicò a Bartolo Longo la risposta negativa, che chiuse in modo definitivo la trattativa che era iniziata agli inizi del gennaio 1892:

“Il Sig. D. Rua La ringrazia della continua singolare benevolenza verso gli umili figli di D. Bosco. La proposta di un Oratorio festivo per cotesti poveri giovani è veramente ottima; sarà una nuova opera, che farà un gran bene e servirà ad accrescere i meriti di V. S. dinanzi al Signore ed agli uomini. Ma ci rincresce grandemente che la scarsità del personale in cui ci troviamo ed i troppi precedenti impegni ci impediscono di accondiscendere al desiderio di V. S. ad accettare la direzione dell'Oratorio erigendo.

Anche la nostra Casa di Castellammare è troppo scarsa di personale e non potrebbe accettare il nuovo peso.

Noi siamo di parere che l'ottimo Padre Giannini, coadiuvato da alcuni bravi maestri d'arte ed istitutori dell'Ospizio, potrebbe iniziare l'opera e ricavarne buon frutto; più tardi, se ve ne sarà bisogno e noi ci troveremo in migliori condizioni riguardo al personale, faremo il possibile per prestare il debole nostro aiuto...”<sup>169</sup>.

Se si chiusero le trattative per Pompei, non terminarono però le buone relazioni con i salesiani di Castellammare di Stabia, ove nel 1894 era stata aperta una casa.

#### 14. Sannicola (1892)

L'arciprete curato Achille M. Consiglio di Gallipoli (Lecce) il 2 febbraio 1892, nel rilevare che i salesiani avevano “tanta carità da portarsi sino nella Patagonia”, chiese per Sannicola (Lecce), “villaggio di circa 4 o 3 mila anime, i padri salesiani per coadiuvare l'unico Arciprete Curato nell'amministrazione dei sacramenti”. Si offriva “l'abitazione attigua alla Chiesa parrocchiale e lire mille annue con l'obbligo di reggere una congregazione laica dicendovi la messa in quell'oratorio i soli giorni festivi”. La lettera si chiudeva con questo interrogativo: “Si potrebbe sperare qualche cosa pel bene di queste anime?”<sup>170</sup>.

<sup>167</sup> ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 6 agosto 1903; FDR mc. 3760 E 5/8.

<sup>168</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 209v, seduta del 13 agosto 1903; FDR mc. 4244 A 2.

<sup>169</sup> ABLSP, sez. XV, fs 1839, lett. Durando – Longo, Torino 16 agosto 1903.

<sup>170</sup> ASC F 996 *Sannicola*, lett. Consiglio – M. R.ndo Signore, Sannicola 9 febbraio 1892; FDR mc. 3134 D 4/5.

## 15. Maratea ( 1892)

Il presidente della “Società Operaia” di Maratea (Potenza) l’8 maggio 1892, con riferimento ad una precedente richiesta del 22 marzo non reperita, rinnovava a don Rua la domanda di fondare una scuola elementare nella città:

“[A nome della] Società Operaia, nonché da molti buoni padri di famiglia della nostra città, [le rinnovo la domanda] di impiantare una scuola Elementare diretta possibilmente da un Maestro di cotesta Benemerita Istituzione...”

Accogliamo la speranza che non verrà accolta con indifferenza la nostra preghiera, sapendo che ovunque l’istituzione di Don Bosco ha fatto prodigi, vincendo delle ardue difficoltà, difficoltà che fra noi non esistono, anzi ci piace significare alla S. V. Ill.ma che qualunque sacrificio ci parrà lieve pur d’avere la fortuna di richiamare in questa fiorente cittadella gl’istitutori di Don Bosco”<sup>171</sup>.

La risposta fu negativa, ma tre anni dopo, il 30 agosto 1895, don Gennaro Buraglia, cooperatore salesiano, chiese a don Rua la fondazione di una casa salesiana a Maratea. Il locale poteva essere “nel convento dei soppressi Padri Cappuccini, situato in luogo ridente, pittoresco; ha magnifica sorgente di acqua nel chiostro, bella chiesa, non abbisogna di moltissime riparazioni, essendo abitabile al primo momento”<sup>172</sup>. Il Buraglia, che aveva la certezza che sia il municipio, che i padri di famiglia, come pure l’ordinario diocesano avrebbero cooperato per la riuscita dell’impresa “pel bene morale e materiale” della sua città, invitava don Rua ad inviare qualcuno a rendersi conto della proposta, magari “un Padre dalla casa di Castellammare di Stabia, che dista da Maratea circa otto ore di ferrovia”. Forniva, quindi, alcune indicazioni sulla città per motivare la sua proposta:

“Maratea è una cittadina popolata da oltre ottomila anime, distante circa 3 chilometri dal mare; ha la stazione ferroviaria, nonché la strada rotabile interprovinciale, aria saluberrima, ottime acque, tutti i comodi di vita, tanto pei prodotti del poco ma fertile territorio, come per animato commercio per terra e per mare. È poi ricca per l’oro che vi si porta dagli emigranti che vanno in America, e sono quasi tutti.

A questo si aggiunge di trovarsi a confine dal lato occidentale colla provincia di Salerno e dall’altro con quella di Cosenza, quasi come tendendo ad amendue l’amica mano per vantaggiarsene sotto ogni rapporto.

L’indole degli abitanti è dolcissima, pieghevole e sentesi squisitamente il sentimento religioso, per fatto che guidati da mano abile e disinteressata, se ne può disporre a talento. Ma dove sono gli operai da ciò?!! Vengono a mancare di giorno in giorno... Quanto dunque sarebbe provvidenziale l’apertura di una loro casa in Maratea!”<sup>173</sup>.

La risposta del 16 settembre fu negativa nella sostanza, ma lasciava ancora spazio alla trattativa, per cui la stessa proposta del sac. Gennaro Buraglia fu poi sostenuta dal sac. Francesco Vita<sup>174</sup>, cooperatore salesiano, dal sindaco di Maratea, dott.

<sup>171</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Società Operaia – Rua, Maratea 8 maggio 1892; FDR mc. 3086 E 5/6.

<sup>172</sup> *Ib.*, lett. Buraglia – Rua, Maratea 30 agosto 1895; FDR mc. 3086 E 7/10.

<sup>173</sup> *Ib.*

<sup>174</sup> *Ib.*, lett. Vita – Rua, Maratea, 5 novembre 1895; FDR mc. 3086 E 11/12.

Biagio Passeri<sup>175</sup>, e dal barone Luigi de Matteis, vice presidente del comitato generale permanente dei Congressi Cattolici, che aveva incontrato don Rua a Torino e don Trione a Bologna<sup>176</sup>. In seguito a queste pressioni don Durando comunicò che “sarebbe andato qualcuno a visitare, andando in Sicilia”.

Il 9 gennaio don Francesco Cerruti in compagnia di don Giuseppe Boido<sup>177</sup> si recò in visita a Maratea e incaricò quest'ultimo di stendere la relazione. Don Boido, che risiedeva nella casa succursale di Ali Marina presso l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ove insieme al direttore don Peretti Giovanni prestava assistenza spirituale alle suore<sup>178</sup>, scrisse che a Maratea oltre il convento dei Cappuccini si offriva ai salesiani anche il convento di S. Francesco da Paola più vicino alla stazione, mentre per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice si poneva a disposizione il convento delle suore salesiane, ormai ridotte a due, che volentieri l'avrebbero ceduto. Si desiderava l'installazione di un convitto ginnasio e delle scuole femminili<sup>179</sup>. La novità era costituita dalla richiesta di avere anche un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione e l'istruzione delle ragazze.

Una nota di risposta sulla relazione in data 22 gennaio 1896 diceva: “Massima si accetta” per cui si inviò una copia della convenzione eseguita tra il comune di Randazzo e la congregazione salesiana per iniziare a studiare una possibile intesa.

Il 28 gennaio 1896 don Francesco Vita, dopo aver ricordato la visita di don Cerruti e don Boido, dava a don Rua delle informazioni in merito alla proprietà dell'ex convento di S. Francesco da Paola, che era di proprietà del municipio fin dal 1819, e confermava la sua richiesta per i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>180</sup>.

Il 12 febbraio 1896 don Francesco Vita annunciava a don Rua che sarebbero partite le richieste per Maratea: “Domani, piacendo a Dio, partiranno da qui le proposte (l'una per i Salesiani e l'altra per le Suore di Maria Ausiliatrice). Ho fiducia in Dio che esse saranno accette, nella intelligenza che le oper tutte di Don Bosco da minime si fanno giganti”<sup>181</sup>. Lo stesso giorno mons. Gennari Casimiro<sup>182</sup>, nativo di Ma-

<sup>175</sup> *Ib.*, lett. Passeri – Rua, Maratea 5 novembre 1895; FDR mc. 3087 A 1.

<sup>176</sup> *Ib.*, lett. de Matteis – Rua, Napoli 4 dicembre 1895; FDR mc. 3087 A 2/4.

<sup>177</sup> Giuseppe Boido, di Francesco e Teresa Gallino, nato ad Alice Bel Colle (Alessandria) il 22 febbraio 1865, entrò nel collegio di Mathi (Torino) nel 1883; fece il noviziato a S. Benigno (1865-1866) e ricevette la vestizione clericale l'11 ottobre 1865 per le mani di don Bosco; emise i voti perpetui il 2 dicembre 1886 e fu ordinato sacerdote a Genova il 19 dicembre 1891; fu direttore ad Ali Marina (Messina) (1901-1904); morì a Pedara (Catania) il 14 febbraio 1919.

<sup>178</sup> Catalogo della Pia Società Salesiana (1896-1900), anno 1896, p. 55.

<sup>179</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Boido: relazione su Maratea, Ali Marina 15 gennaio 1896; FDR mc. A 5/10.

<sup>180</sup> *Ib.*, lett. Vita – Rua, Maratea 28 gennaio 1896; FDR mc. 3087 A 11 – B 1.

<sup>181</sup> *Ib.*, lett. Vita – Rua, Maratea 12 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 3.

<sup>182</sup> Mons. Casimiro Gennari, nato a Maratea (Potenza) il 29 dicembre 1839, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1863; direttore del giornale *Monitore Ecclesiastico*, venne eletto vescovo il 13 maggio 1881 e consacrato il 15 maggio; fu nominato assessore del S. Ufficio il 15 novembre 1895 e canonico della basilica Vaticana il 20 marzo 1897; trasferito alla diocesi titolare di Naupactus nell'Epiro il 6 febbraio 1897, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Roma il 31 gennaio 1914; cf HC VIII 41, 224, 404.

ratea, vescovo di Conversano e assessore al S. Ufficio, interpose la sua raccomandazione per la fondazione di “un collegio di Salesiani per l’educazione della gioventù” in Maratea<sup>183</sup>. Il 19 don Rua fece ringraziare il vescovo per i suoi incoraggiamenti e assicurava che avrebbe fatto il possibile.

Il 14 febbraio il sindaco Biagio Passeri, dopo aver esaminato la convenzione dell’istituto di Randazzo, inviò a don Rua alcune osservazioni:

“Il contratto fatto col Comune di Randazzo di cui V. S. I. mi favorì copia, non potete completamente adattarsi a questo Comune e quindi occorrerà formarne un altro su differenti basi.

La Rappresentanza Municipale ha in massima dato favorevolissimo parere allo impianto dell’Istituto Convitto nel Locale S. Francesco di Paola da parte di costesti rispettabilissimi Sacerdoti... ed ha stabilito di commettere agli stessi Sacerdoti tutte le riparazioni e modifiche, che vogliono apportarsi al Fabbricato senza eccezione e riserva alcuna. Il Comune dal canto suo si obbliga dare un compenso di £. 25 mila pagabili a rate eguali in 10 anni. Anche l’arredamento delle Scuole andrebbe a carico dei Sig.ri Sacerdoti... Il Locale è di esclusiva proprietà del Comune... Su di tali offerte attendo l’autorevole parere di V. S. I. per potersi dalla sullodata Rappresentanza diffinitivamente deliberare”.<sup>184</sup>

Nella seconda parte della lettera il sindaco forniva alcune delucidazioni in merito al locale nel quale doveva impiantarsi un “Istituto Convitto Femminile sotto la Direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice”: il locale di cui disponeva l’amministrazione era un’Opera Pia laica, destinata dal fondatore “all’istruzione delle Gioviette di Civile condizione” che si chiamava “Istituto De Pino” con un’amministrazione propria, per cui occorreva fare una convenzione. Il sindaco assicurava che non vi erano difficoltà né da parte dell’arciprete, né da parte del vescovo per l’impianto delle nuove religiose. Don Rua il 27 febbraio fece rispondere che bisognava attendere l’arrivo di don Cerruti e che si desiderava una lettera del vescovo.

Le proposte del sindaco furono confermate il 16 febbraio dall’arciprete Luigi Marini, parroco di S. Maria Maggiore, il quale, mentre si rammaricava di non aver potuto incontrare i salesiani che il 9 gennaio si erano recati in visita, a sua volta prometteva tutto l’aiuto possibile anche presso il vescovo di Cassano Ionio, diocesi cui apparteneva Maratea<sup>185</sup>. Nello stesso giorno il sindaco Biagio Passeri invitava don Rua a disporre una “visita tecnica al locale scelto per il convitto maschile e per l’accertamento del contratto”<sup>186</sup>. Intanto il 20 febbraio la domanda di fondazione proveniente da Maratea fu presentata al Capitolo Superiore: “Si presentano le domande per l’apertura delle nuove case a Marino, a Gallipoli e a Maratea”<sup>187</sup>.

Il 21 marzo mons. Evangelista Di Milia<sup>188</sup>, vescovo di Cassano Ionio<sup>189</sup>, fece pervenire la sua approvazione per la fondazione di un’opera salesiana a Maratea:

<sup>183</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Casimiro – Rua, Roma S. Ufficio 12 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 2.

<sup>184</sup> *Ib.*, lett. Passeri – Rua, Maratea 14 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 4/6.

<sup>185</sup> *Ib.*, lett. Marini – Rua, Maratea 16 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 7/9.

<sup>186</sup> *Ib.*, lett. Passeri – Rua, Maratea 16 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 10/11.

<sup>187</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 20 febbraio 1896; FDR mc. 4242 A 2.

<sup>188</sup> Mons. Evangelista Di Milia, nato a Calitri (Avellino) il 5 gennaio 1842, al Battesimo

“Mi si riferisce che il Municipio di Maratea abbia offerto colà un locale a V. S. per l'installazione di un Collegio diretto dai Padri Salesiani e che l'offerta sia stata accettata.

Annunciatore di Don Bosco e delle sue opere veramente provvidenziali nei nostri turbini tempi, benedico Iddio se la mia Diocesi potrà fare un tanto acquisto. Il campo è vasto e fertile, ha bisogno solo di operai animati veramente da zelo e da spirito ecclesiastico per dare frutti copiosi.

Aggiungo quindi le mie calde preghiere a quelle dei cittadini di Maratea affinché la progettata fondazione divenghi presto una cosa compiuta...”<sup>190</sup>.

Il 31 marzo il vice presidente dei Congressi Cattolici, il barone Luigi de Matteis, premuto dai suoi concittadini e dal comune di Maratea, scrisse nuovamente a don Rua in merito alla fondazione in quella città. E poiché si era incontrato con don Cerruti, proveniente dalla Sicilia, aggiunse un particolare interessante circa il criterio geografico che si teneva presente nella fondazione di nuove opere:

“Ebbi il piacere di parlare con Don Cerruti al suo ritorno dalla Sicilia, ma egli avrà ancora altro tempo per riferirne a V. S. R.ma. Mi ha ripetuto peraltro che quella stazione sarebbe utilissima ai Salesiani come punto di passaggio e di riposo fra il continente e la Sicilia; ed è anche luogo centrale per varie province interne”<sup>191</sup>.

Nei mesi di aprile e giugno don Celestino Durando ed il comune di Maratea<sup>192</sup> furono impegnati a realizzare alcuni progetti di convenzione<sup>193</sup>, che il 27 giugno furono esaminati dal Capitolo Superiore:

“Da ultimo si esaminano gli articoli della convenzione per Maratea facendo alcune modificazioni da togliere”<sup>194</sup>.

Seguirono in luglio ed agosto altre trattative<sup>195</sup>, finché all'inizio di settembre 1896 fu stilata la “Convenzione tra il Rev.mo D. Rua ed il Comune di Maratea per l'impianto d'un Collegio Ginnasiale nell'ex Convento di S. Francesco di Paola”<sup>196</sup>. Il

gli fu imposto il nome di Michele Antonio; ordinato sacerdote il 17 luglio 1864, missionario in Francia ed Inghilterra, fu eletto ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini della Basilicata (1884-1887); eletto vescovo di Cassano l'11 febbraio del 1889, fu consacrato a Roma il 17 febbraio; promosso vescovo assistente al soglio pontificio il 14 maggio 1898, venne trasferito alla diocesi di Lecce il 10 novembre 1898; morì a Calitri il 17 settembre 1901; cf HC VIII 188, 342.

<sup>189</sup> Dalla diocesi già dal 1879 erano state fatte delle richieste per il seminario e nel 1890 mons. Di Milia aveva scritto a don Rua per lo stesso motivo; cf F. CASSELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 73-76.

<sup>190</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Di Milia – Rua, Cassano Ionio 21 marzo 1896; FDR mc. 3087 B 12 – C 1.

<sup>191</sup> *Ib.*, lett. de Matteis – Rua, Napoli 31 marzo 1896; FDR mc. 3087 C 2/3.

<sup>192</sup> *Ib.*, lett. Marini – Rua, Maratea 13 aprile 1896; Passeri – Durando, Maratea 20 aprile 1896; Passeri – Rua, Maratea 4 giugno 1896; rispettivamente in FDR mc. 3087 C 4/5, C 6/7, C 8/9.

<sup>193</sup> *Ib.*, *Progetti di convenzione*; FDR mc. 3087 E 2/4, E 8/9, E 5/7.

<sup>194</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 150v, seduta del 27 giugno 1896; FDR mc. 4242 A 4.

<sup>195</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Marini – Rua, Maratea 20 luglio 1896; Marini – Durando, Maratea 25 agosto 1896; Vita – Rua, Maratea 28 agosto 1896; rispettivamente in FDR mc. 3087 C 10, C 11/12, D 1/3.

<sup>196</sup> *Ib.*, *Convenzione*, settembre 1896; FDR mc. 3087 D 4/6.

contenuto in dieci articoli assicurava ampia libertà alla congregazione nell'uso dei locali e nell'ampliamento dell'opera per 10 anni, mentre il comune avrebbe versato una quota di £. 25.000 suddivisa in 10 rette annuali. Le attività, sia del convitto che quelle scolastiche, dovevano iniziare gradatamente a partire dall'ottobre 1897. Il 15 settembre il sindaco Biagio Passeri, mentre accettava la convenzione, propose a sua volta alcune modifiche per vincolo di bilancio<sup>197</sup>.

La convenzione con le osservazioni del comune di Maratea furono sottoposte al Capitolo Superiore il 12 ottobre:

“D. Durando legge la risposta del Municipio di Maratea colla quale si accettano le condizioni proposte dal Capitolo per l'apertura di un Collegio e si assegna per locale il convento di S. Francesco edificio che esige numerose riparazioni.

D. Cerruti espone come il convento dei Cappuccini sia in migliore stato ed infatti quivi era l'antico collegio ed ora sono le scuole municipali. Vorrebbe che non S. Francesco, ma i Cappuccini fosse a noi assegnato dal Municipio poiché teme che le 25.000 lire che a noi saran date non bastino per riparare l'edificio rovinato di S. Francesco.

Il Capitolo delibera di aspettare la perizia dell'Ingegnere Caselli prima di rispondere”<sup>198</sup>.

Le conclusioni della perizia che era stata commissionata furono discusse il 27 ottobre dal Capitolo Superiore:

“D. Durando legge il parere e la relazione dell'Ingegnere Caselli sulla casa da aprirsi in Maratea.

Esamina: i locali che si dissero adatti per un convitto. Dice inservibile allo scopo il convento dei Cappuccini perché diruto, solo soleggiato, con alcune parti pregne d'umidità, angusto, con piccolo cortile, e avente il solo vantaggio del suolo.

Il convento di S. Francesco ha stanze e corridoi troppo piccoli e lo si giudica non adatto a collegio, stimando le spese di riparazione dover raggiungere almeno la somma di 45.000 lire.

Il locale delle Salesiane detta opera De Pino, essendo questi fondatore di un ricovero di fanciulle riconosciuto ente morale, sembrerebbe l'edificio più adatto, e potrebbe contenere 100 alunni; ma le riparazioni anche qui non costeranno meno di 45.000 lire. Forma il progetto di ritirare le due uniche suore della Visitazione che ancora vi sono al convento di S. Francesco, e in quello delle Salesiane stabilire il nuovo collegio maschile.

D. Durando osserva che l'ente morale De Pino è di ostacolo al progetto.

D. Rua risponde che in quanto alla presente difficoltà il Municipio potrebbe interpellare Roma ed ottenere lo scambio.

D. Durando fa notare che oltre le 45.000 lire di riparazioni, la Società dovrebbe sborsare altre 15.000 per la mobiglia.

D. Cerruti afferma che il Municipio di Maratea sul principio della pratica non esigeva l'impianto di un collegio propriamente detto, ma che si contentava di una piccola casa salesiana per es. qualche scuola, od Oratorio festivo per incominciare. Avremo eziandio il bisogno che noi abbiamo di una piccola stazione in queste parti che sono a metà strada per chi da Napoli va in Sicilia.

D. Rua dice di proporre al Municipio di aprire una sottoscrizione fra i Signori del paese che raggiunga la somma di 45.000 lire, tanto più che esso mentre dà a noi 25.000 lire in dieci anni per rette agevoli ogni anno, la Pia Società è costretta a procurarsi un capitale che non possiede per consumarlo subito tutto intero nelle riparazioni.

<sup>197</sup> *Ib.*, lett. Passeri – Durando, Maratea 15 settembre 1896; FDR mc. 3087 D 7/8.

<sup>198</sup> ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 152, seduta del 12 ottobre 1896; FDR mc. 4242 A 7.

D. Cerruti trova poter accrescere le difficoltà per lo scambio dei locali in una scuola femminile nel convento delle Salesiane della quale è maestra la figlia del Sindaco.

D. Rocca propone che il Municipio segnali un terreno, ci dia 45.000 lire e vi fabbricheremo un locale nuovo adatto ai nostri bisogni.

D. Rua, D. Durando ed altri dimostrano che per un locale nuovo saranno appena sufficienti 100.000 lire.

Il Capitolo delibera di scrivere al Municipio di Maratea: ci procuri con una sottoscrizione nella città 45.000 lire e si adoperi perché noi possiamo stabilirci nel convento delle Salesiane.

D. Cerruti aveva affermato che le due suore della Visitazione sono contentissime del nostro arrivo e che non avremmo avuto difficoltà a questo scambio di locali”<sup>199</sup>.

Il 29 ottobre don Durando rispose al comune di Maratea secondo la delibera del Capitolo Superiore: “La convenzione si può accettare; si preferisce il fabbricato dell’Istituto De Pino, ma non possiamo incaricarci dell’enorme spesa per i restauri”.

Le difficoltà previste da don Durando nella seduta capitolare per il cambio del progetto e del locale si trasformarono in un ostacolo insormontabile, tanto che la lettera fu interpretata come una rinuncia alla fondazione. Tuttavia il primo dicembre 1896 il sindaco Biagio Passeri tentò ancora di tenere in essere la trattativa:

“Ha recato dolorosa sorpresa l’ultima di Lei lettera 29 ottobre tanto al Consiglio Comunale che alla Cittadinanza, perché si è visto chiaro la rinuncia ad ogni impianto educativo in questo luogo e di conseguenza lo svanire di tante belle speranze di tanti padri di famiglia.

Io però, ricordando sempre quello che ebbe a dirmi personalmente sia il degno Prof. Cerruti che il R.do D. Rua intorno al primo sorgere, sempre modestissimo, dei più colossali impianti Salesiani, non mi do per vinto dalle di Lei considerazioni, per quanto prudenti e fondate.

Di fatti la cifra preventivata dal Caselli per il riattamento del nostro De Pino, come a noi sul posto ebbe ad affermare lo stesso bravo Ingegnere, non è da erogarsi tutta in una volta, potendosi nel locale stesso, fattevi le più urgenti riparazioni, iniziare il Convitto Ginnasiale, affidando il prosieguo dell’opera agli anni successivi. E già sono al De Pino appaltati, ed in corso di costruzione riparazioni per £. 2.500, per conto della Amministrazione...

Il Municipio sarebbe disposto a concedere anche il De Pino, e ad ogni accordo col Sig. D. Rua, per ottenere dal Governo del Re la Convenzione dell’Ente, pratica lunghissima, purché dalle SS. LL. venga definitivamente accettato lo impianto del Convitto.

Oltre il promesso sussidio non si può concedere sia per le condizioni del Bilancio, sia perché oltrepasseremmo troppo i limiti per la superiore approvazione delle spese.

Voglia V. S. valutare e difendere col Rev.do D. Rua le mie povere considerazioni e tenermi informato delle ultime decisioni che speriamo favorevoli sempre”<sup>200</sup>.

Le condizioni proposte dal sindaco per poter usufruire del De Pino furono portate al Capitolo Superiore il 4 dicembre, ma la questione si chiuse definitivamente:

“Da Maratea si offre il locale De Pino. D. Cerruti è incaricato di rispondere come privato”<sup>201</sup>.

<sup>199</sup> *Ib.*, seduta del 27 dicembre 1896, f 153; FDR mc. 4242 A 7/8.

<sup>200</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Passeri – Durando, Maratea 1 dicembre 1896; FDR mc. 3087 D 11 – E 1.

<sup>201</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 153, seduta del 4 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

Nonostante questa conclusione tra Maratea e Torino dal 1919 al 1921 si sviluppò un'altra intensa corrispondenza, che sintetizziamo, pur essendo lontani dai limiti cronologici prefissati, perché significativa sia per gli accenni alla situazione sociale, che per la corralità della richiesta.

Il 26 maggio 1919 il prof. Antonio Schettini, direttore dell'Istituto Convitto Luciano, scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per invitarlo ad assumere la direzione dell'istituto da lui diretto:

“Sono 18 anni che dirigo questo Istituto con carattere religioso, collocato in un ex convento di Cappuccini, con chiesa annessa, dove per prescrito del S. Padre si conserva il SS. a comodo dell'Istituto.

Ora non mi sento più la forza di continuare, avendo speso le mie energie all'educazione dei giovanetti a me affidati finora; e, desiderando che l'istituzione continui a beneficiare queste regioni, sarei disposto a cederlo ai Salesiani, essendo questo anche il voto delle Autorità locali e dei cittadini.

Il Municipio sarebbe disposto ad offrire gratuitamente il locale ed il terreno annesso (2 ettari); e si può contare fin dall'inizio coi 50 alunni interni già esistenti; coi 10 semiconvittori, ed un numero variabile di un 50 esterni.

Si desidererebbe poi con entusiasmo avere l'oratorio festivo; ed a tale scopo non mancherebbero le elargizioni di alcune migliaia di lire già promesse per tale opera...

Confido nel Signore che il mio desiderio e quello dei miei concittadini venga appagato a beneficio dei giovani, i quali sono esposti a tutti i pericoli della scuola laica, senza nessun vantaggio morale per la società presente e futura...”<sup>202</sup>.

Don Paolo Albera rispose il primo giugno in modo negativo:

“Alla Sua cortesissima lettera del 26 maggio scorso sarei ben lieto di poter dare una risposta che fosse di Suo gradimento...; tanto più che la Sua proposta entra nelle finalità per cui la nostra Pia Società fu istituita.

Ma purtroppo non ci è assolutamente possibile entrare in trattative, perché il nostro personale, decimato come fu dalla guerra e dalla malattia, è appena sufficiente per le case già esistenti; e per un tempo notevole dovremo rinunciare ad ogni nuova fondazione.

Voglia esprimere tutto il nostro rammarico anche a codesto On. Municipio, così ben disposto verso di noi...”<sup>203</sup>.

Il 26 agosto il prof. Schettini tornò a riproporre la sua offerta con le seguenti argomentazioni:

“Queste terre sicure di partiti sovversivi e cattoliche hanno bisogno dell'opera conservatrice della religione, ed hanno grande necessità a che la gioventù venga tolta dalla strada, dove non è altro che corruzione.

L'opera qui svolta sarebbe preventiva e quindi più facile, stando più che il risp.mo ordine è il solo che potrebbe purificare l'ambiente e mantenerlo incorrotto...”<sup>204</sup>.

Don Albera rispose il 2 settembre confermando che non poteva acconsentire alla richiesta per la penuria del personale:

“.. Creda, egregio Signore, siamo più che persuasi delle necessità di codeste buone popolazioni, e Dio sa quanto volentieri verremmo a lavorare anche costì per la gloria di Dio e

<sup>202</sup> ASC F 984 *Maratea*, lett. Schettini – Albera, Maratea 26 maggio 1919.

<sup>203</sup> *Ib.*, lett. Albera – Schettini, Torino 1 giugno 1919 (copia dattiloscritta).

<sup>204</sup> *Ib.*, lett. Schettini – Albera, Maratea 26 agosto 1919.

la salvezza delle anime. Ma l'impossibilità di cui Le parlavo nella mia precedente è vera impossibilità materiale, purtroppo. Non abbiamo personale; e già ad un centinaio circa di altre richieste simili alla Sua abbiamo dovuto con sommo rammarico rispondere nello stesso modo. A stento potremo tenere in piedi le fondazioni già esistenti; e voglia il Signore che non siamo costretti a chiudere qualche casa..."<sup>205</sup>.

Trascorsero tre anni, dopo di che la proposta dello Schettini fu fatta propria dal sindaco di Maratea, avv. A. Raeli, che il 31 marzo 1921 scrisse a don Albera, chiudendo la sua lettera con questo invito:

"Mandi, rev.mo sig. don Albera, mandi qualche suo sacerdote in questo estremo lembo dell'antica Lucania, ed anche qui vedrà presto prosperare, con gloriosa ascesa, gli ideali di Don Bosco"<sup>206</sup>.

Don Albera, ancora una volta, rispose declinando l'offerta per la penuria del personale e per le esigenze delle Missioni:

"... vorrei essere in condizione di darLe al riguardo quella risposta che tanto desidera; tanto più che bene comprendo la necessità che vi è pure costì... di una intensa azione educatrice a pro delle giovani generazioni, destinate a formare le società del domani. Ma purtroppo la guerra e le epidemie hanno talmente diradato le nostre file... Le nostre Missioni reclamano con insistenza aiuti di personale; e da ogni parte mi giungono domande e proposte, a cui con mio sommo dispiacere mi vedo costretto a rispondere come a V. S.: mancano gli operai!..."<sup>207</sup>.

Il primo aprile 1921 i cooperatori Donato Limongi e Biagio e Mercedes Limongi scrissero per sostenere la proposta del sindaco<sup>208</sup> e lo stesso fece il sac. Antonio Crispino, decurione dei cooperatori salesiani di Maratea, che fece sottoscrivere la lettera da 50 cooperatori:

"Il ricreatorio è qui una necessità, perché fa proprio pena, nei giorni festivi, vedere tanti giovani, tanti fanciulli, esposti e abbandonati nelle piazze e sulle strade, ad ogni vizio"<sup>209</sup>.

Don Albera rispose all'arciprete Antonio Crispino il 7 aprile, confermando la risposta negativa già data al sindaco, chiudendo definitivamente la trattativa:

"Ebbi la lettera indirzzatami dalla S. V. in unione ai buoni Cooperatori e Cooperatrici di Maratea, e avevo già ricevuto giorni sono quella dell'ottimo Sindaco. Sa il Signore quanto io desidererei di poter appagare i voti di tante egregie persone, amiche e sostenitrici generose delle Opere Salesiane... Ed è perciò con grandissimo rincrescimento che mi vedo costretto a confermare a Loro la risposta che già diedi al Signor Sindaco: non possiamo prendere impegni, perché ci manca il personale!... Voglia comunicare questa risposta e fare le mie scuse in particolare agli egregi Signori Limongi, ringraziandoli della loro affettuosa lettera...

<sup>205</sup> *Ib.*, lett. Albera – Schettini, Torino 2 settembre 1919 (copia dattiloscritta).

<sup>206</sup> *Ib.*, lett. Sindaco – Albera, Maratea 31 marzo 1921, n. 788.

<sup>207</sup> *Ib.*, lett. Albera – Sindaco, Torino 4 aprile 1921 (copia dattiloscritta).

<sup>208</sup> *Ib.*, lett. Limongi – Albera, Maratea 1 aprile 1921.

<sup>209</sup> *Ib.*, lett. Crispino – Albera, Maratea (manca la data, ma certamente dell'inizio di aprile).

Noi qui pregheremo tanto la Vergine SS. Ausiliatrice perché possono attuare il loro bel progetto del Ricreatorio anche senza di noi...”<sup>210</sup>.

## 16. Carinola (1892)

Il parroco di Carinola (Caserta), sac. Tommaso Feola, il 9 maggio 1892 scrisse a don Rua per offrire, anche a nome del comune, il convento dei francescani ed il santuario annesso. Questi luoghi sacri erano stati abitati dai monaci fino al 1865, poi in seguito alle leggi di soppressione del 1866 erano stati dati in uso al municipio. Il parroco nella lettera ne descriveva la posizione, il clima, la fertilità del suolo e diceva che erano distanti 2 Km e mezzo dalla stazione di Carinola<sup>211</sup>. La proposta, però, non ebbe seguito.

## 17. Afragola (1892)

Il vicario foraneo ed arciprete di Afragola (Napoli), sac. Sebastiano Castaldi-Tuccillo, desideroso di affidare una sua proprietà ai salesiani per la fondazione di un Oratorio, si rivolse ai superiori della congregazione tramite don Raffaele Starace<sup>212</sup> di Castellammare di Stabia, che aveva da poco stipulato un contratto con don Rua per l’orfanotrofio da lui diretto:

“Rev.mo Superiore debbo prima ringraziarvi sentitamente per la stipula dell’istrumento riguardante il piccolo orfanotrofio di Castellammare, come ancora più per le espressioni dell’ultima vostra a me diretta. Dopo di che vengo a farvi la proposta di una nuova casa di Salesiani, che si vorrebbe in Afragola.

Il Vicario Foraneo ed Arciprete di Afragola D. Sebastiano Castaldi-Tuccillo si dirige a voi facendovi per mezzo mio questa proposta. Egli amerebbe vedere aperta in quel paese una Casa di Salesiani per gli oratorii festivi, ecc. e ve ne sarebbe veramente il bisogno, perché Afragola è popolata da oltre ventimila abitanti e intanto manca di una istituzione religiosa per la gioventù maschile.

All’uopo egli offre la sua casa alla Congregazione. La casa è sufficientemente vasta con spazioso cortile ed un bel giardino. Darebbe inoltre tutto il suo patrimonio costituito da venticinque moggia di territorio situati in quelle parti, da usarne per l’opera. Egli mi fa molta premura, perché essendo già avanzato in età ed acciaccato nella salute vorrebbe veder questa bell’opera ivi impiantata cogli occhi suoi, e non soffrire che il suo patrimonio andasse, comechessia altrimenti sperperato, non avendo prossimi parenti o eredi.

<sup>210</sup> *Ib.*, lett. Albera – Crispino, Torino 7 aprile 1921 (copia dattiloscritta).

<sup>211</sup> ASC F 972 *Carinola*, lett. Feola-Rua, Carinola 9 maggio 1892; FDR mc. 3044 D 7; e Feola – R.mo Signore, Carinola 9 maggio 1892; FDR mc. 3044 D 8 – E 1.

<sup>212</sup> Raffaele Starace, nato a Castellammare di Stabia il 13 dicembre 1855, fu ordinato sacerdote diocesano a Castellammare nel dicembre 1879; dopo aver donato la sua fondazione in favore degli orfani di Castellammare alla congregazione salesiana chiese di farsi salesiano e fece l’anno di noviziato a Genzano (1895-96), che concluse con la professione perpetua a Roma il 26 settembre 1896; in particolare esercitò il suo ministero sacerdotale a Gioia de’ Marsi (L’Aquila); è morto a Castellammare il 23 dicembre 1937.

Io poi fo notare che Afragola trovandosi molto vicina a Napoli, potrebbe una Casa colà scusarvi, almeno per ora, di un ospizio da voi a Napoli desiderato”<sup>213</sup>.

Don Rua il 27 luglio fece ringraziare il vicario foraneo di Afragola, sottolineando due idee: “Per ora non possiamo accettare mancando il personale. Può assicurare con testamento ecc.; non faccia menzione di sua intenzione in esso. Quando saremo a Castellammare potremo parlare e visitare”.

Il Castaldi-Tuccillo attese pazientemente, ma poiché il tempo trascorreva mentre i salesiani non si erano ancora stabiliti a Castellammare e inoltre aveva difficoltà a fare il testamento per le forti tasse governative, il 22 aprile 1894 scrisse a don Rua:

“Rev.mo Signore, fin dal 1892 alla profferta, che io, col beneplacito del nostro Cardinale Arcivescovo<sup>214</sup> Le faceva, per ottenere la fondazione di una Casa di Salesiani in Afragola, V. S. cortesemente rispondeva, non potersi ancora per allora, stante la scarsità del personale: ma che venendo a Castellammare avremmo potuto avvicinarci e trattar quest’affare.

Ora essendo passato del tempo, e parendomi che la casa di Castellammare vada troppo per le lunghe<sup>215</sup>, mi veggo costretto e dalla mia inoltrata età e dai miei acciacchi a rinnovartene la preghiera. Il testamento, come V. S. mi consiglia, va soggetto a forte tassa governativa; per la qual cosa io amerei assicurare alla Società de’ Salesiani i miei averi con altro contratto, il quale mentre fosse più fermo, evitasse anche una spesa eccessiva. Ciò potrebbe effettuarsi solo trattando direttamente con qualche persona interessata de’ Salesiani. Epperò V. S. non potendo Ella personalmente, potrebbe almeno delegare qualche persona di sua fiducia, alla quale, stabilito il tutto, si farebbe una procura speciale all’uopo. Così soddisfatti e assicurati i miei desideri, chiuderei tranquillo e in pace i miei giorni nel Signore”<sup>216</sup>.

La risposta del primo giugno assicurava che sarebbe andato “don Cagliero per trattare”, ma la proposta non ebbe seguito.

<sup>213</sup> ASC F 964 *Afragola*, lett. Starace – Rev.mo Superiore, Castellammare di Stabia 22 luglio 1892; FDR mc. 3019 D 1/3.

<sup>214</sup> Card. Guglielmo Sanfelice D’Acquavella, nato ad Aversa (Caserta) il 14 aprile 1834, entrò nell’ordine benedettino nell’abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno) il 21 novembre 1853 ed emise la professione religiosa il 15 luglio 1855; ordinato sacerdote il 15 marzo 1857, fu lettore di teologia al capitolo generale di monte Cassino nell’anno 1858, maestro dei novizi dal 1861 al 1867 e vicario generale del monastero di Cava dei Tirreni il 15 luglio 1874; dottore in teologia all’Università di Napoli (14 settembre 1875) e in diritto canonico nel collegio dei Protonotari di Roma (27 aprile 1876), fu eletto arcivescovo di Napoli il 15 luglio 1878 e consacrato a Roma il 21 luglio; creato cardinale da Leone XIII il 24 marzo 1884, morì a Napoli il 3 gennaio 1897; cf HC VIII 30, 405.

<sup>215</sup> I salesiani andarono a Castellammare di Stabia il 22 novembre 1894; cf BS 12 (1894) 261.

<sup>216</sup> ASC F 964 *Afragola*, lett. Castaldi-Tuccillo – Rev.mo Signore, Afragola 22 aprile 1894; FDR mc. 3019 D4/5.

## 18. Montalto Uffugo (1892)

Il 25 settembre 1892 il sindaco di Montalto Uffugo (Cosenza), Carlo Nardi, scrisse a don Rua per chiedere informazioni circa la fondazione di un ginnasio da affidare ai salesiani: “Siccome questo Comune possiede due locali che potrebbero essere adibiti ad uso di Ginnasio, prego caldamente la cortesia della S. V. R.ma volermi informare delle singole condizioni dello impianto in parola”<sup>217</sup>, ma anche questa iniziativa non ebbe seguito.

## 19. Acri (1893)

Antecedente alla domanda di fondazione vi è una lettera di don Bosco del 7 novembre 1878 al sig. Francesco M. De Simone di Acri (Cosenza) per ringraziarlo dell’offerta di £. 25 e per inviargli una reliquia di Pio IX<sup>218</sup>. La richiesta di fondazione, invece, risale al 1893.

L’arciprete Francesco Maria Greco di Acri, delegato vescovile per la “Dottrina cristiana”, il 6 marzo 1893 scrisse a don Rua per incarico del vescovo<sup>219</sup> per una fondazione salesiana:

“V. S. R.ma mi scelse cooperatore, e, quantunque fino ad ora non avessi contribuito col mio povero obolo, spero far di tutto onde penetrare i figli del grande D. Bosco in questi nostri luoghi. In nome dei Sacri Cuori Le fo una proposta che spero venga benignamente accettata da Lei. Da parte del mio Vescovo<sup>220</sup>, di cui ho l’incarico speciale, Le fo un invito di aprire in questo nostro paese, che è il più grande fra i paesi della Diocesi, una casa salesiana, e per l’impianto si darebbe la direzione di una Parrocchia... Sarebbe ottima cosa cogliere questa occasione a fine di mettere piede i figli di D. Bosco nella Calabria...

Aspetto suo riscontro preciso e sollecito, altrimenti mi dovrò dirigere ad altre Congregazioni di Missionari”<sup>221</sup>.

Don Celestino Durando rispose l’11 marzo in modo negativo per la mancanza di personale e per altri impegni assunti fino al 1896, ma l’arciprete Francesco Greco il 21 aprile rifece la stessa domanda con una lettera molto interessante per le motivazioni:

<sup>217</sup> ASC F 986 *Montalto Uffugo*, lett. Nardi – Rua, Montalto Uffugo 25 settembre 1892; FDR mc. 3094 B 3.

<sup>218</sup> E III 409, lett. 1854; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettorica Salesiana Meridionale. Napoli 1992, p. 33 e 186 (rispettivamente riproduzione fotografica e trascrizione).

<sup>219</sup> Acri apparteneva alla diocesi di S. Marco Argentano e Bisignano.

<sup>220</sup> Mons. Stanislao del Luca, nato a Bari il 4 dicembre 1829, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1854 e divenne vice rettore del seminario di Monopoli (Bari); eletto vescovo titolare di Teos e coadiutore con facoltà di successione per San Marco Argentano e Bisignano il 24 marzo 1884, fu consacrato a Roma il 30 marzo; nel 1888 successe a mons. Livio Parlatore (1809-1888, vescovo dal 1849), ma il 18 maggio 1894 fu trasferito alla diocesi di San Severo e morì nel mese di gennaio del 1895; cf HC VIII 365, 515.

<sup>221</sup> ASC F 964 *Acri*, lett. Greco – Rua, Acri 6 marzo 1893; FDR mc. 3019 B 8/9.

“In nome del mio Vescovo prego la Congregazione dei salesiani accettare la cura della Parrocchia principale e più importante di questo principale e più importante paese della Diocesi, che forse è uno dei più grandi paesi della Provincia di Cosenza.

Credo che i figli di D. Bosco, fra cui vive ancora in modo rigoglioso lo spirito del loro eroico fondatore, non si rifiuteranno alle mie reiterate istanze, se comprenderanno bene la vera necessità, il preciso bisogno. Sarebbe il vero caso della parabola evangelica di chi con imprudenza chiede di notte tempo il pane all'amico. Si dovrebbe far di tutto per accontentarmi, e poi a chi ama, niente è difficile.

Intanto mi perdonerò V. R. se lealmente e da vero fratello in G. C. mi ardisco dirle pure il mio schietto parere. È inutile (lo dico con sommo dispiacere) spedire il Bollettino e chiedere nelle Calabrie operatori e operatrici, se con declinare freddamente gli inviti si fanno i Salesiani sfuggire le occasioni propizie che si presentano. Di questi tempi la Congregazione Salesiana, che, se mi si permette l'espressione, è ancora giovane, dovrebbe, anche a costo di sacrifici, penetrare in queste province meridionali, aprire case, acquistare terreno. Sarebbe per queste popolazioni, in cui fino ad ora non è penetrato del tutto lo spirito corruttore, la vera ancora di salvezza, e risponderebbe in tale maniera ai desideri del nostro S. Padre di apporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.

Io non so rendermi ragione di un fatto, che mi farebbe piangere. Si fanno sforzi, direi incredibili, per portare la civiltà nell'altro continente, il che, non può negarsi, arreca bene, ed in questi nostri luoghi si lascia il campo libero all'errore, anzi per servirmi delle sublimi espressioni di S. Leone XIII senza la minima opposizione qui si potrà sostituire al cristianesimo il naturalismo al culto della fede il culto della ragione ecc.

Quattro missionari per la Congregazione Salesiana si potrebbero trovare per spedirli qui e la mancanza di personale e gli impegni non mi sembrano tanto plausibili. *Amanti* (ripeto) *nihil difficile*. Temo che per non darmi una seconda negativa non mi si proporano condizioni a cui non potrò rispondere. Voglio sperare che il Sacro Cuore non faccia avverare questo mio prognostico. Soltanto ad un semplice cenno i figli delle tenebre rispondono di buon grado e si recano, si recano subito ad evangelizzare i poveri ciechi... La pianto per non...”<sup>222</sup>.

Alla risposta del 2 maggio ancora negativa, don Greco il 4 giugno ripropose con insistenza la sua domanda:

“Secondo il mio debole avviso, quando uno stretto bisogno richiede pronto ed efficace soccorso non credo essere importuno e tacciarsi di soverchio ardire ed insulto il ripetere nuove istanze a reiterati e gentili rifiuti. È degno di lode assai da commendarsi nella parabola evangelica l'importunità dell'amico nel chiedere il pane a notte avanzata... Se non avesse avuto l'amico il pane, non avrebbe di certo ripetuto la inutile domanda, ma l'amico non voleva acconsentire per non scomodarsi.

Intanto prego V. R. (fidando nella sua grande carità) perdonarmi se da vero calabrese della provincia di S. Francesco da Paola, il quale senza la minima resistenza, com'ella ben conosce, nell'asserire il vero non aveva umano riguardo per chicchessia, ardisco sottometterla ingenuamente le mie riflessioni.

Prima di tutto mi conviene confessarle francamente che massima stima, anzi venerazione per meglio dire, da me si professa per V. R.ma, per Mons. Cagliero, vero apostolo di Cristo e per tutta la benemerita Congregazione, altrimenti non avrei premura di fare simili insistenze. Ora non posso spiegare come in una conferenza tenuta a Napoli, per quanto mi sono accorto, spontaneamente si fecero voti per aprire i Salesiani colà una casa. Dove il bisogno è minore, la Congregazione s'invita da sé, per arrecare poi una goccia d'acqua in un deserto si adducono sempre pretesti ecc. ecc.

<sup>222</sup> *Ib.*, lett. Greco – R.mo Signore, Acri 21 aprile 1893; FDR mc. B 10 – C 2.

Se i Salesiani per istituzione non prendono cura di Parrocchia, qui sarebbe una cosa eccezionale, perché la cura sarebbe lo impianto, il punto di aggancio, il granello di senapa per farsi strada in questi luoghi, e poi non avrebbe mancato il propizio terreno per Oratori festivi, scuole, colonie agricole ecc. ecc.

Se sfuggirà una simile occasione, stimo, a mio avviso, impossibile a trovarsene una seconda, ed inutile trovare dei cooperatori. Pare che la mia insistenza ostinata sia una vera disposizione del Signore che regola tutto dolcemente con regola, peso e misura.

Mi sono rivolto ad altre Congregazioni e mi hanno fatto negative con ragioni plausibili, che mi hanno convinto, ma per codesta Congregazione non posso in niun modo persuadermi, anzi più mi spingono ad essere ardito ed importuno. Non so chi sia quel samaritano caritatevole, che scenderà dal cavallo a fasciare le ferite al povero uomo semivivo ed abbandonato a terra. Non posso spiegare come la Congregazione salesiana, verso la quale realmente per disposizione di Dio si stanno facendo premure, mi si mostra avversa. Dalle ripetute premure V. R. dovrà persuadersi del bisogno urgente. Quando si vuole, si può. Spero che V. S. tutta carità e che ha spirito di D. Bosco, voglia perdonami e darmi colla massima sollecitudine un definitivo riscontro senza trovarsi pretesti ecc. Mi contento di un dolce non voglio, e non di un gentile e velato non posso<sup>223</sup>.

La risposta in data 23 giugno fu ancora fermamente negativa: “Si ripete: ora impossibile”, per cui don Francesco Maria Greco non scrisse più.

Il 24 febbraio 1894, però, prese l’iniziativa il commendatore Saverio Baffi, console degli Stati Uniti di Venezuela, nativo di Acri, che propose a don Rua una casa d’educazione:

“Da più tempo avevo il pensiero dirigerle una mia lettera... È risaputo generalmente che gli apostolici e benemeriti Salesiani hanno fondate delle Case umanitarie per tutto il mondo, e solamente queste nostre Calabre contrade non sono state mai prese in considerazione, e guardate benevolmente dai suoi dipendenti! In questa mia popolosa patria, Acri, ove è nato il Beato Angelo<sup>224</sup>, Cappuccino, centro della vasta Calabria, vi sarebbe un diruto locale, per quanto sia vasto, un antico convento di S. Francesco da Paola, con magnifica annessa Chiesa, e che, volendo, potrebbe benissimo trasformarsi in una Casa d’educazione, secondo il nobile sistema di voi altri egregi ed illustri discendenti del grande ed umanitario d. Bosco!

Accettando la mia proposta, io metterò in opera non solo il mio grande e buon volere, ma farei di tutto come cooperarmi sinceramente per la buona riuscita di tale importante faccenda!”<sup>225</sup>.

La risposta del 27 febbraio fu negativa anche per questa ipotesi, ma il 16 marzo il vescovo di S. Marco Argentaro e Bisignano, mons. Stanislao Maria de Luca, ripropose l’offerta della parrocchia:

“Reverendissimo Padre, quantunque questa lettera Le giunga da una Provincia d’Italia, pure le farà quell’accoglienza che le farebbe se venisse da una regione del mondo finora sconosciuta, che domanda con istanza il beneficio della Fede Cattolica, per non rimanere eternamente perduta. Lo spirito di S. Francesco e di D. Bosco, trasfusi nella S. V. R. ma e

<sup>223</sup> *Ib.*, lett. Greco – R.mo Signore, Acri 4 giugno 1893; FDR mc. 3019 C 3/6.

<sup>224</sup> Angelo d’Acri, beato, nato il 19 ottobre 1669, ricevette nel battesimo il nome di Luca Antonio; nel 1690 entrò tra i padri Cappuccini e divenne padre provinciale (1717-1720) e padre guardiano ad Acri (1726-1727); morì ad Acri il 30 ottobre 1739 e fu beatificato da Leone XII il 29 dicembre 1825; cf EC I col. 1256.

<sup>225</sup> ASC F 964 Acri, lett. Baffi – Rua, Acri 24 febbraio 1894; FDR mc. 3019 C 9/10.

nei Suoi Missionari, non troverebbe ostacoli, supererebbe ogni difficoltà, e, senza por tempo in mezzo, correrebbe al soccorso. Ed è identico il caso ch'io vengo ad esporle.

È nella mia Diocesi un grosso paese, chiamato Acri, di un territorio esteso, sicché degli abitanti sono circa ottomila sparsi per le campagne in diverse contrade, la più estesa delle quali è detta Paganìa. E le compete il nome: sono pagani! Ho bisogno urgente di una Colonia di Missionari, che ho desiderio di stabilire così. Vaca la Parrocchia che ha cura di queste campagne. Io la provvederei in persona di un Missionario, al quale si aggiungerebbero almeno altri due, che formerebbero casa. La rendita della Parrocchia alquanto pingue ed altri introiti servirebbero al mantenimento dei Missionari.

Per ora io domando istantemente la sua adesione, che il bisogno m'induce a cercare a preferenza di qualunque altra fondazione. Del modo ce la sentiremmo in prosieguo. Se la S. V. R. ma giudicherà non potere aderire, e subito, per più gravi bisogni, io esporrò di persona la cosa al S. Padre, e il Papa deciderà come crede"<sup>226</sup>.

Il 20 marzo don Durando rispose in modo negativo “per mancanza di personale”, ma aggiunse anche un'altra motivazione: “Non è nostro scopo accettare Parrocchie”.

Dopo un anno dalla sua prima proposta, il commendatore Saverio Baffi il 9 febbraio 1895 scrisse a don Durando ancora per una fondazione educativa:

“Essendo morto il mese scorso qui, in Acri, un Signore che aveva edificato accosto la Chiesa di S. Domenico un maestoso e grande fabbricato ad uso di stabilimento, ora, per non poche passività si vende, ed a discretissimo prezzo.

Pregiomi tanto sottomettere a Lei perché ne faccia inteso l'illustre Sig. D. Rua, pel di più a pattuarsi, essendo questa una propizia e favorevolissima occasione.

Si compiaccia tenermi edotto di quanto sarà per profferire al riguardo, l'illustre Sig. D. Rua, che tanto ossequio, unitamente a Lei”<sup>227</sup>.

La risposta del 12 febbraio, “Rincesce; mancano mezzi e persone”, chiuse definitivamente la questione.

## 20. Itri (1893)

Il sindaco di Itri (Caserta)<sup>228</sup> L. Sotis il 16 marzo 1893 si rivolse a don Rua per “l'impianto di un istituto per educazione” nel suo comune del quale forniva una ridente descrizione:

“Questa Rappresentanza Comunale. Consapevole di tutto quel bene che con prodiga mano si spande da codesta Vostra R. ma Religione a favore della gioventù studiosa, mi autorizza a dichiarare alla Vostra Paternità che quest'amministrazione tiene disponibile un locale che facilmente potrebbe adibirsi per convitto e scuole...

Ora la stessa Rappresentanza premurosa del miglioramento religioso e civile de' suoi amministrati, a mio mezzo fa caldi voti e muove vivissime preghiere a V. P. perché il benefico influsso della vera istruzione e della sana educazione che il Venerabile Vostr'Or-

<sup>226</sup> ASC F 964 *Acri*, lett. de Luca – Rua, Polignano a mare 16 marzo 1894; FDR mc. C 7/8.

<sup>227</sup> *Ib.*, lett. Baffi – Durando, Acri 9 febbraio 1895; FDR mc. 3019 C 11/12.

<sup>228</sup> Oggi provincia di Latina.

dine irraggia sulle menti e sui cuori dei giovani, splenda pure in queste contrade, le sole che finora non ne hanno usufruito.

L'opera filantropica che anima, e la religione che ispira il degno successore di D. Bosco, mi sono arrisicate a sperare che tale proposta sarà presa in seria considerazione...<sup>229</sup>.

La risposta sostanzialmente negativa del 20 marzo, rinviava per una eventuale possibilità a dopo il 1896. Dopo quattro anni, il 6 settembre 1897, il sindaco G. Bonelli ripresentò a don Rua la stessa proposta di fondazione del 1883, ma inutilmente:

“Quest'Amministrazione custodisce gelosamente la preziosa lettera del 20 marzo di questo Benemerito Oratorio, con la quale... davasi almeno la speranza che dopo il 1896 potesse sorgere propizia l'occasione di spandere anche qui i benefici dell'ottimo vostro Istituto.

Tant'è che oggi mi fo ardire di bel nuovo di pregare V. S. R.ma perché si degni secondare le aspirazioni di questo Consiglio, che pur sono quelle dell'intero paese, venendo, cioè, ad impiantare nell'ex Convento dei PP. Cappuccini, di assoluta proprietà del Municipio, la vostra alta e benefica istituzione...<sup>230</sup>.

La stessa proposta di un convitto fu sostenuta anche dall'avv. Federico Carli<sup>231</sup>, ma per entrambi la risposta negativa pose fine, per allora, alle richieste.

Una nuova proposta fu fatta dal sindaco Carlo Figliozzi, che il 30 aprile 1909 scrisse a don Rua per proporgli l'affidamento del santuario della Madonna della Civita, di proprietà del comune, con l'annesso ex convento dei Cappuccini<sup>232</sup>. La risposta del 6 maggio fu negativa e lo fu ancora il 6 agosto 1920 in una lettera di don Arturo Conelli a don Gusmano<sup>233</sup>.

Un'ultima proposta da Itri fu fatta a don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore, durante la seconda guerra mondiale, ma anche questa non fu esaudita<sup>234</sup>.

## 21. Grottaglie (1893)

L'arciprete di Grottaglie (Lecce) Ignazio De Felice, il 16 aprile 1893, scrisse a don Rua per domandare, ma inutilmente, la fondazione di una casa salesiana:

“Rev. Signore, qui in Grottaglie Provincia di Lecce si desidera aprire una Casa a figli di D. Bosco. Vuol sapersi quali siano le condizioni all'uopo. Si benigna, la prego, favorirmi dei rischiarimenti e, s'è possibile, un programma<sup>235</sup>.”

<sup>229</sup> ASC F 981 *Itri*, lett. Sotis – Rua, Itri 16 marzo 1893; FDR mc. 3076 D 12 – E 1.

<sup>230</sup> *Ib.*, lett. Bonelli – Rua, Itri 6 settembre 1897; FDR mc. 3076 E 2/3.

<sup>231</sup> *Ib.*, biglietto da visita; FDR mc. 3076 E 4/5.

<sup>232</sup> *Ib.*, lett. Figliozzi – Rua, Itri 30 aprile 1909; FDR mc. 3076 E 6/12.

<sup>233</sup> *Ib.*, lett. Conelli – Gusmano, Roma 6 agosto 1920.

<sup>234</sup> *Ib.*, lett. arciprete – Ricaldone, Itri 26 maggio 1942 e 12 giugno 1942.

<sup>235</sup> ASC F 979 *Grottaglie*, lett. De Felice – Rua, Grottaglie 16 aprile 1893; FDR mc. 3071 C 6.

## 22. Ottaviano (1893)

L'avv. V. Leonardo di Ottaviano (Napoli) l'11 maggio 1893 propose di istituire un'opera educativa nel suo paese:

“Ammiratore entusiasta delle opere di D. Bosco, vengo con la presente a pregarla di far sì che anche questi nostri paesi dell'Italia meridionale risentano i benefici delle opere e del zelo dei PP. Salesiani”<sup>236</sup>.

La possibilità era data da un ex convento dei domenicani, che il municipio avrebbe potuto affidare alla congregazione salesiana “sempre che i PP. Salesiani assumessero l'obbligo di aprire delle scuole gratuite”. La capienza, diceva l'avvocato, era “da 15 a 20 soggetti”.

La risposta in data 15 maggio mentre da un lato diceva che per allora era impossibile, dall'altra dava adito alla speranza perché affermava: “Tratteremo quando sarà aperta la casa di Castellammare”, ma non vi fu seguito.

Una nuova proposta da Ottaviano giunse nel 1939. La principessa Maria Lancellotti, residente in Roma Via Pompeo Magno 12, aveva proposto la fondazione di Oratorio festivo a Ottaviano<sup>237</sup>, ma le fu risposto, probabilmente da don Pietro Berruti<sup>238</sup>, di rivolgersi a don Giuseppe Festini<sup>239</sup>, ispettore della napoletana:

“Gentil.ma Principessa, a nome del Rev.mo Rettor Maggiore, che in questi giorni è alquanto indisposto, rispondo alla Sua gent.ma lettera.

Informo subito l'Ispettore di Napoli Don Festini, affinché veda se gli è possibile venire incontro al desiderio della S. V. e della compianta Genitrice. A lui infatti compete studiare e presentare poi al Superiore Generale ogni proposta di nuova fondazione nel Meridionale.

Frattanto porgo alla S. V. i più vivi ringraziamenti per la fiducia che manifesta nei poveri figli di San Giovanni Bosco. Mentre preghiamo perché si compia la santa volontà di Dio circa la proposta fondazione, continueremo pure a suffragare l'anima della cara mamma e a impetrare alla S. V. e gent.me Sorelle l'abbondanza delle grazie celesti”<sup>240</sup>.

Nel frattempo giunse anche la proposta del vescovo che voleva affidare una parrocchia. Il Capitolo Superiore nella seduta del 5 maggio 1939 esaminò entrambe le proposte:

“Ottaviano, ove trovasi un noviziato delle FMA, il vescovo offre ai Salesiani una parrocchia; una duchessa mette a disposizione £ 250.000 in soldi per una fondazione; vi sareb-

<sup>236</sup> ASC F 989 *Ottaviano*, lett. Leonardo – Molto Illustre e Rev. Signore, Ottaviano 11 maggio 1893; FDR mc. 3104 A 3/5.

<sup>237</sup> Nell'ASC manca la richiesta della principessa.

<sup>238</sup> Pietro Berruti (1885-1950), prefetto generale; cf DBS 37.

<sup>239</sup> Giuseppe Festini, nato a Candile (Belluno) il 12 maggio 1878, entrò nel collegio di Este (Padova) il 15 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua il 7 novembre 1895; ordinato sacerdote a Torino il 28 maggio 1904, fu direttore a Este (1920-1924), ispettore dell'ispettorato veneta (1924-1930), della romana (1930-1936), direttore di Caserta (1936-1938), ispettore della napoletana (1938-1946), della ligure-toscana (1946-1953); è morto il 21 agosto 1953 a Genova Sampierdarena.

<sup>240</sup> ASC F 989 *Ottaviano*, lett. [Berruti] – Maria principessa Lancellotti (manca la data).

bero altre offerte. Autorità e popolazione desiderano molto i Salesiani, il parroco no. Il Capitolo non è favorevole per mancanza di personale in quell'Ispettorato Napoletano"<sup>241</sup>.

Per la proposta del vescovo ci fu qualche insistenza, ma si concluse negativamente:

"D. Festini comunica che... anche per l'offerta di quel vescovo pare conveniente rifiutare per assoluta mancanza di personale"<sup>242</sup>.

### 23. San Marco La Catola (1893)

L'arciprete curato, sac. Giovanbattista Bonifacio, di San Marco La Catola (Foggia) l'11 maggio 1893 propose a don Rua, dopo che una prima lettera era andata dispersa, la fondazione di un'opera educativa per i giovani:

"Qui havvi un monastero, che potrebbe essere adibito pel bene della gioventù studiosa e per gli orfani. Il fabbricato, un po' lontano dal caseggiato, è sito in amena posizione. Per la qualcosa prego caldamente V. P., il cui ardente zelo pel miglioramento morale e materiale della gioventù è noto al mondo tutto, riscontrarmi se voglia benignarsi anche qui versare le Sue beneficenze"<sup>243</sup>.

L'arciprete concludeva la sua lettera affermando che anche "la Giunta Municipale annuiva alla proposta", ma la risposta del 16 maggio tolse ogni speranza.

### 24. Stilo (1893)

Il direttore della "Società Generale del Credito Mobiliare Italiano" di Firenze, dott. Roberto Carraresi, il 3 agosto 1893, a nome del padre cav. Alessandro e del cognato avv. Alfredo Tani, commissario regio di Stilo (Reggio Calabria) scrisse a don Rua per sostenere la domanda del sindaco di questo comune per "poter fondare colà un simile Istituto a questo qui [di Firenze] per il bene di tanta gioventù"<sup>244</sup>. La lettera era accompagnata da una del direttore dell'istituto salesiano di Firenze, sac. Stefano Febraro<sup>245</sup>, che raccomandava "molto la proposta... fatta dal comune di Stilo (Calabria), perché i giovanetti di quelle parti educati qui da noi danno buona prova di

<sup>241</sup> ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 395, seduta del 5 maggio 1939.

<sup>242</sup> *Ib.*, p. 471, seduta del 19 gennaio 1940.

<sup>243</sup> ASC F 996 *San Marco La Catola*, lett. Bonifacio – Rev.mo Signore, San Marco La Catola 11 maggio 1893; FDR mc. 3134 B 3.

<sup>244</sup> ASC F 999 *Stilo*, lett. Carraresi – Rev.mo Signore, Firenze 3 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 3/4.

<sup>245</sup> Stefano Febraro di Giacinto e Corbella Teresa, nato a Castelnuovo d'Asti (Alessandria) il 21 settembre 1856, entrò all'Oratorio di Torino il 19 ottobre 1867; fece la vestizione chiericale per le mani di don Bosco il 15 ottobre 1872 ed al termine del noviziato emise la prima professione religiosa a Lanzo Torinese il 19 settembre 1873 e la perpetua il 17 settembre 1876; ordinato sacerdote a Torino il 7 giugno 1879, fu direttore a Firenze (1885-1900) ed a Trino Vercellese (1900-1901); uscì dalla congregazione nel 1901, quando era a Trino.

pietà, d'ingegno e di vocazione religiosa"<sup>246</sup>. La risposta del 5 agosto fu: "Ora impossibile", ma le trattative continuarono.

Il 16 agosto scrisse a don Rua il dott. Vincenzo Naimo, pro sindaco di Stilo, in merito alla fondazione di una scuola di arti e mestieri e di un ginnasio:

"Questo Comune possiede un vasto locale, con annesso giardino, sito in punto eminentemente igienico, composto di 16 vani al pianterreno e 20 al primo piano, de' quali alcuni vasti. V'è anche unita una grande e ben mantenuta chiesa. Sono uniti magazzini, cantine, frantoio da ulive, ecc.

Tale vasto locale e giardino con tutti gli accessori e dipendenze si cederebbe volentieri e affatto gratuitamente a cotesta Corporazione religiosa, qualora si decidesse ad impiantare una Scuola di arti e mestieri; e se alla scuola si annessesse un Ginnasio, questo verrebbe anco dai Comuni a questo limitrofi sussidiato annualmente con oltre £. 1.000...

Persona all'uopo incaricata ne trasmise già parola al Superiore della loro Casa di Roma e di Firenze, che trovarono accettabile la proposta, anzi dalla Casa di Roma si è avuta la promessa di una visita del locale pel prossimo Settembre...

Questo paese, sebbene agricolo, pure offre molte comodità alla vita. A prescindere che l'aria ne è più che salubre, qua v'è abbondanza di viveri e modicità nei prezzi; gli abitanti sono d'indole buona e non fa difetto la intelligenza..."<sup>247</sup>.

L'avv. Alfredo Tani, appreso l'esito negativo per l'immediato impianto di un'opera a Stilo dal direttore dell'istituto di Firenze, il 24 agosto scrisse a don Rua. L'avvocato, rifacendosi alle informazioni che avrebbe dovuto trasmettere il direttore della casa di Roma, unitamente alla fotografia dello stabile, invitava don Rua a recedere dal primo rifiuto, poiché l'impianto dell'opera a Stilo, "sia per il locale grandioso che si offre, sia per l'amenità dei luoghi, sia per la regione attualmente quasi abbandonata e priva di questa sorte d'istituto", non potrebbe che prosperare. Convinto che l'attuazione dell'opera non era allora possibile, l'avv. Tani, sollecitava don Rua a "prendere in più seria considerazione la cosa" e di inviare qualcuno a "visitare la località e lo stabile offerto", perché "ciò Le sarà facilissimo per i continui rapporti che hanno con le case di Sicilia". All'amministrazione comunale, concludeva l'avvocato, "non interessa che l'impianto di questa Casa si effettui subito, ma Le basterebbe per il momento l'assicurazione che sarà possibile per l'avvenire"<sup>248</sup>.

Dopo aver ricevuto la lettera di risposta del 22 agosto, il dott. Vincenzo Naimo il 25 agosto scrisse a don Durando:

"Io non dispero di vedere installato in questo Comune l'ordine di S. Francesco di Sales, sia anche dopo il 1896. Intanto sarebbe opportuno che da persona di loro fiducia sia visitato il locale, per accertarsi se rispondente allo scopo..."<sup>249</sup>.

Don Durando rispose il 10 settembre, chiedendo ulteriori informazioni sul locale che si offriva e sui finanziamenti necessari all'impianto e al mantenimento dell'opera. Il pro sindaco Naimo rispose il 14 settembre:

<sup>246</sup> ASC F 999 *Stilo*, lett. Febraro – Rua, Firenze 3 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 2.

<sup>247</sup> *Ib.*, lett. Naimo – Eccellenza Rev.ma, Stilo 16 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 5/9.

<sup>248</sup> *Ib.*, lett. Tani – Egregio Signore, Firenze 24 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 10 – C 1. Nella stessa data don Stefano Febraro informava don Durando che aveva fatto la comunicazione all'avv. Alfredo Tano; cf FDR mc. 3145 C 2.

<sup>249</sup> *Ib.*, lett. Naimo – Durando, Stilo 25 agosto 1893; FDR mc. 3145 C 4/5.

“Se il Comune cede il vasto locale S. Giovanni ove attualmente sono siti tutti gli uffici, ne consegue che il Comune stesso deve sobbarcarsi ad una ingente spesa per il fitto dei locali necessari. È sperabile che attesa l’assoluta mancanza di Istituti educativi in questi Comuni gli stipendi dei professori saranno pagati sugli introiti dell’Istituto erigendo, sia dalle rette mensili degli alunni interni, sia da quelle pagate dagli esterni. Si può promettere la cooperazione dell’Amministrazione per un concorso annuo dei Comuni non appartenenti al mandamento. Una piccola rendita va annessa anco al locale che si cede proveniente dal giardino il cui prodotto potrà essere aumentato da una migliore coltura, sia dal fitto di un frantoio d’oliva che esiste. Si potrebbero anco aggiustare le cose in modo che questi Maestri comunali insegnassero nei locali dell’Istituto, di tal che cotesta cooperazione potrebbe averne aiuto dall’opera loro...”

Dalla visita del locale di un superiore come fu promesso si avranno certamente più pratici risultati, e saranno discusse tutte le modalità, e tutti i mezzi creduti adatti...”<sup>250</sup>.

Dopo circa un mese, il 10 ottobre, il pro sindaco, dopo aver “atteso invano la visita promessa”, scrisse nuovamente a don Durando, confermando le idee già espresse e assicurando che vi erano delle “benemerite persone, che pur di vedere instabilito qua il loro ordine farebbero dei sacrifici per agevolarli nelle opere di primo impianto delle loro benefiche istituzioni”<sup>251</sup>.

Ricevute assicurazioni da Torino che si sarebbe recato in visita don Giovanni Marengo<sup>252</sup>, il 21 ottobre il Naimo con molta premura, cui si univa anche il sindaco sig. Antonio Condemi, gli scrisse a Catania per prendere gli opportuni accordi e per affrettare, possibilmente, la sua visita, perché il comune potesse “provvedere in tempo i nuovi locali degli uffici, e stabilire prima dell’esercizio del 1894 la misura del sussidio e delle spese a cui il Comune dovrebbe sottostare per l’attuazione di un così nobile ed utile fine”<sup>253</sup>. La mancata visita il 13 novembre provocò una forte lettera del sindaco di Stilo, anche per le “assicurazioni avute dai superiori di Torino” nei confronti di don Marengo<sup>254</sup>.

La visita di don Giovanni Marengo, che inviò una relazione a Torino<sup>255</sup>, si effettuò prima del 29 novembre, perché in tale data il dott. Vincenzo Naimo scrisse a don Durando:

“Giusto accordi preso col Teologo G. Marengo, ch’è venuto con grande nostra soddisfazione a visitare questo Convento S. Giovanni. Le rimetto copia di una prima deliberazione approvata per la concessione dell’uso gratuito di detto locale ad un Ordine Religioso che si occupasse d’insegnamento.

Alla detta deliberazione seguirà l’altra che si prenderà da questo Consiglio nominatamente per la concessione al loro Ordine ed alle condizioni ch’Ella sarà cortese favorirmi”<sup>256</sup>.

<sup>250</sup> *Ib.*, lett. Naimo – Durando, Stilo 14 settembre 1893; FDR mc. 3145 C 6/8.

<sup>251</sup> *Ib.*, lett. Naimo – Durando, 10 ottobre 1893; FDR mc. 3145 D 2/4.

<sup>252</sup> Giovanni Marengo (1853-1921), fu procuratore dei salesiani e poi vescovo; cf DBS 177. <sup>253</sup> ASC F 999 *Stilo*, lett. Naimo – Marengo, Stilo 21 ottobre 1893; FDR mc. 3145 C 9/11.

<sup>254</sup> *Ib.*, lett. Condemi – Marengo, Stilo 13 novembre 1893; FDR mc. 3145 C 12 – D 1.

<sup>255</sup> *Ib.*, *Pro memoria sulla Casa di Stilo* (manca la data); FDR mc. 3146 A 6/8.

<sup>256</sup> *Ib.*, lett. Naimo – Durando, Stilo 29 novembre 1893; FDR mc. 3145 D 5. La delibera comunale con oggetto “Cessione del Convento S. Giovanni per impianto di una scuola secondaria Ginnasiale e tecnica”, di cui si fa cenno era stata adottata dal comune di Stilo il 24 maggio 1892; cf FDR mc. 3145 A 11/12.

Sembrava che la trattativa avesse imboccata una strada giusta ed invece il consigliere comunale Luigi Luli scrisse a don Rua due lettere, il 13 dicembre 1893 ed il 3 gennaio 1894, ponendo in forte risalto alcuni problemi: l'immobile, vasto e spazioso che si voleva offrire, aveva bisogno di moltissimi e costosi restauri; nel convento era già stato ospitato un Ginnasio voluto dal comune, ma che aveva fatto fallimento; lo stabile era stato abitato dai redentoristi prima della soppressione e questi desideravano tornare; il popolo era abituato al modo di fare dei padri liguorini, mentre non sapevano niente dei salesiani; il paese una volta era un paradiso terrestre, ora invece era pieno di miseria. Il sig. Luli giustificava il suo modo di agire in questo modo:

“Per mio discarico e per scrupolo di mia Coscienza debbo manifestarvi quanto appresso... Il sottoscritto vi avverte tutto ciò per non essere un giorno rinfacciato da qualcuno; dovendo dire che il Consiglio Comunale di Stilo vi ha ingannato; siccome io appartengo e sono uno dei Consiglieri Comunali, mi voglio scaricare, e non essere responsabile a quanto potrà succedere per l'avvenire”<sup>257</sup>.

Il 30 dicembre 1893 il sindaco Antonio Condemi ringraziava don Rua per la pagellina di cooperatore che gli era stata inviata e si augurava che la risposta per l'impianto dell'opera a Stilo – nel frattempo era stata fatta una perizia del convento S. Giovanni – fosse positiva<sup>258</sup>. La risposta del 18 gennaio 1894, però, affermava: “Non possiamo sostenere spese richieste restauri, impianto ecc.”, inoltre la lettera doveva accennare qualche cosa in merito al problema dei liguorini che desideravano tornare nel convento di S. Giovanni; le spese, poi, secondo il consigliere Luigi Luli ammontavano a circa ottomila lire. La lettera di don Durando provocò il 23 gennaio una sconsolata risposta del sindaco che, dopo aver ricordato l'impegno profuso da lui e dal dott. Naimo per avere i salesiani a Stilo, diceva:

“[il progetto è contrastato] da gente povera di mente e di cuore, che trascinata, o meglio sedotta dalle vaghe e suggestive promesse dei Liguorini arreca un danno non indifferente non alla patria mia, ma a tutte le tre Calabrie. Povera Stilo! Io la rimpiango...”<sup>259</sup>.

Trascorsero molti mesi durante i quali il dott. Vincenzo Naimo tenne dei contatti, finché il 3 novembre 1894 il sindaco Condemi, rifacendosi ad un viaggio fatto dal pro sindaco a Torino ed agli incontri da lui avuti che avevano riaccesa la speranza, scrisse a don Durando per avere informazioni sicure sul tempo in cui si sarebbe potuto effettuare l'impianto dell'opera salesiana. Ciò era necessario per fare le opportune delibere in seno al consiglio comunale. Il sindaco concludeva affermando che il locale messo a disposizione era non solo in buono stato, di contro alle affermazioni fatte, ma che tuttora ospitava uffici pubblici e privati<sup>260</sup>. La risposta, però, del 7 gennaio fu: “Meglio differire ad altro tempo”.

Da Stilo però continuarono ad insistere per avere i salesiani. Le risposte negative facevano interrompere per qualche anno la corrispondenza, ma questa ogni tanto riprendeva più o meno con le stesse motivazioni.

<sup>257</sup> *Ib.*, lett. Luli – Rua, Stilo 13 dicembre 1893 e 3 gennaio 1894; FDR mc. 3145 D 6/7 e D 9/12.

<sup>258</sup> *Ib.*, lett. Condemi – Rua, Stilo 30 dicembre 1893; FDR mc. 3145 D 8.

<sup>259</sup> *Ib.*, lett. Condemi – Durando, Stilo 23 gennaio 1894; FDR mc. 3145 E 1/3.

<sup>260</sup> *Ib.*, lett. Condemi – Durando, Stilo 3 novembre 1894; FDR mc. 3145 E 4/5.

Il 26 maggio 1895 fu la volta del sac. Mario Franco<sup>261</sup>; il 4 settembre 1897 riprese il discorso il canonico Vincenzo Pisani, cooperatore salesiano, con un appello alla bontà di don Rua<sup>262</sup>; il 2 febbraio 1902 un gruppo di persone, primo firmatario il sindaco Antonio Condemi, sottoscrisse un “*Memorandum*” davanti al notaio Raffaele Pisani, con cui si impegnavano a versare delle somme per l’erigenda casa dei salesiani, ma don Francesco Piccollo<sup>263</sup>, ispettore della sicula, diede parere negativo<sup>264</sup>; da ultimo il 7 febbraio 1905, il nuovo sindaco, prendendo spunto dal desiderio della baronessa Scoppa di S. Andrea allo Ionio di fondare una scuola agraria, offrì ancora una volta la disponibilità del comune di Stilo<sup>265</sup>.

In merito a quest’ultima proposta don Rua invitò don Durando a parlarne in Capitolo, il quale nella seduta del 18 aprile deliberò:

“Don Durando è incaricato di scrivere al Municipio di Stilo che non si può accettare la proposta per mancanza di personale”<sup>266</sup>.

Don Durando invitò il sindaco a trattare direttamente con la baronessa Scoppa, ma preannunciando che vi sarebbero state delle difficoltà. Le trattative si interruppero per riprendere in un mutato contesto e a più riprese.

Dapprima nel 1915, quando l’ispettore della Sicilia, don Giovanni Minguzzi, inviò al Consiglio Superiore alcune domande di nuove fondazioni in Calabria:

“D. Minguzzi manda la domanda di nuove fondazioni a Cotrone, Serra S. Bruno e Stilo; non possiamo per mancanza di personale”<sup>267</sup>.

Poi nel 1922 e infine nel 1932 allorché il Podestà chiese al Rettor Maggiore di aprire a Stilo un convitto per scuole medie. Il Capitolo Superiore, però, nella seduta del 13 ottobre rispose:

“Al Podestà di Stilo nelle Calabrie che insiste per l’apertura di un Convitto di Scuole Medie in quel comune si risponda che rimettiamo l’incartamento all’Ispettore della Napoletana, perché a lui e suo Consiglio spettano le prime trattative”<sup>268</sup>.

Le ultime proposte, sempre in merito all’oratorio ed alla scuola media, furono

<sup>261</sup> *Ib.*, lett. Mario Franco – Rua, Pazzano (Reggio Calabria) 26 maggio 1895; FDR mc. 3145 E 6/8.

<sup>262</sup> *Ib.*, lett. Pisani – Rua, Stilo 4 settembre 1897; FDR mc. 3145 E 9/12.

<sup>263</sup> Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS 221-222.

<sup>264</sup> ASC F 999 *Stilo*, *Memorandum* Stilo 26 febbraio 1902; FDR mc. 3146 A 1/5. Da notare che l’ultima pagina è occupata dalla lettera di trasmissione di don Piccollo e che tra le 47 persone che sottoscrissero il testo vi era anche il consigliere comunale Luigi Luli, che aveva scritto le due lettere informative a don Rua.

<sup>265</sup> *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, Stilo 7 aprile 1905; FDR mc. 3146 A 9.

<sup>266</sup> ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 16, n. 117, seduta del 18 aprile 1905; FDR mc. 4245 A 1.

<sup>267</sup> ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 176, n. 982-984, seduta del 4 marzo 1915.

<sup>268</sup> ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 517, n. 10911, seduta del 13 ottobre 1932.

fatte nel 1937 dal cav. Nicola Candemi<sup>269</sup> e soprattutto nel 1942 dal Podestà e segretario politico Nicola Candemi e dall'ing. Leonardo Albonico. L'ispettore don Giuseppe Festini fece un sopralluogo a Stilo ed il 22 luglio inviò a Torino un *memorandum*, ma non si giunse ad un approdo positivo<sup>270</sup>.

## 25. Solofra (1893)

Il canonico Giannattasio Liborio, cooperatore salesiano, l'8 agosto 1893 scrisse a don Rua per chiedere le condizioni che erano richieste per impiantare una casa salesiana a Solofra (Avellino). Era disponibile un monastero di monache situato al centro della città, che presto dal Governo sarebbe stato ceduto al Municipio per le scuole. Si desiderava che "i Padri Salesiani l'occupassero per istituirvi un piccolo Ginnasio, e volendo puranche delle officine per operai", il locale, poi, poteva ospitare anche "un Convitto di una cinquantina di alunni"<sup>271</sup>.

Don Durando il 18 agosto rispose che non era possibile per mancanza di personale e per gli impegni assunti fino al 1896. Ma il Giannattasio, che era già d'accordo con l'amministrazione comunale, il 21 agosto scrisse nuovamente dalla sede del sindaco:

"Questa amministrazione si contenta se pure nel 1897 o 98 potesse aprirsi il piccolo Ginnasio... Rifletta la Riverenza V. e faccia riflettere D. Rua che si potrebbe fare molto bene, ed avendo in queste provincie un locale magnifico che si presta per Scuola, Convitto, officine ecc., in una città industriale, ed in posizione salubre e favorevolissima, ne verrebbe molto vantaggio tanto alla di loro Congregazione, quanto a queste provincie in mezzo alle quali si esplicherebbe la di loro tanto benefica operosità, sia per istruire, che per moralizzare la gioventù, che oggi ha tanto bisogno dell'opera rigeneratrice dell'insegnamento morale e religioso"<sup>272</sup>.

Alla richiesta di don Durando del 9 settembre in merito a quali aiuti si sarebbe potuto disporre e a chi avrebbe pagato gli stipendi, il canonico Giannattasio rispose il 25 settembre dicendo che il comune per legge non si poteva accollare la spesa del ginnasio e che quindi tutto si sarebbe dovuto basare sulle rette degli alunni interni ed esterni<sup>273</sup>. La trattativa si arenò, tuttavia vi furono ancora negli anni successivi altri tentativi, perché all'inizio del 1907 vi fu un pronunciamento del Capitolo Superiore:

"A Solofra (Avellino) offrono un convento per una fondazione di Casa Salesiana. D. Durando risponda che non si può per mancanza di personale"<sup>274</sup>.

<sup>269</sup> ASC F 999 *Stilo*, lett. cav. Nicola Candemi, 10 marzo 1937 (nota dattiloscritta).

<sup>270</sup> *Ib.*, telegramma del Podestà e Segretario politico Candemi, 29 maggio 1942; lett. ing. Leonardo Albonico, 8 giugno 1942; promemoria di don Giuseppe Festini, 22 luglio 1942 (testo dattiloscritto, che ha in allegato una piccola foto del convento); lett. Salvatore Puddu – Festini, 12 settembre 1942; lett. Festini – Puddu, 19 settembre 1942.

<sup>271</sup> ASC F 999 *Solofra*, lett. Liborio – Rua, Solofra 8 agosto 1893; FDR mc. 3143 E 3/4.

<sup>272</sup> *Ib.*, lett. Liborio – Durando, Solofra 21 agosto 1893; FDR mc. 3143 E 5/7.

<sup>273</sup> *Ib.*, lett. Liborio – Durando, Solofra 25 settembre 1893; FDR mc. 3143 E 8.

<sup>274</sup> ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 120, n. 972, seduta del 14 gennaio 1907; FDR mc. 4246 D 9.

## 26. Sant'Andrea Ionio (1893)

La vicenda della richiesta di fondazione di una casa salesiana a Sant'Andrea Ionio (Catanzaro) ha avuto come protagonista la baronessa Enrichetta Maria Scoppa (1831-1910), che è stata "un vero apostolo per la Calabria"<sup>275</sup>. La baronessa doveva essere già in relazione epistolare con don Bosco prima del 1880 e lo aiutava con le sue offerte per i missionari.

Don Bosco nel 1883, per finanziare la spedizione missionaria che sarebbe partita il 14 novembre da Marsiglia<sup>276</sup>, chiese aiuto a cooperatori ed amici e fece ringraziare i donatori con una lettera litografata<sup>277</sup> da lui firmata. Alla baronessa Scoppa, però, che aveva inviato una cospicua offerta, don Bosco scrisse personalmente il 9 novembre 1883 sia per ringraziarla che per chiedere aiuto per la chiesa del S. Cuore a Roma:

"La ringrazio di tutto cuore della carità di f. 699 che invia pei nostri orfanelli e specialmente pei nostri missionari che dimani sera<sup>278</sup> partiranno alla volta della Patagonia... Ammiro la sua carità che si offre di venirmi in aiuto... Se pertanto Ella può mi venga in aiuto per la Chiesa del Sacro cuore di Gesù che il S. Padre affidò in Roma alle cure dei cooperatori Salesiani..."<sup>279</sup>.

Prima del 18 ottobre 1887 la baronessa fece visita a don Bosco a Torino e restò così impressionata per il cattivo stato della sua salute, che ne informò il vescovo di Catanzaro mons. Bernardo Antonio de Riso, che a sua volta il 18 ottobre 1887, scrivendo personalmente a don Bosco per chiedere informazioni, ce ne ha offerto il particolare<sup>280</sup>. La stessa baronessa, ancora preoccupata, il 30 dicembre 1887 chiese notizie con un telegramma: "Datemi notizie preziosa salute Don Bosco facciamo preghiere Baronessa Scoppa"<sup>281</sup>.

Certamente il legame di amicizia e di solidarietà tra la baronessa Scoppa e don Bosco fu molto profondo, perché questi nelle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani*, conosciuto come *Testamento spirituale*, tra i benefattori ha avuto un ricordo particolare per la baronessa Enrichetta Scoppa<sup>282</sup>.

Dopo la morte di don Bosco, la baronessa si mise subito in relazione con don

<sup>275</sup> BS 4 (1910) 126: Necrologio della baronessa Scoppa.

<sup>276</sup> MB XVI 384.

<sup>277</sup> MB XVI 586.

<sup>278</sup> I missionari salutarono don Bosco il 10 novembre per recarsi a Sampierdarena e poi a Marsiglia; cf MB XVI 382.

<sup>279</sup> La lettera si trova nell'Archivio Parrocchiale di Sant'Andrea Ionio; è stata edita da Pio del PEZZO, *Don Bosco...*, pp. 36-37 e 185-186 (rispettivamente riproduzione fotografica e trascrizione).

<sup>280</sup> F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 148.

<sup>281</sup> ASC A 041 *Telegramma*, Scoppa - Rua, Sant'Andrea Ionio 30 dicembre 1887; FDB mc. 770 E 1.

<sup>282</sup> La piccola lettera è stata edita in E IV 389, lett. 2631/3; Giovanni GNOLFO, *Otto eroi di santità a Soverato*. Catanzaro, Tipografia Silipo 1970, p. 18; *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani* [Testamento spirituale], a cura di Francesco MOTTO, in RSS 6 (1895) 121; Pio del PEZZO, *Don Bosco...*, p. 34.

Rua e l'8 febbraio 1888 scrisse una lettera molto bella nei confronti di don Bosco per i ricordi, la venerazione, le preghiere di suffragio; inviava, poi, offerte per i missionari e avanzava delle richieste<sup>283</sup>. Il 20 febbraio la baronessa scrisse di nuovo, sia per inviare 800 lire: “[di] queste sette per mantenere un Missionario nella Patagonia, e cento le unisco con la somma loro per i viaggi”, sia per chiedere tre copie “della vita del caro Padre Don Bosco” e “tre copie delle orazioni funebri”; la lettera si chiudeva con queste parole: “Pregli per me che sono malata assai: ho molte sofferenze di spirito e moltissime di corpo. Faccia pregare gli orfanelli per me”<sup>284</sup>.

Trascorsero cinque anni durante i quali la baronessa Scoppa si tenne informata sulle attività di don Rua, finché il 10 settembre 1893 gli propose la fondazione di una casa salesiana a Sant'Andrea Ionio, per la quale poneva a disposizione un vasto fabbricato in via di completamento con annessa una chiesa:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, d’ogni parte Ella riceve continue domande di novelle fondazioni dagli estremi confini della vicina Europa come dalle più lontane Americhe, ed a tutti Ella risponde con le benedette parole del Salvatore: “La messe è abbondante, rari sono gli operai”. Anzi queste istesse parole le ha messe in cima del Suo bollettino salesiano.

Parmi che queste continue domande siano la vera prova che il venerato ed amabilissimo D. Bosco intese tutto il bisogno della epoca nostra, e cercò provvedervi.

A Valsalice negli ultimi mesi della malattia del carissimo D. Bosco io ebbi già il piacere e la ventura d’essere commensale con Lei, e chissà forse la Provvidenza fin d’allora intesseva le fila di quello che ora compio.

La vasta Diocesi di Squillace manca d’una casa di religiosi regolari, che sappiano con la parola e con l’esempio beneficiare clero e popolo, se ne toglie due piccolissime case di Francescani, venuti da poco, scarse di persone e di denaro. Volgendo nell’animo di provvedere a questo bisogno feci fabbricare, in un ameno paesello in amenissima posizione, a mie spese, una casa a guisa di collegio ed una chiesa, cui vi aggiunti parecchi are di terreno: oliveto, frutteto, vigneto. E destinava il tutto ai Padri Liguorini, i quali prima del 1866 avevano qui un collegio fiorento e numeroso, e facevano molto bene alle anime. Ma l’uomo propone e il Signore dispone.

Parecchie difficoltà si sono opposte al mio disegno così che lo rendono impossibile. Intanto la fabbrica del casamento è quasi in fine; la chiesa del pari, e aspettano chi le abiti. Questa fondazione in Calabria non potrebbe diventare un trait d’union tra le case Salesiane della Sicilia e quelle del continente? Onde io ho in mente di offrirgliele con strumento pubblico se Ella volesse accettarle.

Degli obblighi oltre quelli del Ministero e quelli che potrebbero venire in seguito se il Signore benedice, uno solo mi sta a cuore moltissimo ed è il fare ogni anno le missioni in qualche paese della Diocesi, così che nel volgere di parecchi anni tutti sentano la parola di Dio benedetto, in questi tempi che il Predicatore manca.

Ella, veneratissimo Sig. D. Rua, potrebbe fare una corsa in ferrovia, vedere ogni cosa e a bocca concertare il da farsi.

Per la gloria del Signore, e in nome di Maria Ausiliatrice, mi aspetto una risposta affermativa e l’annuncio della Sua visita anche dopo le fatiche e il viaggio di Londra”<sup>285</sup>.

<sup>283</sup> ASC 041 *Condoglianze per la morte di don Bosco*, lett. Scoppa – Rua, Sant’Andrea Ionio 8 febbraio 1888; FDB mc. 775 E 12 – 776 A 1/3; la lettera è stata edita in MB XVIII 826.

<sup>284</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Rua, Sant’Andrea Ionio, 20 febbraio 1888; FDB mc. 776 A 4/5.

<sup>285</sup> ASC F 997 *Sant’Andrea Ionio*, lett. Scoppa – Rua, Sant’Andrea Ionio 10 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 5/7.

La risposta di don Durando del 14 settembre annunciava una visita di don Giovanni Marengo, ma affermava anche che per la scarsità del personale occorreva una dilazione di qualche anno. La baronessa, però, il 21 settembre diceva:

“Non accetto la scusa che Ella mette avanti, che la Congregazione è scarsa di personale e non concedo neppure i pochi anni. Se la cosa va e il Signore vuole, affrettiamoci anche con due Padri, anche con uno che sia come la buona semente...

Perché si vegga presto se la cosa è possibile mi sono affrettata oggi stesso a scrivere a Don Marengo... Del mio abboccamento con lui La terrò informata pienamente...”<sup>286</sup>.

Infatti lo stesso giorno la baronessa scrisse a don Marengo, fornendogli delle indicazioni di viaggio per raggiungere Sant’Andrea dalla Sicilia:

“L’ottimo Don Durando Le avrà scritto a quest’ora e L’avrà informato della cagione di questa mia. E la cagione è la seguente. Ho fatto costruire a mie spese un fabbricato ed una Chiesa, cui aggiungo parecchie are di terreno perché una Congregazione religiosa venga, l’occupi e provvegga al bene spirituale di questi miei concittadini. Tutto ciò ho fatto con l’approvazione e la benedizione del Vescovo della Diocesi. Volgo in mente di offrire casa Chiesa e terreno ai figli di Don Bosco. Ed Ella è invitato di venire a vedere la cosa nel ritorno che farà da Sicilia.

Io aspetto questa Sua graziosa visita, anzi l’affretto col desiderio. Intanto eccole poche norme pel Suo viaggio fin qui. I treni diretti non fermano a questa stazione di Sant’Andrea. Ella dovrebbe prendere il treno misto delle 9,45 antimeridiane alla stazione centrale di Reggio Calabria; arriverà a Sant’Andrea alle 3,54 pomeridiane dove farò trovare una carrozza che La condurrà fin su Sant’Andrea. Mi usi la cortesia d’avvisarmi un paio di giorni prima della Sua partenza...”<sup>287</sup>.

Nel frattempo ricevuta la lettera di don Durando del 4 ottobre che diceva: “Subito impossibile. Fra alcuni anni speriamo”, la baronessa rispose l’11 ottobre:

“Io non sono giovine e son sofferente assai con la salute. Questi anni lunghi non li avrò. Bisogna che Vostra Signoria faccia la carità di mandarmi tre Salesiani per ora. Farebbero la accettazione della vendita simulata e degli obblighi, i quali obblighi sono con assegno oltre il mantenimento e rendita aggiunta e la casa è franca; in altre Diocesi non hanno simili agevolazioni, quindi io morirò con la pena che non è sistemata questa faccenda, Lei avrà il rimorso di aver fatto subire tanta perdita alla Sua famiglia. I Vescovi hanno tempo e donano poco, io non ho vita e dono assai; nei grandi centri ci sono aiuti per i popoli, qui nessuno, quindi il bene sarebbe maggiore: è Don Bosco che lo vuole ed egli sta pregando.

Ci pensi, io raccomando tutto a Dio e prego che La ispiri. Non è un capriccio, non è cosa impossibile. Se Le chiedessi venti Padri sì, ma mi contento di tre per ora, poi basteranno cinque o sei dopo tre anni”<sup>288</sup>.

Gli stessi concetti la baronessa li esprimeva nuovamente nella lettera del 15 ottobre e soggiungeva: “questo punto d’aria ed il sito con la rendita vicina fa gola a vari

<sup>286</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 21 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 8/9.

<sup>287</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Marengo, Sant’Andrea Ionio 21 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 10/11.

<sup>288</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 11 ottobre 1893; FDR mc. 3135 E 12 – 3136 A 1/2.

religiosi, ma vedo più utile la Famiglia di Don Bosco, e perciò prego almeno tre Padri, due come vuole”<sup>289</sup>.

Il 16 ottobre don Durando ribadì che non era possibile subito, ed allora intervenne il vescovo di Squillace, mons. Raffaele Morisciano<sup>290</sup>, che il 31 ottobre scrisse a don Rua:

“Mi trovo nel bisogno di pregarla per quanto segue. La pia mia diocesana Signora Enrichetta Scoppa, Baronessa di Badolato, si è rivolta a Lei per ottenere un impianto dell’Istituto di Don Bosco nella patria nativa della medesima, in questa Diocesi; so aver da Lei ottenuto, non un diniego, ma anzi lieta adesione, chiedendo però un triennio di tempo per poter soddisfare alla istanza. Ciò perché le domande allo stesso oggetto son molte, e perché manca tuttavia un numero di personale sufficiente.

Ora vengo io a fervidamente pregarla, e dirò ad importunarla, affinché la Signoria Vostra voglia preferire la fondazione desiderata in questa Diocesi ed anteporla alle altre che Le si domandano.

Ritengo che Ella già ne sappia la condizione vantaggiosa che Le si progetta; la casa è un edificio principesco, fabbricato nuovo di pianta, la dote che all’Istituto si darà è un buon appannaggio. I Liguorini, cui era fatto l’assegno, non han creduto compiere la esecuzione per ragioni che essi conoscono, una delle principali perché non han voluto subire la condizione di dare obbligatoriamente per ogni anno delle Missioni ad un certo numero di Comuni della Diocesi, assegnabili a parte, a parte.

Che che ne sia, se utile la istituzione dei Liguorini, comparativamente sarà forse più proficuo l’Istituto dei Figli di Don Bosco. Io la prego assai”<sup>291</sup>.

Don Rua fece rispondere il 6 novembre: “Incaricato don Marengo di visitare, ma tratteremo al suo ritorno”. La visita probabilmente si effettuò in novembre. Verso la fine del mese la baronessa inviò un’offerta per i missionari a don Marengo e chiese di essere aggiornata in merito alle trattative:

“Reverendo Padre, si compiacerà dare duecento lire ai Missionari che predicano ai selvaggi, e 50 lire è il posto del vapore che prende V. R.

Pregli per me. Si compiacca aggiornarmi delle risoluzioni del R. D. Rua, che ossequio”<sup>292</sup>.

Il 10 dicembre la baronessa scrisse ancora a don Marengo per sollecitare una risposta positiva alla sua richiesta di fondazione:

“Mi spero che Ella mi ottenghi di far venire con celerità i Figli di Don Bosco, Egli dal cielo impetrerà questo favore; mi faccia morir tranquilla su questa faccenda V. R., ché morendo io non si farà più questo bene dei Salesiani; è d’uopo adesso stabilirsi qui”<sup>293</sup>.

<sup>289</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 15 ottobre 1893; FDR mc. 3136 A 3/4.

<sup>290</sup> Mons. Raffaele Morisciano, nato a Bovalino (Reggio Calabria) il 22 ottobre 1811, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1835; dottore in teologia all’Università di Napoli, insegnò teologia e diritto canonico nel seminario di Gerace, del quale divenne rettore (1840-1855); su nomina del Re della Sicilia del 13 agosto 1855, fu eletto vescovo di Gravina di Puglia e Irsina il 28 settembre 1855 e consacrato a Roma il 2 dicembre; trasferito alla diocesi di Squillace il 27 settembre 1858, morì il 1 settembre 1909; cf HC VIII 291, 527.

<sup>291</sup> ASC F 997 *Sant’Andrea Ionio*, lett. Morisciano – Rua, Squillace 31 ottobre 1893; FDR mc. 3136 A 5/7.

<sup>292</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Marengo (manca la data); FDR mc. 3136 C 2.

<sup>293</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Rispettabile Padre, Sant’Andrea 10 dicembre 1893; FDR mc. 3136

Le trattative portarono a stilare una bozza di convenzione, che don Durando spedì il 17 gennaio 1894 alla baronessa Enrichetta Scoppa:

“Progetto di Convenzione tra l’Ill.ma Baronessa Scoppa ed il Rever.mo D. Michele Rua per la fondazione d’una Casa Salesiana in S. Andrea al Jonio.

1. Al pio scopo di provvedere l’istruzione religiosa alla gioventù povera ed abbandonata ed ai popolani di S. Andrea del Jonio l’Ill.ma Baronessa Scoppa invita il Sig. D. Rua, che accetta volentieri, ad aprire una Casa Salesiana nella sopra detta città.

2. La Signora Baronessa cede al Sig. D. Rua la proprietà assoluta ed assicura l’uso perpetuo della Casa e Chiesa da essa fatta costruire in S. Andrea del Ionio con tutte le adiacenze.

3. Provvederà pure i mobili e la biancheria da letto e da tavola per almeno 10 persone; tutti gli arredi della Chiesa saranno pure a suo carico.

4. Assicurerà in *perpetuum* al Sig. D. Rua la rendita annua di almeno lire sei mila italiane nette da ogni tassa o ritenuta.

5. Se al Sig. D. Rua parrà conveniente di aprire in S. Andrea del Ionio uno studentato pei chierici della Pia Società Salesiana, la Sig.a Baronessa farà ampliare la casa in modo da contenere almeno 50 studenti.

6. Il Sig. D. Rua si obbliga ad aver cura dell’istruzione religiosa della gioventù maschile di S. Andrea del Ionio nei giorni festivi e per quanto sarà possibile anche nei feriali.

7. Si obbliga inoltre, d’accordo con Mons. Vescovo, di fare dettare [ogni anno almeno quattro] Missioni [di circa 12 giorni] nella Diocesi di Squillace, secondo che le circostanze e le occupazioni del personale lo permetteranno.

8. Di uffiziare la Chiesa a vantaggio della popolazione.

9. Nell’ottobre del 1896, se non sorgeranno gravi impedimenti, sarà mandato il personale necessario per iniziare la pia istituzione”<sup>294</sup>.

Il 14 febbraio la baronessa, scrivendo a don Durando, fece alcuni rilievi alla convenzione, richiamandosi a quanto già convenuto durante la visita di don Marengo:

“Venerato Padre, La mi perdoni che Le rispondo con morosità; fui assente pochi giorni da qui. In quanto alla rendita di tremila franchi netti s’i gliela darò. Ma pel resto permetta che io Le faccia delle osservazioni.

La necessità in questa diocesi è delle Missioni, ché vi sono molti paesi ove non si ascolta la parola di Dio, quindi è questo che dovranno avere l’amabilità di obbligarsi a darle ogni anno in diversi paesi di questa diocesi.

L’insegnamento religioso non è tanto urgente, c’è il parroco, ci sono le Ancelle che lo fanno il catechismo sempre.

Quel che è essenziale per me è di adempire i legati pii che io detti in nota al Sig. Marengo e di essere sorvegliati dal Vescovo per l’adempimento.

In quanto ad arredi Sacri gliel dissi che li darò ma per la prima volta, poi ci penseranno da loro, come anche la biancheria; Le darò più rendita e la fabbrica se l’amplieranno loro.

Faccia la carità di abbreviare il tempo della loro venuta; io ho una malattia che pochissimo mi lascerà vivere, essendo io, faremo tante cose, morta io non si farà dagli eredi niente.

A 8/9. Nella lettera la baronessa parla anche del marchese Lucifero che inviava i saluti e della sorella baronessa Caterina Scoppa di Cassibile: “Scrissi a mia sorella ed impegnai pure mio cognato affinché proteggano i Salesiani di Messina”.

<sup>294</sup> *Ib.*, *Progetto di convenzione*, spedito il 17 gennaio 1894; FDR mc. 3136 A 10/12. Notare che nell’originale le espressioni tra le parentesi [ ] sono state cancellate con un tratto di penna e che il n. 5 è posto al termine dello scritto.

Me ne dia 3 Padri per ora quanto che io assegni la roba, gli altri verranno dopo. L'anno venturo dovrebbe darmeli, a nome di Don Bosco prego.

Dippiù io vorrei star sicura che questi beni restino in perpetuo a loro; non vorrei che li vendano per fare altre opere di zelo<sup>295</sup>.

Don Durando rispose il 20 febbraio che una "Casa semplic[emente] per dettare Missioni non è nostro scopo. Desideriamo annesso istituto. Manchiamo ora di predicatori", ma la baronessa il 7 luglio ribadì il suo pensiero, tracciando un quadro pe noso della situazione pastorale della diocesi:

"I Salesiani dovrebbero fare ogni anno, a quanti paesi possono, due 3, o 5 a loro piacere gli esercizi, perché vi sono paesi senza ministri di Dio, non si ascoltano perciò prediche, non si possono ricevere Sacramenti, e bisogna scuotere la gente a pensare Dio, come si fa nel Piemonte a quello stesso modo, e per quanti giorni credono opportuno; la bisogna dei popoli stabilirà il numero dei giorni.

Educazione della gioventù che si desidera come in Torino, affinché sappiano i doveri di religione i ragazzi.

La rendita si aumenterà a 10 mila lire. I Sig.i Salesiani si obbligheranno con me di non vendere i beni, ma starsi essi sempre qui.

Porteranno i pii legati e per questi solamente saranno sottoposti alla vigilanza del Vescovo *pro tempore*<sup>296</sup>.

Trascorsero due anni durante i quali non si risolsero due problemi essenziali: uno di fondo, la completa autonomia dei salesiani; l'altro specifico, ogni anno fare delle missioni in alcuni comuni della diocesi. Tuttavia le relazioni rimasero connotate da grande stima reciproca. In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 24 maggio 1896 don Rua invitò le due sorelle Scoppa a Torino, ma entrambe declinarono l'invito. La baronessa Caterina Scoppa di Cassibile, marchesa di S. Caterina dello Ionio, il 20 maggio, aggiungendo però l'esortazione a fondare la casa a Sant'Andrea Ionio:

"Nel significarle la mia gratitudine pel gentile invito che mi fa di assistere alla festa della n.ra cara Madre, le dico che non mi è dato di poter venire, trattenuta qui da mille affari e cure...

Alle preghiere di mia sorella perché vengano qui loro, aggiungo le mie e le assicuro che qui vi è da fare molto bene, ché questi paesi sono abbandonati. La Diocesi è vasta e in molti paesi vi è un Prete solo: vi è bisogno di operai e se ne avrebbe gran vantaggio spirituale. Pensi, caro Padre, che gran bene farebbero 4 o 5 di loro..."<sup>297</sup>.

La baronessa Enrichetta Scoppa di Badolato declinò l'invito il 21 maggio con una lettera interessante, perché faceva il punto della situazione circa il fabbricato e poneva in risalto le questioni che erano rimaste aperte durante le trattative:

"Venerato Padre, Le vivo grato oltremodo che mi invitava così graziosamente a presenziare alla festa della nostra Madre, oh! Quanto l'avrei desiderato, ma mi trovo adesso col

<sup>295</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 14 febbraio 1894; FDR mc. 3136 B 1/3.

<sup>296</sup> *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 7 luglio 1894; FDR mc. 3136 B 4/5.

<sup>297</sup> *Ib.*, lett. Caterina Scoppa – Rua, S. Caterina dello Ionio 20 maggio 1896; FDR mc. 3136 B 6/8.

mese Mariano, ci ho un Religioso della Toscana in casa per le prediche, come fare? In ispirito mi sono unita.

Mando 100 lire per i Missionari della Patagonia.

Senta Padre mio, ora è in fine la Chiesa ed è bella, il convento è finito da un pezzo, è mobiliato; gli altari, paramenti, pietre sacre tutto pronto, uno altare di cappella privata anche preparato; non resta che di mandarmi i Padri.

Si disse quando si dette l'invito ai Salesiani che si volevano due anni ad avere la personalità [il personale]. Ne son passati 3, ecco dunque contentati; bisogna che contentino me adesso a venire presto: o vuol vedere V. P. le cose, tanto onore riceverla, e venghino gli altri anche per dimorare; o vuole Lei prima, faccia a suo modo; io avrò pochissima vita, solleciti tal faccenda che D. Bosco si dispiacerà di questa perdita che faranno loro. Darò la nota degli obblighi per i quali si dà rendita divisa, e si sottometteranno alla sorveglianza del Vescovo per l'adempimento solo degli obblighi, per altro restano indipendenti.

Anche si obbligheranno a non vendere i fondi che io darò; questo mi sarebbe doloroso assai. Capisco che farebbero altre opere pie, ma io questi voglio.

Ai Padri che furono qui piacque la fabbrica e pur non era finita; si mostrarono dispostissimi a pregare V. R.; ce ne vennero due: uno quello che fu massacrato<sup>298</sup>!! ed un altro. Ora dunque V. P. mi faccia questo favore di sollecitare tutto, lo chiedo a nome della Madonna e di Don Bosco<sup>299</sup>.

Da una nota autografa sulla lettera si rileva che don Rua incaricò don Durando di studiare la situazione e questi solo il 3 giugno rispose alla baronessa, ponendo in risalto il problema di fondo: "Se concede piena libertà tratteremo".

Non ricevendo alcuna notizia Enrichetta Scoppa il 9 giugno scrisse a don Rua piuttosto preoccupata:

"Veneratissimo Padre, Io le scrissi una mia per pregare a mandarmi i Padri a prendere possesso della fabbrica e dei beni qui; ci è bisogno molto e per la gioventù e per i costumi dei popoli; ci è bisogno di missioni d'apostolato, di educazione, di scienza.

È proprio la diocesi di Squillace un campo a coltivare [per] i Figli di Don Bosco? Lei non mi risponde che cosa è?

Gli obblighi li sa. La pianta o sia la situazione topografica la portò uno dei Padri descritta da lui stesso<sup>300</sup>; tutto è pronto, venghino presto. Il Vescovo, i popoli li attendono con ansia.

Le acchiusi un vaglia: lo ricevè?"<sup>301</sup>.

Nel frattempo giunse la lettera di don Durando del 3 giugno, per cui lo stesso 9 giugno la baronessa scrisse anche a don Durando, ma l'interrogativo che aveva posto a don Rua si trasformò nella richiesta di sospensione delle trattative:

"Rispettabile Padre, ho ricevuto la Sua risposta; ma tostoché non vogliono ritener per

<sup>298</sup> Il primo è don Francesco Dalmazzo, che nel 1894 fece un viaggio in Sicilia e quindi dovette passare da Sant'Andrea Ionio; fu colpito a morte nel febbraio 1895. Il secondo è don Giovanni Marengo.

<sup>299</sup> ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Enrichetta Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 21 maggio 1896; FDR mc. 3136 B 9/12.

<sup>300</sup> *Ib.*, *Pianta della Casa e Chiesa di S. Andrea . B.ssa Scoppa*; FDR mc. 3136 C 5.

<sup>301</sup> ASC A 444 *Corrispondenza*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 9 giugno 1896; FDR mc. 3814 B 12 – C 1.

loro i miei beni ma venderli per altre opere pie, non ripigliamo trattative; mi sono già rivolta ad altre comunità religiose che li conserveranno.  
La ringrazio, Le chiedo scusa del fastidio dato”<sup>302</sup>.

Il 10 giugno, probabilmente sollecitata dalla sorella, la baronessa Caterina Scoppa da Messina sollecitò don Rua a prendere una decisione:

“Rispettabile P. D. Rua, ricordo che tempo fa io Le rammentava il convento di S. Andrea del Ionio; ormai io glielo rammento perché si desidera una risoluzione dal canto suo, poiché è diggià finito; il fabbricato è pronto; ai Padri salesiani è piaciuto; perciò La prego darmi una risposta decisiva se accettano; lì mi pare che potrebbero fare del bene”<sup>303</sup>.

Sulla lettera del 9 giugno don Rua vergò questi appunti per la risposta del 12 giugno: “Ringraziamo, volentieri verremo, ma prima cosa educazione della gioventù, poi predicazione ecc. per le popolazioni. Inoltre occorre siamo in casa propria, senza dipendenza da altra, bensì d’accordo colle autorità ecclesiastiche”.

Le trattative per Sant’Andrea Ionio si bloccarono, ma non venne meno l’amicizia e la solidarietà tra don Rua e la baronessa Enrichetta Maria Scoppa che, dopo il terremoto del settembre nel 1905, si prodigò per la fondazione della casa salesiana di Borgia e poi di Soverato.

## 27. Nardò (1894)

Il vescovo di Nardò (Lecce), mons. Giuseppe Ricciardi<sup>304</sup>, il primo aprile 1894 scrisse a don Rua per trasmettere una “nota di Decurioni” della sua diocesi e per chiedere informazioni circa la fondazione di un istituto per artigiani:

“Mi sarebbe caro che l’opera di D. Bosco possa produrre qualche frutto in questa estrema parte dell’Italia, abitata da popol generoso e desideroso di bene, ma che sventuratamente ben poco ha progredito nei miracoli della carità, per colpa di quella Chiesa ufficiale, o Chiesa nello Stato dei tempi passati, per cui il Clero era depresso negli slanci del suo cuore, ed i Vescovi limitati nelle loro pastorali attribuzioni. Dio voglia benedire i suoi e miei ardenti desideri.

Favorisca dirmi quali spese occorrerebbero per la fondazione di un Istituto Salesiano con cura di artigianelli”<sup>305</sup>.

Don Durando rispose il 16 aprile, utilizzando un appunto autografo di don Rua: “Dica che occorre casa e spazioso terreno. Se avrà occasione di venire da queste parti potremo spiegare meglio le cose”, ma non vi fu seguito.

<sup>302</sup> ASC F 997 *Sant’Andrea Ionio*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 9 giugno 1896; FDR mc. 3136 C 1.

<sup>303</sup> *Ib.*, lett. Caterina Scoppa – Rua, Messina 10 giugno 1896; FDR mc. 3136 C 3/4.

<sup>304</sup> Mons. Giuseppe Ricciardi, nato a Taranto il 10 luglio 1839, fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1864; dottore in teologia all’Università di Napoli, insegnò nel seminario di Taranto; eletto vescovo di Nardò il 1 giugno 1888, fu consacrato il 10 giugno; morì il 18 giugno 1908; cf HC VIII 410.

<sup>305</sup> ASC F 987 *Nardò*, lett. Ricciardi – Molto Rev. P. Rettore, Nardò 1 aprile 1894; FDR mc. 3098 C 10.

## 28. Villa S. Giovanni (1894)

Il sac. Domenico Corigliano, cooperatore salesiano già in relazione con don Rua, il 20 aprile 1894 tornò ad insistere con un tono franco e vivace per le fondazioni a Villa S. Giovanni (Reggio Calabria) di un oratorio e di un collegio di Figlie di Maria Ausiliatrice:

“La sua mi tornò non tanto gradita... Tutto è perché Lei non sa, mi scusi, né luoghi né persone delle Calabrie; un piccolo giro col suo servo la farebbe interessare e tornar ben provveduta all’uopo: è un campo bisognoso e fruttuoso. Da qui col sacrificio di un 2 Salesiani, uscirebbe un semenzaio incredibile, buono per l’Italia e fuori. E Tante vocazioni, specie per le campagne, van perdute! Noi le sappiamo che andiamo girando per le SS. Missioni.

Oratorio Salesiano nelle Calabrie e per le Calabrie, centro a Villa S. Giovanni.

1. Se si compra da Noi il palazzotto, almeno Lei mi assicura manderà 2 Salesiani ad aprire l’Oratorio?

2. Qui centro tra Reggio (Calabria) e Messina, tra vapori, qui ragazzi da istruire ed educare e Preti da formare.

3. Sacerdoti, io ed un altro col patrimonio e col personale operoso, ardiamo del desiderio di entrare nella Vita Comune Religiosa. Molte persone ci sovverranno cooperatori cooperatrici.

4. Molti giovanetti aspirano.

5. La Marchesa di Cassibile, cooperatrice salesiana, è impegnata e ha premura interessarsi ed affrettare, lasciando tanti altri luoghi (tenga certissimo qui più importante e vantaggioso, qui che racchiude 2 Calabrie) meno interessanti l’impianto dell’Oratorio come che sia e con sacrificio.

6. Mandi in segreto modo un Salesiano da Torino, o da Sicilia, o mi onori Lei, vegga e conferiremo insieme. Altrimenti sempre siamo in disaccordo e Lei versa in errori di provvedimenti di Case.

Collegio di Figlie di M. Ausiliatrice.

Se si avesse gratis un buon palazzo assestato, Lei manderebbe le Figlie di Maria Ausiliatrice e quando? Si contenterebbe della sola abitazione ed attrezzi? Ovvero altro?

Per amore di D. Bosco ci appaghi da Padre considerandone lo stato...

P. S. Mi accordi delle facilitazioni (e in Messe e in lire, quante e in quanto tempo) presso il Collegio di Maria Ausiliatrice in Ali (Messina), per mettervi delle giovanette buone, ma meno agiate”<sup>306</sup>.

La risposta del 24 aprile lasciò un margine di possibilità solo per le suore, senza chiudere definitivamente l’ipotesi dell’oratorio. Le trattative dovettero continuare e il 23 gennaio 1896 il sac. Domenico Corigliano, saputo che don Cerruti<sup>307</sup> era in Sicilia, scrisse a don Rua, affinché lo incaricasse di andare a Villa S. Giovanni, insieme a don Bertello, per rendersi conto sia del luogo, sia del bisogno che c’era di avere i salesiani<sup>308</sup>. Don Rua, tramite don Durando, lo esortò ad avere pazienza.

<sup>306</sup> ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 20 aprile 1894; FDR mc. 3160 D 8/10.

<sup>307</sup> Francesco Cerruti (1844-1917) dal 1885 era consigliere scolastico generale, cf DBS 82-83.

<sup>308</sup> ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 23 gennaio 1896 (manca la microscheda).

Nel frattempo si recarono in visita a Villa S. Giovanni diversi salesiani, ma la trattativa non si sbloccò, per cui il Corigliano il 21 maggio, col suo dire sempre molto franco, scrisse di nuovo a don Rua, rivelando nello stesso tempo la fragilità iniziale della proposta, che mancava sia di uno spazio idoneo, sia di entrate sicure e sia di autonomia:

“M’auguro sentirla florida e sempre in attività fruttuosa. Mando qui accluse Lire 50 al Sig. E. Boccaccio<sup>309</sup> per saldaconto...

Anzitutto sappia che io aveva da predicare; fo propaganda salesiana per le Letture Catto[liche] e per Cooperatori...

Intanto batto e ribatto per avere in grazia specialissima un Oratorio Salesiano come che sia qui e fu impossibile ancora, mentre in altri luoghi leggiamo subito andata e impianto. Rivolgersi a D. Bertello è inutile, perché non si è degnato mai di fare un’escursione qui (veder proprio luogo e cose è tutt’altro), né di farmi un progetto equo e plausibile per avere i Salesiani. La mia parola è acrità ed assicurazione. Perché le Calabrie abbandonate e tutti per la Sicilia impegnati? Qui ne sarebbe un centro ferace.

Quanti vantaggi?

Pochi Salesiani (2 o 3) qui sacrificati ne produrrebbero centinaia: Quanta gioventù bisognosa di istruzione e moralizzazione; qui centro di tanti paesi circonvicini, di fronte a Messina dallato a Reggio.

Quanti utili?

Messa quotidiana.

Cappellania festiva.

Predicazione di panegirici, Quaresimali, Mese Mariano.

Messe solenni ed esequie.

Anche la scuola serale si pagherebbe.

Colle Conferenze e col Teatrino si raccoglierebbe molto.

Soccorsi in derrate e regali spontanei.

Altri 2 preti aiuterebbero con prestarsi per l’istruzione e pel catechismo dell’Oratorio.

Io mi farei Salesiano cedendo il mio patrimonio di un 15 o 20 mila lire a beneficio di Loro. Appresso poi altri.

Io ed altri daremmo l’opera nostra ed i frutti a beneficio dell’Oratorio.

Il popolo vedendo il bene farebbe sacrifici.

Tutto è il principio, Animo e avanti. Per ora noi affitteremmo vicino alla mia Chiesetta una casa con 4 stanze libere e 2 bassi grandi. Appresso provvederemmo di pianta per un edificio per bene.

Chieda a D. Piccollo, a D. Camuto<sup>310</sup>, a D. Pappalardo<sup>311</sup>, che son qui venuti, che cosa è

<sup>309</sup> Enrico Boccaccio (1855-1942), coadiutore salesiano, era il direttore della libreria salesiana a Torino; cf DBS, p. 44.

<sup>310</sup> Camuto Salvatore, nato il 18 luglio 1864 a Bronte (Catania), entrò a S. Benigno per il noviziato il 14 novembre 1882 e fece la professione perpetua l’1 febbraio 1884; fu ordinato sacerdote a Catania il 26 maggio 1888; nel 1896 era direttore dell’oratorio a S. Gregorio di Catania; fu, poi, direttore in varie case dell’ispettorato sicula e consigliere ispettorale; morì a Catania il 3 novembre 1941.

<sup>311</sup> Pappalardo Filippo di Alfio e Fiducia Maria, nato a Catania il 10 ottobre 1870, entrò nel collegio S. Giovanni Evangelista di Torino il 26 agosto 1886; fece il noviziato a Foglizzo (1887-1888) ricevendo la vestizione chiericale per le mani di Don Bosco il 20 ottobre 1887; emise la professione perpetua il 2 ottobre 1888 e fu ordinato sacerdote a Catania il 30 novembre 1893; nel 1896 era consigliere scolastico a S. Gregorio di Catania; fu, poi, maestro dei novizi nel Brasile a Coxipó (1907-1909) e direttore a Borgia (Catanzaro) al rientro dal Brasile nel 1909; morì a Randazzo il 5 dicembre 1915.

Villa e se si presta? Meglio incarichi il bravo e serio D. Lovisolo<sup>312</sup>, che sta vicino a Messina, si avvisi, si rechi qua, vegga e riferisce a Lei il vero per decidere chi accontenti, per amor di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco. Noti che io sono vecchio cooperatore efficace. E mio padre, vecchio magistrato cattolico cooperatore pure ne La supplica istantemente...

Questa faccenda me la tratti Lei proprio. Ovvero deleghi Don Piccolo, pagando io le spese del viaggio, già che egli potrebbe informarla senz'altro essendo venuto; ma meglio il Direttore di Messina D. Lovisolo..."<sup>313</sup>.

Don Durando il 26 maggio, sempre su consiglio di don Rua lo esortò di nuovo alla pazienza: "Già ci avviciniamo; poco alla volta". Il 30 novembre, dopo il "Congresso dei Cooperatori sulla tomba di D. Bosco", il Corigliano tornò con insistenza sull'argomento dell'Oratorio festivo, aggiungendo la possibilità di rilevare le cinque classi delle elementari, perché "il Maestro di queste, alla fine di quest'anno scolastico, compiendo il servizio, sentii dire si ritira. Egli ha lo stipendio bello, di £. 1.500 annue. Le scuole sono ben messe..."<sup>314</sup>; c'era, però, il problema degli altri 4 maestri. Don Rua il 4 dicembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore:

"Si espone la domanda di un oratorio festivo a Villa S. Giovanni presso Reggio a 12 minuti da Messina. Il Capitolo fa rispondere che si combinerà quando la casa di Messina possa assumere la direzione"<sup>315</sup>.

Don Durando il 7 dicembre comunicò: "Unica cosa possibile l'Oratorio festivo, quando la casa di Messina avrà maggior personale". Le trattative si arenarono, ma dopo il terremoto che distrusse Reggio Calabria e Messina, il 21 aprile 1910 il sac. Domenico Corigliano, da Roma ove si trovava per motivi di salute, propose al Rettor Maggiore di accettare una parrocchia a Villa S. Giovanni, ma inutilmente<sup>316</sup>.

## 29. Moliterno (1894)

Il sig. Domenico Cassini di Moliterno (Potenza) il 24 aprile 1894 propose di istituire nel suo paese un convitto con scuole di "scienze e di arti e mestieri", di cui era priva la provincia. Per la fondazione il Cassini metteva a disposizione un castello

<sup>312</sup> Lovisolo Angelo, nato a Nizza Monferrato (Alessandria) il 20 gennaio 1862, entrò all'Oratorio di Torino il 2 febbraio 1872, fece il noviziato all'Oratorio (1877-1878), ricevendo la vestizione clericale per le mani di Don Bosco il 19 ottobre 1877; emise la professione perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879 e fu ordinato sacerdote a Catania il 21 dicembre 1884; nel 1896 era direttore a Messina, andò poi in Tunisia ove fu direttore ed ispettore (1903-1906); fu quindi direttore nell'ispettoria sicula, romana e napoletana, in particolare a Soverato dal 1911 al 1922; morì a S. Gregorio di Catania il 2 febbraio 1934.

<sup>313</sup> ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 21 maggio 1896; FDR mc. 3160 D 11 – E 2.

<sup>314</sup> *Ib.*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 30 novembre 1896; FDR mc. 3160 E 3/5.

<sup>315</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 153, seduta del 4 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

<sup>316</sup> ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rettor Maggiore, Roma 21 aprile 1910. È da notare che don Rua era morto il 6 aprile 1910 e che il successore, don Paolo Albera, fu eletto dall'undicesimo Capitolo generale il 16 agosto dello stesso anno.

di sua proprietà, che era capace di ospitare anche 200 alunni, richiedendo un fitto annuo di 2.000 lire. Egli si rivolgeva a don Rua con parole di grande ammirazione:

“È noto al mondo intero la pietà e l’operosità dei PP. Salesiani alla educazione morale e civile dei giovani.

Nella mia Provincia (di Potenza) si avrebbe molto bisogno di un Convitto, sia di scienze che di arti e mestieri, colla direzione dei Superiori, che in primo luogo abbiano di mira l’educazione religiosa, oggi purtroppo abbandonata.

Nei Reverendi Padri Salesiani trovasi tutto il bene possibile che possa desiderarsi...”<sup>317</sup>.

La risposta del 27 aprile fu negativa, ma i contatti dovettero continuare negli anni successivi, perché il 15 agosto 1900 il Cassini scrisse di nuovo a don Rua per ringraziarlo del diploma di cooperatore e per rinnovare la richiesta<sup>318</sup>, ma non si concluse nulla.

### 30. Avellino (1894)

Tra il 1894 ed il 1897 da Avellino giunsero tre distinte proposte di fondazione: una non bene specificata, l’affidamento del santuario mariano di Grottaminarda (Avellino), la prospettiva del collegio provinciale di Avellino.

La prima proposta fu avanzata dal sac. mons. Antonio Giordano, residente a Velletri, ma avellinese di nascita, che il 25 aprile 1894 scrisse a don Cesare Cagliero per proporre una fondazione ad Avellino, di cui avevano parlato in qualche incontro precedente:

“Veneratissimo D. Cagliero, chi sa cosa avrà detto e pensato di me, che ritornato in patria non solo non ho ricordato il dovere di ringraziarla di tutto ciò che fece per me, ma di non averle neppure mandato un saluto dalle falde del mio Partenio? Eppure tutto ciò avvenne deliberatamente. Le avevo fatto una promessa, e prima di averla adempiuta tacqui. Ora che mi è dato di scriverle, spero farla venire qui con un programma determinato, prima di partire per Velletri rompo il mio silenzio. Ecco i fatti.

Appena venuto qui incominciai la mia propaganda, che per la Dio mercé, incontrò la simpatia generale. Ma che fare senza il vescovo? e questo era in letto gravemente infermo. Ora è in convalescenza, e stamattina mi sono deciso parlargliene. Monsignore ha approvato il mio desiderio, o disegno promettendomi dai mille ai duemila franchi. Poi approvando il mio progetto mi ha detto di voler formare ed autorizzare una commissione, quella da me proposta, per raccogliere le offerte, onde acquistare il suolo edificatorio, offerte che aggiunte alle sue lire dovrebbero essere conservate all’acquisto del suolo, che non potrebbe costare meno di seimila franchi. Aggiungo che ne ho parlato col sindaco di Avellino ed a parecchi consiglieri, i quali volentieri darebbero un suolo pubblico, ma la difficoltà sta nella mancanza di questo suolo, non avendone il municipio per disporne. Pur tuttavia domani ho un congresso col sindaco ed altri consiglieri per venire ad un fatto concreto. Io penso di proporre al sindaco di chiedere alla provincia un certo suolo, usurpato ai frati, specialmente perché vi è annessa una chiesa per il mantenimento della quale il municipio spende un 200 lire annue, e forse più, ciò, per farvi comprendere, sarebbe tutto risparmiato.

<sup>317</sup> ASC F 986 *Moliterno*, lett. Cassini – Reverendo Padre, Moliterno 24 aprile 1894; FDR mc. 3092 E 5/7.

<sup>318</sup> *Ib.*, lett. Cassini – Rua, Moliterno 15 agosto 1900; FDR mc. 3092 E 8/10.

Insomma spero mandarle presto una buona notizia per vedere appagati i miei ardenti voti per il bene di questa mia derelitta città. Ora pregherei la S. V. R.ma di scrivere a Mons. vescovo D. Francesco Gallo<sup>319</sup>, che avendo da una mia appresa la disposizione benevola di Lui, Lei si affretta a ringraziarla. Si ricordi che è un vecchio che ha bisogno di essere incoraggiato. Un'altra lettera potrebbe pure scrivere al sindaco ed all'avvocato Nunziante consigliere influentissimo, loro dica aver saputo le benevoli disposizioni da me. Il sindaco si chiama Achille Vetrone.

Insomma spero che la grande anima di Don Bosco voglia consolare pure la mia Avellino, ed un suo ammiratore, per la gloria di Dio e per tanti figli del popolo lasciati a se medesimi incolte pianticelle per darsi al male.

Voglia gradire i miei rispetti e prega per me. Da qui partirò ai 30 del corrente per Velletri; prima di questo tempo aspetto una sua graditissima per mio conforto...<sup>320</sup>.

Don Cagliero il 4 maggio spedì la lettera a don Durando accompagnandola con queste parole scritte sulla quarta facciata della stessa lettera:

“Carissimo D. Durando, abbia la bontà di leggere l’unita lettera. D. Sala conosce Mons. Giordano, l’ha conosciuto a Genzano di Roma. Mi dica se devo incoraggiarlo o no; in caso affermativo, quali condizioni devo mettere. Naturalmente io non ho scritto a nessuno, né all’arcivescovo, né al Sindaco, prima desidero istruzioni”<sup>321</sup>.

La risposta in merito a questo progetto non identificato fu negativa, ma il 14 novembre 1895 il vescovo, mons. Francesco Gallo, chiese ai salesiani di accettare l’incarico pastorale del santuario mariano situato nel comune di Grottaminarda (Avellino) per il bene spirituale degli abitanti dei paesi limitrofi:

“R.mo Signore, nel comune di Grottaminarda, capoluogo di mandamento, diocesi e provincia di Avellino, esiste un Santuario sotto il titolo di Maria SS.ma di Carpignano. Il Santuario è di proporzionata grandezza e larghezza di circa palmi 30, corredato di arredi sacri, richiama a sé la devozione dei paesi limitrofi, specialmente in gravi [casi di] pubblica calamità si accorre processionalmente per chiedere grazie alla miracolosa immagine di Carpignano. Il fabbricato annesso è composto di quattro sottani e altrettanto soprani e si può ampliare con facilità perché non mancano mezzi e tiene d’appresso un orto di circa due ettari di terreno. D’intorno al fabbricato della Chiesa havvi un comprensorio di case coloniche e moltissime sparse per la campagna, i cui abitanti di circa 500 convergono nel Santuario nei giorni festivi. La borgata dista dal paese circa cinque chilometri, tiene due strade carrozzabili e un ridente magnifico panorama.

Per provvedere al bene spirituale di quella pacifica popolazione, essendo scarso dovunque il numero dei Sacerdoti, mi rivolgo alla S. V. R.ma acciò si compiacca coadiuvarmi in tanto nobile e santo proponimento a mandarmi un paio di Padri...”<sup>322</sup>.

La risposta negativa non rallentò il desiderio di avere i salesiani ad Avellino ed

<sup>319</sup> Mons. Francesco Gallo, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 2 febbraio 1810, fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1834 e divenne parroco nella sua città natale dal 25 marzo 1845; su proposta del Re delle Due Sicilie del 2 febbraio 1855 fu eletto vescovo di Avellino il 23 marzo 1855 e consacrato a Roma il 25 marzo; dopo l’unificazione italiana visse per circa sei anni in esilio; morì nel mese di settembre del 1896; cf HC VIII 135.

<sup>320</sup> ASC F 967 *Avellino*, lett. Giordano – Cagliero, Avellino 25 aprile 1894; FDR mc. 3028 B 10/12.

<sup>321</sup> *Ib.*, Cagliero – Durando, Roma 4 maggio 1894; FDR mc. 3028 C 1.

<sup>322</sup> *Ib.*, lett. Gallo – R.mo Padre, Avellino 14 novembre 1895; FDR mc. 3028 C 2/3.

il 15 novembre 1897 il segretario arcivescovile don Carlo Iberti da S. Andrea di Conza (Avellino) scrisse a don Rua per prospettargli la cessione del collegio provinciale di Avellino:

“Rev.mo Padre D. Rua, perdoni, la prego, se l’ultimo de’ suoi figli le sottrae alquanto del prezioso tempo per ringraziarla sentitamente della grazia ottenuta. Mi mancano le parole, sì o padre, ma non mi manca il cuore, che le sarà sempre più grato per l’ottenuta permanenza in Roma di Luigi, il quale è più che necessario per me e per l’afflitta famiglia co’ suoi saggi consigli.

E la mia gratitudine la paleserò coi fatti, zelando vie’ maggiormente per l’opera del compianto Padre D. Bosco, cui vado superbo di dover tutto quello ch’io sono. Ho già sparso un gran numero di vite, ho diffuso diverse copie del Bollettino; ma quella che riesce meglio, è l’opera del S. Cuore, per cui spero di ricavare col primo dell’anno un trecento lire. Faccio quanto posso, ma l’ignoranza dell’opera salesiana qui è assoluta! Ora sto in trattative per la cessione del grandioso Collegio Provinciale di Avellino (città saluberrima e centrale), al quale è annessa la rendita di cinquantamila lire annue, coll’obbligo però di tenere un centinaio di alunni. Lavoro, per quanto posso, alacramente; parecchi consiglieri provinciali mi appoggiano, quindi spero un’ottima riuscita. Quando la cosa sarà a buon porto, allora manderò a vostra paternità informazioni precise, lo statuto ecc., perché veda, se è possibile, di accontentare lo slancio e più ancora il bisogno di questa popolazione, che nel solo liceo conta più di cinquecento alunni. A tempo le scriverò...”<sup>323</sup>.

Don Carlo Iberti chiudeva la lettera chiedendo a don Rua un posto gratuito per suo fratello più piccolo Diamante, già studente nell’istituto S. Cuore di Roma che i suoi genitori non potevano più mantenere per gravi difficoltà.

In merito alle pratiche per il collegio provinciale di Avellino don Rua fece rispondere il 20 novembre con queste parole: “Andare adagio nel fare pratiche, perché sino al 1901 non potremo accettare”.

### 31. Acerra (1894)

Il vicario generale di Muro Lucano (Potenza), mons. Agostino Migliore, il 23 maggio 1894 scrisse a don Rua per proporgli la fondazione di un istituto per l’educazione dei figli del popolo ad Acerra (Napoli), dove lui stesso aveva lavorato in precedenza per 18 anni:

“Rev.mo Superiore, La ringrazio sentitamente della nomina favoritami di Cooperatore Salesiano. Ammiratore delle immortali opere di D. Bosco dal canto mio ho sentito sempre il bisogno di dedicarmi alla educazione dei figli del popolo. Questo ho praticato per ben 18 anni nella Diocesi di Acerra presso Napoli. Ora il Signore ha disposto che io stia qui in qualità di Vicario Generale, ma non ho abbandonato il mio apostolato. Ho fondato un’Associazione di giovani sotto il patrocinio del B. Gerardo Maiella, nativo di questa città, e sono arrivati a circa 300. Con l’oratorio festivo, col catechismo si sono in poco tempo ottenuti frutti abbondantissimi. Tenni loro nella passata settimana un corso di Spirituali Esercizi, e la Domenica fu una festa commovente vederli tutti accostare alla S. Comunione. Ne sia lodato Dio. Se crede ne faccia menzione nel prossimo Bollettino.

<sup>323</sup> *Ib.*, lett. Iberti – Rua, S. Andrea di Conza 15 novembre 1897; FDR mc. 3028 C 4/6.

Voglio poi sottometerle una proposta. Nella Diocesi dove stavo prima, ad un'ora di distanza da Napoli, esiste un vasto edificio, appartenente al decano di Acerra il quale volentieri lo cederebbe. La vastità del locale, il bel paese, l'amena postura, la vicinanza di Napoli, la centralità di tanti paesi circonvicini lo renderebbe proprio adatto all'opera dei Salesiani. Unita allo stupendo locale vi è una bellissima chiesa, ricca di tante opere d'arte, la quale pure si cederebbe. La Chiesa ed il vasto edificio furono da me restaurati nei 18 anni che passai in quella Diocesi, e vi tenni un Istituto di giovanetti. Sarei tanto lieto vedere colà impiantata l'opera di D. Bosco, e son certo che fiorirebbe a volo con l'aiuto di Dio e della Vergine.

Se la S. V. Rev.ma crede accettare la proposta, inizierò io le pratiche, e metterò tutta l'opera mia per un felice esito<sup>324</sup>.

Don Durando rispose il 6 giugno congratulandosi per il suo zelo, ma non assunse alcun impegno per la futura opera che era stata proposta: "Tanti complimenti pel suo zelo. Vedremo pel Bollettino ecc., la molta materia potrà forse impedirlo con nostro rincrescimento... Abbiamo tanti impegni che non sappiamo quando sarà possibile".

### 32. Viggiano (1894)

L'arciprete Giovanni De Cunto di Viggiano (Potenza) il 7 giugno 1864 scrisse a don Rua per proporgli di assumere la direzione, l'amministrazione e l'istruzione di un collegio esistente nel paese, ma inutilmente:

"Aff.mo e R.mo D. Rua, fan tanto bene i figli di D. Bosco di s. m. nelle lontane Americhe, e noi qui sentiamo pure grande bisogno della loro opera salutare a bene di tante anime.

Con questo fine Le umilio la presente. Desidererei che spedisse Padri nel nostro paese di Viggiano, Provincia di Basilicata, luogo ridente ed ameno, per dirigere, amministrare ed istruire in un Collegio, che da parecchi anni fu qui impiantato in un Convento di Francescani, ma che, mancando dell'elemento religioso, non ha dato buone prove, ha creato de' spostati e minaccia danni alla fede. Potrà e vorrà portare il verbo di vita nella terra dell'arpa?

Si ha la scuola Tecnica pareggiata e viste per fare lo stesso al Ginnasio. Volendo accogliere con benignità la proposta, potrà mandare qualche R.do Padre per vedere il luogo, ed anche anticipatamente esporre le condizioni e mezzi alla risurrezione di questo Lazaro.

Attendo risposta, e prego l'Altissimo Dio che fosse affermativa<sup>325</sup>.

### 33. Greci (1894)

Il sig. Luigi Lauda, cooperatore salesiano, nel mese di settembre del 1894 propose a don Rua la fondazione di un istituto salesiano in Greci (Avellino) o in alterna-

<sup>324</sup> ASC F 964 *Acerra*, lett. Migliore – Rua, Muro Lucano 23 maggio 1894; FDR mc. 3019 A 7/10.

<sup>325</sup> ASC G 003 *Viggiano*, lett. De Cunto – Rua, Viggiano 7 giugno 1894; FDR mc. 3160 A 12 – B 1.

tiva un istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, purché si fossero dedicate all'insegnamento:

“Reverendissimo Sac. Don Rua, grazie infinite del diploma di Cooperatore Salesiano e Bollettino annesso, che V. R. si degnava ultimamente inviarmi. Sarà questo una spinta per me di fare anche qualche cosa a bene di codesta Pia Casa.

In tale propizia occasione mi pregio parteciparle che in questo paese è comune desiderio di clero e notabili, che s'impianti un Istituto Salesiano, tanto benemerito dell'umanità. Ed eccone in succinto le condizioni e vantaggi che potrebbero avverarsi.

Greci, paese di Albanesi, di circa quattromila abitanti, giace su una amena collina che guarda a mezzodì. Ad un tiro dal paese, avvi una Chiesa ben grande, dedicata a M. SS. del Caroseno, dichiarata dal Governo Monumento Nazionale. E forse a spese dello stesso sarà completata l'altra navata che prospetta a Mezzodì, essendosi già fatta quella a Settentrione. E già non a guari, venne qui un ingegnere mandato dal ministero per assodare l'occorrente. Essa chiesa è situata su di un'ampia pianura, quasi a rilievo delle parti sottostanti. Attigua alla medesima chiesa stanno già costruendo tre stanzine annesse. L'aria del paese è salubre, l'acqua è abbondante e freschissima; dinnanzi a quel largo s'attraversano due strade rotabili pel commercio. Vi è anche un giardinetto accanto alla chiesa.

Quali poi ne sarebbero i vantaggi spirituali e materiali?

Nobile certo fu l'intento del Venerando D. Bosco; quello cioè di educare i giovanetti orfani o benestanti. E qui ci sarebbe una messe abbondante sì per i paesani che pei forestieri, giacché Greci è posta tra le due province di Foggia ed Avellino, dove per ora non vi esiste alcun Istituto salesiano e impiantandosi quivi, grandissimi sarebbero i vantaggi. Un loro collega, qui nelle vacanze, D. Boscia Teodorico<sup>326</sup> salesiano, si è molto cooperato per tale impianto. Il Sindaco ha promesso anche la sua cooperazione, sì morale che materiale. Ha espresso però di volere le norme da praticarsi per l'esecuzione dell'opera, prontissimo ancora per fare qualunque deliberato consiliare per tale scopo, promettendo ancora la sua cooperazione e quella del clero per l'ammannimento di pietre ed altro servibili per la costruzione del fabbricato da costruirsi.

Che se per fatalità non sarebbe possibile avere l'impianto di sacerdoti salesiani, sarebbe almeno desiderabile avere quello delle Suore di Maria Ausiliatrice, purché sarebbero nel caso d'insegnare la gioventù dell'uno e l'altro sesso ed aiutare i bisogni della Parrocchia. Vostra Riverenza è pregata caldamente al più presto possibile di far conoscere le sue gracie intenzioni sul proposito rendendosi da tutti grazie vivissime...<sup>327</sup>.

[segue]

<sup>326</sup> Boscia Teodorico, nato il 26 aprile 1868 a Greci (Avellino), entrò nell'istituto S. Cuore di Roma nel 1888 e fece il noviziato a Foglizzo (1888-1889); emise la professione perpetua a Torino nell'istituto di Valsalice l'11 ottobre 1889, dopo gli studi di teologia fatti a Torino, fu ordinato sacerdote a Lucca il 19 maggio 1894; per gravi necessità familiari chiese di uscire dalla congregazione “*ad tempus*” il 10 marzo 1898 ed ottenne la dispensa il 19 aprile 1898; dopo sei anni, con il consenso di don Rua, nell'ottobre del 1904 accettò la parrocchia di Orsara di Puglia (Foggia); il 23 luglio 1929 chiese a don Filippo Rinaldi di potere rientrare in congregazione, ma il vescovo di Foggia, mons. Fortunato Farina, espresse il desiderio che continuasse a lavorare in parrocchia, per cui don Rinaldi nel luglio del 1931 lo invitò a restare in diocesi; cf ASC B 229 *Boscia Teodorico*, carteggio; ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, Boscia Teodorico, p. 88.

<sup>327</sup> ASC F 979 *Greci*, lett. Lauda – Rua, Greci [s. g.] settembre 1894; FDR mc. 3071 C 1/4. La risposta negativa indicata sulla lettera porta la data 22 settembre 1894.